

4

DICEMBRE 2021

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

# ECO DEI BARNABITI

# ECO DEI BARNABITI

RASSEGNA TRIMESTRALE  
DI VITA E DI APOSTOLATO  
DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI  
DI S. PAOLO - BARNABITI

Anno CI  
n. 4 - Dicembre 2021

Trimestrale  
Poste italiane S.p.A. - Spedizione  
in abbonamento postale - 70% Roma

## DIRETTORE RESPONSABILE

P. Stefano Gorla

## DIRETTORE

P. Mauro Regazzoni

## REDAZIONE

P. Filippo Lovison  
P. Giovanni Scalsese  
P. Giovanni Rizzi  
P. Jackson Kattamkottil

## CORRISPONDENTI

**Dal Cile:** P. Luis García Ocaranza  
**Dalle Filippine:** P. Michael Sandalo  
**Dall'Italia:** P. Mario Zardi e P. Aldo Tell  
**Dal Brasile:** P. Bruno Barbosa

## COLLABORATORI

P. Eugenio Brambilla, P. Giuseppe Cagnetta, P. Giuseppe Dell'Orto, P. Enrico Sironi, P. Giovanni Villa, P. Antonio Gentili, P. Ferdinando Capra, P. Giannicola Simone

## DIREZIONE

Via Giacomo Medici, 15 - 00153 Roma  
Tel. e Fax 06/581.23.39 - 588.28.63  
e-mail: [ecodeibarnabiti@gmail.com](mailto:ecodeibarnabiti@gmail.com)

## REDAZIONE

Piazza B. Cairoli, 117 - 00186 Roma  
Tel. e Fax 06/68307070

## AMMINISTRAZIONE

c.c.p. 001026903581 intestato a:  
I Barnabiti, Via Giacomo Medici, 15  
00153 Roma

## REGISTRAZIONE

Tribunale di Roma  
n. 334 del 28 aprile 1950

## STAMPA

Antoniana Grafiche S.r.l.  
Via Flaminia, 2937 - 00067 Morlupo (RM)  
Tel. 06/9071440  
e-mail: [postmaster@antonianagrafiche.it](mailto:postmaster@antonianagrafiche.it)

## DIFFUSIONE

*Eco dei Barnabiti* viene inviato agli amici delle Missioni, delle Vocazioni e delle Opere dei Barnabiti.

© È possibile riprodurre gli articoli della rivista citando la fonte e mandandone giustificativo in redazione

[www.barnabiti.net](http://www.barnabiti.net)

copertina: "Natale al Santuario"  
foto di Marco Lazzaroni

Chiuso in redazione il **14 dicembre 2021**  
Finito di stampare il **17 dicembre 2021**

## Sommario

### Editoriale

- 1 In missione per la Terra (M. Regazzoni)

### Vocabolario ecclesiale

- 2 Il vivente come essere orante (A. Gentili)

### Bibbia

- 3 «Amoris laetitia» (3) – Lo Spirito e la Sposa dicono: «vieni!» (G. Dell'Orto)

### Vita consacrata

- 8 La fraternità tradita (E. Brambilla)

### Ecumenismo

- 12 Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2022 (E. Sironi)  
*Abbiamo visto la sua stella in Oriente*

### Storia dell'ordine

- 19 Cremona, San Vitale: IC. XC.+ - RI-PAR-TEN-ZA (F. Lovison)

### Spiritualità Barnabittica

- 24 Rosa violoncellista del buon Dio (IV) (M. Regazzoni)

### Osservatorio Paolino

- 29 Traits of Pauline Spirituality for Our Times  
*Tratti di spiritualità paolina per i nostri tempi (G. Cagnetta)*

### Contributi

- 34 Ancora sugli alberi (A. Gentili)  
37 A cent'anni dalla Storia di Cristo di Giovanni Papini (A. Gentili)  
39 Il Gesù del Tempo di Natale (F. Capra)  
41 **Anniversari 2022**

### Dal mondo Barnabittico

- 42 **ITALIA** - Riconoscimento del Ministero della Cultura francese al vescovo Mons. Sergio Pagano, Grande Ufficiale di Arti e Lettere - Indirizzo di ringraziamento di Mons. Sergio Pagano - Bibliografia di Mons. Sergio Pagano - L'Arcivescovo di Milano Mario Delpini all'Istituto Zaccaria - I missionari reduci da Kabul ricevuti dal Papa - Succede a Milano, Sant'Alessandro Martire - Una nuova aula per la Fondazione Sicomoro per l'istruzione - Domenica afghana a Eupilio - Professione solenne e Ordinazione diaconale di don Giacomo Sala - **AFRICA** - Cinque novizi a Cyangugu (Rwanda) - **STATI UNITI** - Provincia anglofona - **BRASILE** - Provincia brasiliana - **CILE** - Provincia cilena

### Ci hanno preceduto

- 57 P. Arvin Dagalea – P. Aldo Rizzi

### Schedario Barnabittico

- 59 *Carlo Acutis e sant'Alessandro Sauli* (A. Gentili) - *LETTURE/ Da san Francesco a Simone Weil, l'ecologia integrale che ci manca* (A. Gentili)

## In missione per la Terra

*Parlare di “missione”, spesso significa pensare a un “incarico a esercitare un ufficio, o ad adempiere un compito la cui importanza risulti sottolineata dal suggello dell'ufficialità o del segreto”, per cui chi compie l'incarico ricevuto viene definito come “mandato in missione” o come “agente in missione”. Si pensa anche – oggi forse un po' meno - a una “attività rivolta alla propagazione di una fede religiosa in paesi che ancora la ignorano o dove ancora non è seguita”, per la quale coloro che si dedicano a tale attività vengono definiti “missionari”. Qualcuno potrebbe dire che si tratta di sfumature, ma andando più a fondo ci si rende conto della sostanziale differenza. Nel primo caso, si può passare dal senso più generico di qualsiasi spostamento compiuto da un funzionario di enti pubblici o da un dipendente di aziende private per scopi non solo di rappresentanza, ma di lavoro, per conto dell'ente o dell'azienda, a un significato più specifico di incarico di elevata e delicata importanza. Nel complesso, però, si tratta pur sempre di attività legate alla realtà di questo mondo. A uscire da questo mondo ci hanno pensato interessi politici ed economici, che - in un'epoca certo non troppo lontana da noi - hanno dato la spinta a trasferire l'interesse mondiale verso la conquista dello spazio con l'invio di un veicolo spaziale, con o senza equipaggio, con un ben determinato insieme di compiti scientifici o tecnici: missione lunare, per ricerche riguardanti la Luna; missione su Marte o su Giove, per non dire di una missione interplanetaria, ecc.; spesso con denominazioni particolari: missione Apollo, missione Viking, per giungere ora al traguardo del... turismo spaziale. A riportarci bruscamente con i piedi su questo mondo ci hanno pensato i giovani, suonando un campanello di allarme assai potente: la terra è a rischio! Alzando la loro voce, essi si sono assunti l'ardua missione dal nobilissimo e quanto mai necessario scopo di salvare il nostro mondo, afflitto da una malattia insidiosa e galoppante: lo sfruttamento incontrollato delle sue risorse da parte dell'uomo in nome del bene dell'umanità. Contraddizioni in termini si può dire, ma tant'è!*

*Proprio la missione di salvare questo mondo ci costringe a riflettere sulla relazione che esso ha con il Creatore, con Dio. Il Libro della Genesi ci ricorda in particolare che il mondo non è nostro, ma la sua cura è affidata alla nostra responsabilità. La salvaguardia del creato è parte integrante di un messaggio che deve essere portato a conoscenza dell'umanità e allora ci si rende conto che la questione prende una piega alquanto particolare e tende a esprimersi con meno diplomazia. L'urgenza, la forza della richiesta poggia anche su convinzioni dettate dal proprio credo, come ci insegna la storia delle religioni a carattere universalistico, come il buddismo, l'islamismo e il cristianesimo. E in particolare quest'ultimo, che nel conferire l'incarico di diffondere il messaggio religioso chiama i mandati “missionari”, proprio a costoro oggi più che mai viene chiesto di farsi carico di portare anche questo richiamo alla salvaguardia del creato.*

*D'altronde, i cristiani non possono dimenticare che il compito della missione non è riservata ai soli sacerdoti, ai soli religiosi, o ai laici di buona volontà. In realtà è un compito affidato da Dio a tutti i cristiani, proprio in continuità con la missione stessa che lega le Persone della Trinità. Sappiamo che Dio non è solitario, ma che ha un Figlio, perché Gesù ci ha rivelato la sua filiazione divina; sappiamo che c'è in Dio uno Spirito, che è Dono e Amore, perché ce lo ha rivelato il Figlio, e lo stesso Spirito ha rivelato la sua presenza proprio nella sua missione e questa si prolunga nella missione della Chiesa fino a che la creatura sia entrata definitivamente nell'unità perfetta della Beata Trinità, assolutamente immersa nella vitale corrente trinitaria di amore. La missione del Popolo di Dio è quindi una conseguenza ulteriore - come un prolungamento - delle missioni divine e tra i suoi compiti vi è proprio la custodia del Creato.*

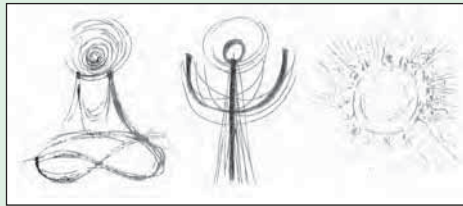
## Vocabolario ecclesiale

### Il Vivente come essere orante

In riferimento agli “oltre” su cui ci siamo soffermati [vedi “Eco dei Barnabiti” 2, p.32], definiremo il vivente umano come un “*essere orante*”, intendendo, con quest’ultimo termine, l’innata tendenza a percepire e coltivare il “numinoso”, il “sacro”, immanente e trascendente a un tempo. Sotto questo aspetto si profilano tre tappe, una triplice scansione che possiamo raffigurare nello schema qui riportato (cf A. Gentili, “Apprendere a meditare” II°, *In silenzio davanti Dio*, Appunti di viaggio, Roma 2016, pp. 11-66).

#### Meditazione

La prima connotazione dell’“essere orante” – la *pratica meditativa* – esprime l’esigenza dello scandagliamento interiore, dei “moti del cuore”, e per questo riveste una portata universale. La pratica meditativa ha registrato una singolare accentuazione con l’affacciarsi in Occidente – vero “segno dei tempi” – delle tradizioni spirituali del lontano Oriente e in particolare del Buddismo, con il conseguente richiamo alla *vipassana* e allo *zazen*. Significativo quanto ebbe a scrivere l’allora prof. Joseph Ratzinger (1927-) nel suo best seller del 1968: «Una cosa ormai (!) è chiara: la dimensione mistica del *concetto di Dio*, che dalle religioni dell’Asia perviene a noi come appello, deve contraddistinguere anche il nostro pensiero e la nostra fede» (*Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2018<sup>23</sup>, pp. 165-166). Per questo si è scelta l’icona asiatica del meditante, come quella immediatamente espressiva della prima tappa che stiamo considerando.



#### Orazione

Prima di passare alla dimensione mistica della terza tappa, la *seconda dimensione* ci parla di *orazione* e cioè di preghiera propriamente detta. Qui entra in causa l’esperienza religiosa, dove quest’ultimo termine indica il *religare*, il legare insieme l’umano con il divino. Ne segue l’orazione nelle diverse modalità: dall’ascolto della Parola rivelata all’invocazione, la supplica, l’intercessione, la lode, l’offerta, il rendimento di grazie. Questa seconda tappa del “vivente” conosce però *due modalità*; possiamo definirle una esplicita e una implicita, nel linguaggio più appropriato si parlerà di modalità “catafatica” o *discorsiva* e “apofatica” o *silenziosa*. E questo, a seconda della percezione del “divino”, nella sua radicale trascendenza o nella sua multiforme presenza lungo l’arco della storia umana, presenza che culmina con l’incarnazione del Verbo. Catafasi e apofasi, per il principio della polarità, non soltanto non si escludono, ma si postulano a vicenda. Qui vale richiamare la dottrina dei *due polmoni*, occidentale e orientale, cara a papa Giovanni Paolo II. L’icona dell’orante riprende il celebre dipinto delle Catacombe.

#### Contemplazione

Siamo approdati alla *dimensione mistica*, ossia all’aspetto culminante dell’esperienza del “vivente” quale stiamo considerando, dove regna l’ineffabile e dove – nella contemplazione – si consuma il rapporto uomo/Dio, secondo la duplice prospettiva dialogico/sponsale (trinitaria) o “fusionale” (la goccia nell’oceano). Sempre in riferimento al lontano Oriente, è stato scritto che «la religione cristiana si impoverisce drammaticamente quando perde lo *sguardo mistico* sulla vita. E l’Oriente può reinsegnare questo movimento e aiutare a recuperare questa sensibilità di cui l’Europa ha estremo bisogno» (C. Giaccardi-M. Magatti, *La scommessa cattolica*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 165-166). Di una simile esigenza si è fatta portavoce una rete cattolica per la promozione della preghiera silenziosa: “Romper il silenzio sul silenzio” (cf [www.osservatoriosulsenzeno.it](http://www.osservatoriosulsenzeno.it)). Vi si legge: «Questa *pratica silenziosa*, che ha radici profonde nella tradizione monastica e mistica del cristianesimo occidentale e orientale, è ancora considerata nell’ambito ecclesiale una consuetudine elitaria o eccentrica, frutto di derive sincretistiche o risultato di un superficiale innamoramento per le filosofie orientali». È poi ben noto il primo pronunciamento magisteriale del cardinal Carlo Maria Martini (1927-2012) su *La dimensione contemplativa della vita* (1980), là dove raccomanda che

«si tenga anche conto delle proposte di preghiera profonda che giungono dall’Oriente cristiano e non cristiano» (IV, 2). L’icona che illustra questa terza fase è costituita da un *ostensorio*, la teca che custodisce la presenza eucaristica del Verbo-pane-di-vita.

#### Misteri: Mistagogia, Mistagogo (Liturgo), Iniziato, Mistico

*Mistagogia* (*mist*=mistero; *agogia*=essere condotti al) indica il compito educativo finalizzato alla comprensione e alla celebrazione dei *misteri*, ossia degli eventi salvifici, che si compendiano in quel *mistero*, taciuto nei secoli e rivelato nei tempi ultimi, che è «Cristo in noi», i credenti, e quindi presente nella sua Chiesa (cf Col 1,27). Interpreti (*liturghi*, celebranti, catechisti, ecc.) dei misteri sono i *mistagoghi*, quanti hanno fatto e fanno esperienza del *mistero*, vale a dire della Rivelazione divina che ha il suo vertice nella celebrazione eucaristica (“Mistero della fede!” per eccellenza), e che è racchiusa nella Parola (ascoltata e interiorizzata!) e nella ritualità e nel culto che ne derivano. A questo punto, ci si può chiedere perché la trasmissione e celebrazione dei “misteri” ricorra a un linguaggio simbolico. La risposta ci giunge dal *Vangelo di Filippo* (seconda metà del II secolo), dove si legge: «La verità non è venuta nuda in questo mondo, ma in simboli e immagini. Non la si può afferrare in altro modo» (n. 67).

A sua volta chi fa esperienza del mistero è detto *mistico*. Non è superfluo ricordare che il termine *mistico* richiama realtà/verità propriamente ineffabili, nel senso che non sono risolvibili in idee chiare e distinte, e quindi per un verso difficilmente traducibili e comunicabili verbalmente, e per un altro verso (che ne consegue) trasmissibili soltanto con un linguaggio simbolico, e a degli *iniziati*, a chi è addestrato a comprenderne il messaggio (ricordiamo i *sacramenti della iniziazione*). Le realtà “*misteriche*”, nella lingua latina e quindi in italiano, sono dette *sacramenti*, ossia segni/simboli del sacro. Che poi la *mistica* costituisca il banco di prova di un’esperienza religiosa autentica e giunta alla sua pienezza – esperienza che si pone come un’urgenza –, ci viene ricordato da esponenti di spicco del mondo cristiano. Basterà ricordare l’affermazione di Karl Rahner (1904-1984), secondo il quale «il cristiano del XXI secolo o sarà un “mistico”, cioè una persona che ha “sperimentato” qualcosa, o non sarà neppure cristiano» (“Spiritualità antica e nuova”, in *Scritti di teologia*). Cui fa eco Raimon Panikkar (1918-2010) che era solito affermare: «Solo il mistico sopravviverà» (cf *L’acqua della goccia. Frammenti dai Diari*, Jaca Book, Milano 2018, p. 275).

Il magistero post-conciliare parla ripetutamente della necessità di una educazione che trasformi il credente in un “iniziato” e lo abiliti a celebrare e vivere “misticamente” i divini misteri, racchiusi nella *parola* e nei *sacramenti*. Possiamo tradurre simile esigenza in tre slogan: (1) *Le realtà mistico/misteriche/sacramentali vanno celebrate/vissute misticamente*. (2) Ne segue che: Un *liturgo* dei divini *misteri* che non è *mistico*, non sarà mai un *mistagogo*; e che (3) Un *praticante* dei divini *misteri* che non è *mistico*, non sarà mai un *iniziato*.

Come si vede, mistagogia, mistero e mistico costituiscono, in progressione, un tutt’uno e siamo quindi in grado di comprendere che il futuro del cristianesimo è legato al *risveglio della dimensione mistica nel cuore dei credenti*. Acquistano perciò importanza – sono anzi indispensabili – le diverse vie con cui la pedagogia cristiana educa alla *preghiera interiore*, attingendo a una secolare tradizione e agli apporti preziosi delle diverse culture. Occorre pertanto addestrare al silenzio orante, impregnandone parole e gesti che intensano la pratica liturgica. Non per nulla siamo spesso invitati al “sacro silenzio”, durante la messa non meno che nella recita delle Ore. *Sono tempi di silenzio che una buona pedagogia mistagogica sa introdurre e sostenere... e rispettare!*

Antonio Gentili

# AMORIS LAETITIA (4)

«Lo Spirito e la Sposa dicono: “vieni!”»

«**L**’alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l’amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell’uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26-27) fino al compimento del mistero dell’Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell’Agnello (cfr Ap 19,9)» (*Amoris Laetitia*, § 63).

Se l’«acqua viva» promessa e donata alla donna Samaritana ci aveva introdotti – non solo simbolicamente – nella dinamica che conduce naturalmente ad un matrimonio, è proprio nell’ultimo libro della Bibbia, l’*Apocalisse*, che la realtà e la pienezza della relazione sponsale trovano la loro massima espressione, nella *rivelazione* dell’incontro con Cristo-Sposo. Le nozze sono l’evento conclusivo di una lunga storia fatta di fedeltà e perseveranza, ma anche costellata di tradimenti e cadute. È la storia di un amore che non vuole arrendersi alle fragilità né rassegnarsi alle sconfitte, perché «forte come la morte è l’amore» (Ct 8,6).

## la gioia delle nozze

«Rallegramoci ed esultiamo, / rendiamo a lui gloria, / perché sono giunte le nozze dell’Agnello; / la sua sposa è pronta: / le fu data una veste / di lino puro e splendente”. La veste di lino sono le opere giuste dei santi. / Allora l’angelo mi disse: “Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnel-



Le nozze dell’Agnello - Ms Ludwig III 1 f. 39r (1255 - 1260)

lo!”. Poi aggiunse: “Queste parole di Dio sono vere”» (Ap 19,7-9).

In questi versetti ci si presenta l’evento delle nozze dell’Agnello come il punto di arrivo di tutto lo sviluppo della storia. Nel canto di gioia che prorompe dal popolo si celebrano le nozze perfette e definitive tra il Cristo e la Chiesa, in un abbraccio che non conoscerà più quei tradimenti spesso ricordati dai profeti. Questa immagine così tenera designa l’intima ed indissolubile comunione di Cristo con la comunità che Egli stesso si è acquistata con il suo sangue (cfr Ap 1,5; 5,9).

Il tema di fondo e lo sviluppo dell’*Apocalisse* sono incentrati sul rapporto d’amore tra Cristo e la Chiesa, un rapporto che cresce e si perfeziona gradualmente nel tempo e nella storia, fino a raggiungere il suo vertice nella dimensione escatologica, che si realizza non solo nell’attesa dello Sposo, ma anche nella risposta al Suo amore. Nella prima parte del libro (Ap 1-3), infatti, il tema dominante era stato Cri-

sto quale origine, sorgente dell’amore e modello della relazione. Solo così la Chiesa, dopo averne sperimentato l’amore e aver cominciato a ricambiarlo, in un rapporto sempre più radicale e totalizzante, può mettere in atto nella storia la sua capacità di amare. La relazione d’amore, che si fonda e si manifesta nella comunione del desiderio di appartenenza e di donazione reciproca, si colloca nella dimensione del *fidanzamento*, tempo di preparazione in vista del raggiungimento della pienezza (*il matrimonio*). Questo passaggio definitivo è evidenziato, nel testo giovanneo, anche a livello terminologico. È interessante, infatti, osservare come la comunità del Risorto, sarà definita *gynê* dopo le nozze mentre la condizione precedente ad esse è ben esplicitata dal termine *nymphê* (cfr 18,23; ma poi anche 21,2.9; 22,17). La giustapposizione e / o contrapposizione dei due termini, esplicita come la *nymphê* sia la «fidanzata», cioè colei che per il momento non

è ancora giunta al livello di «donna/sposa» (*gynê*). Tuttavia, il suo desiderio più profondo è di poter raggiungere al più presto le nozze, e proprio a questo si va preparando. Nella dossologia del capitolo 19 è chiarissima la tensione della *nymphê* che vuole assolutamente diventare la *gynê* del suo amato e che, per questo, si prepara e si è preparata al meglio. Quando l'amore della fidanzata raggiunge la maturità piena, quando corrisponde all'intensità dell'amore dello Sposo, solo allora si giunge, infatti, alla piena dimensione sponsale.

La sposa (è *gynê*) ora, infatti, è «pronta», letteralmente «*si è preparata da sé stessa*» (*autou êtoimaseneautên*), attraverso la sua fedeltà e il suo amore. La Chiesa è passata dalla condizione di fidanzata a quella di sposa. Ma il passaggio non è avvenuto automaticamente; è frutto di un cammino di preparazione, in cui rientra la confezione dell'abito con cui presentarsi al cospetto dello Sposo (cfr la parabola del banchetto nuziale in Mt 22,1-14). La donna indossa questo vestito nel momento delle nozze, ma lo ha *preparato in precedenza*, proprio mediante l'impegno di fedeltà e di reciprocità con il Cristo-Agnello. La con-

fezione dell'abito nuziale corrisponde al periodo di preparazione ormai concluso. Che cosa esprime il vestito nuziale? L'autore stesso ci dà una indicazione preziosa che ci aiuta a decodificare il simbolo: «il vestito di lino sono le azioni giuste dei santi». «*La veste (di lino puro splendente)*» è un simbolo caro alla Bibbia per raffigurare la dignità di una persona: ricordiamo come YHWH in Ez 16,8-14 (nr. 2 di questa rivista) si chini sulla bambina-Gerusalemme coprendo la sua nudità con il mantello e rivestendola. È con questo abito splendido che si può partecipare al banchetto delle nozze. Di questa *veste nuziale* la sposa è rivestita da Dio (*edothê*, passivo teologico); è, dunque, Dio autore e soggetto attivo del dono; la veste della sposa non è opera sua, bensì è «grazia», dono che le viene offerto da Dio stesso. L'abito nuziale è preparato dalla Sposa nella fase storica, nell'impegno quotidiano, ma è dono di Dio nella pienezza escatologica. La confezione dell'abito nuziale è dunque risultato e conseguenza di questa lunga attesa e preparazione. Il *lino* di cui esso è intessuto, infatti, altro non è che l'insieme delle azioni giuste (*dikaiômata*) dei santi. Molto probabilmente *dika-*

*iômata* designa quelle azioni che il cristiano può compiere solo se Dio è con lui. Si esprime in questa *sinergia* il doppio «sì» sponsale. «Lo splendore e la gioia nuziale vengono da Dio ma anche *dall'apporto dell'umanità*, quella del Cristo e quella di tutti i santi. Anche l'abito e la festa nuziale sono *sinergici*; né potrebbe diversamente. Le nozze divine «salvano» l'umano che solo così è degno e reso atto di accedere alla gioia del Cielo» (G. Mazzanti).

È l'effusione dello Spirito Santo che raccoglie la creazione intera in modo tale da renderla decorazione di cui la sposa può dotarsi in vista dell'incontro con lo sposo. La sposa si presenta allo sposo nelle forme, con gli atteggiamenti, con la responsabilità della sua libera risposta all'amore dello Sposo.

Ella, dunque, si sta vestendo, e per questo non è ancora sulla scena; apparirà pienamente solo più avanti, quando la *nymphê* diventerà a pieno titolo la *gynê* (cfr Ap 21,9). Qui è solo annunciato come imminente il suo arrivo.

### la nuova Gerusalemme

«*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo ...*» (Ap 21,1-2).

Tutto è nuovo, nella splendida visione che ci viene presentata: nuovo il cielo, nuova la terra e nuova anche la città santa, la nuova Gerusalemme, simbolo del nuovo ordine di grazia e di misericordia instaurato da Dio. L'aggettivo «nuovo» (*kainòs* e non *néos!*), non sta ad indicare una novità cronologica, ma esprime soprattutto una novità di perfezione, di definitività e di pienezza escatologica. Ora la «nuova Gerusalemme», annunciata sin da Ap 3,12 («*Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio*



**Cristo-Agnello - Mosaico della Basilica dei Ss Cosma e Damiano, Roma (sec. VIII)**

*Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo»*), appare finalmente nell'atto di scendere dal cielo.

La bellezza e l'assoluta perfezione della città amata (*tên polin tên êgapê-ménên*, 20,9) rievocano molto da vicino le descrizioni della sposa del Cantico. Il colore dominante nella santa città è l'oro: «*La città è di oro puro, simile al terso cristallo*» (21,18); *d'oro è la sua piazza* (21,21), come il capo dell'amato del Cantico: «*Il suo capo è oro, oro puro*» (Ct 5,11). Anche questi richiami sottolineano l'appartenenza della sposa a Dio.

«È una città ed è pure una sposa adorna per il suo sposo, pronta per le nozze, bellissima, così come la sposa di cui parlava Ezechiele al capitolo 16, 8ss: vestita di ricami, calzata con pelli di tasso, cinto il capo di bisso, ricoperta di seta, adorna di gioielli. Così va immaginata questa sposa che nell'Apocalisse è veramente e pienamente fedele» (C.M. Martini).

E la Sposa «*si preparò*»: *êtoismamênên ôs nymphê kekosmenên tô andri autês* (21,2); si ribadisce anche qui lo sviluppo, il divenire che l'ha condotta a questo livello. La preparazione rimanda a tutto l'arco della storia della salvezza, che nelle nozze trova il suo compimento.

La nuova città è sia il luogo che raduna i credenti sia l'insieme dei suoi abitanti; rappresenta dunque il popolo di Dio nella pienezza della sua situazione escatologica, ma anche un "ambiente", una condizione nuova in cui essa si trova: la relazione d'amore pienamente realizzata. L'impegno di amore, che porta la fidanzata a diventare sposa, riguarda le persone anzitutto come singoli, ma si estende all'intreccio delle relazioni di reciprocità che li unisce come comunità, come Chiesa. Che per questo è anche la Sposa. «Grande mistero! Siamo invi-

tati alle nozze, anzi noi siamo le nozze stesse. Nelle nozze umane un conto è la sposa un conto gli invitati. Noi invece siamo invitati e sposa insieme. Noi infatti formiamo la Chiesa e siamo invitati nella Chiesa» (Agostino, *Sermones*, 265E,19).

La Gerusalemme terrestre, il popolo di Dio (11,1), amata e curata costan-

za è diventata finalmente la *gynê* dell'agnello. «Il passaggio tra i due stati indicati dai due termini è ormai attuato. Siamo in una situazione di nuzialità realizzata» (U. Vanni).

Il culmine della relazione sponsale non può essere conseguito che nella linea del perfezionamento dell'intensità che contraddistingue l'amore e la



**La nuova Gerusalemme – Ms Add. 35166 f. 29r (sec. XIII)**

temente da Lui trova la sua realizzazione. La nuova Gerusalemme deriva dal contatto diretto con Dio («*discende dal cielo, dal mio Dio*»), e poiché la misura di Dio è l'amore, la Gerusalemme nuova, la Chiesa, sarà capace di amare allo stesso livello di Dio, passando dalla condizione di "fidanzata" (*nymphê*) a quella di "sposa" (*gynê*). E infatti «*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello" (tên nymphên tên gynaika tou arniou)*» (Ap 21,9).

In questo versetto il matrimonio viene finalmente considerato compiuto; è come se si attuasse il passaggio dall'*'Erûsin* (= fidanzamento) al *Nissu'in* (= matrimonio-coabitazione). La *nymphê*, la sposa preparata ed agghindata di cui si parlava in preceden-

relazione tra il Risorto e la Chiesa. *nymphê* e *gynê* non designano quindi due donne diverse, ma i due livelli successivi nel compimento del percorso che porta alle nozze. L'accostamento dei due termini, infatti, da un lato ne sottolinea l'identità, e dall'altro esprime il passaggio da una nuzialità iniziale a una nuzialità completamente realizzata, *consummata*. Nell'oggi storico, la Chiesa è già la *nymphê* che attende e si adopera per essere a pieno merito la *gynê tou arniou*. La vertiginosa parità di amore si realizzerà pienamente a livello escatologico, là dove la nuzialità è compiuta. Ma la Chiesa, fin da adesso, sa di essere la *nymphê*, la fidanzata che aspira alla presenza completa di Cristo (cfr Ap 22,17).

L'unione di queste due immagini (21,2: la città santa come fidanzata adornata e 21,9: la fidanzata, la donna

dell'Agnello) «esprime alla fine la sintesi più alta dell'ecclesiologia dell'Apocalisse: la chiesa è la fidanzata che aspira al livello di amore paritetico proprio della nuzialità. Collaborando con l'azione di Cristo nella storia, vincendo con lui, essa da una parte si confeziona l'abito da sposa (cfr 19,6-8), dall'altra, mediante i suoi atti di giustizia (19,8), contribuisce alla realizzazione della Gerusalemme nuova» (U. Vanni).

### sì, vengo presto!

«Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!". Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17).

Più intensa, più struggente si fa allora la nostalgia per la comunità cristiana che, insieme con lo Spirito, anela alla piena nuzialità con Cristo. Come la giovane del *Cantico*, si esprime così il profondo desiderio di unione e di comunione «*Vieni, amato mio!*» (cfr Ct 7,12). La Chiesa, proprio perché ha assaporato il livello ultimo cui è chiamata, esprime la sua impazienza e supplica il Risorto, perché non prolunghi ulteriormente la sua attesa, proprio come una donna innamorata che non vede l'ora di poter incontrare il suo uomo e di vivere insieme a lui, senza più alcun condizionamento, per sempre. L'invocazione della "fidanzata" è infatti affiancata a quella dello Spirito, così intensamente da fondersi con essa. È un dettaglio significativo, perché non si tratta di un grido disperato, ma di una richiesta quasi accorata a continuare e compiere la presenza già attiva dello Sposo nella storia, fino al raggiungimento del proprio culmine. «La Chiesa attende ancora con impazienza di unirsi al Risorto e lo invita, sotto l'influsso del suo stesso Spirito, a portare a compimento quanto prima ciò che le ha prospettato, introducendola presto nella comunione piena e definitiva con lui, in cielo. D'altro canto,

anche chi ascolta è invitato a ripetere questa esclamazione e, soprattutto, a farla risuonare nella propria vita: in tal modo, si riconoscerà come parte viva della comunità cristiana e, crescendo progressivamente nell'amore di Cristo, contribuirà all'ultimazione del suo progetto» (L. Pedroli).

L'invito a venire, rivolto prima a Gesù, si indirizza anche ai singoli. Chi ha sete, chi cioè sente fino a soffrirne l'aspirazione alla presenza piena dello Sposo, deve muoversi, andando là

da dove proviene l'invito, dove riceverà *in dono* l'acqua che dà la vita (cfr Gv 4,14: «*l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*»). La traduzione *gratuitamente* non mette sufficientemente in risalto il significato etimologico del termine: *dôreàn* (in posizione enfatica, a chiusura del versetto) sottolinea proprio il concetto di "dono", sintetizzando in modo efficace e suggestivo quanto profetizzato da Is 55,1: «O voi tutti assetati, venite



Cristo sposo e la Chiesa sposa – Perugia, Monastero di Santa Maria di Monteluca





Marc Chagall, *Cantico dei Cantici III* (1960)

all'acqua, / voi che *non avete denaro*, venite, / comprate e mangiate; venite, comprate / *senza denaro, senza pagare, vino e latte*».

E questo appello non viene trascurato: il Cristo stesso si premura subito di rincuorare la sua amata. Le sue parole, in 22,20, non sono una semplice risposta, ma un impegno, una vera e propria promessa: «*Sì, vengo presto!*». «Mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio (*peregrinatur*) lontana dal Signore, è come un esule, e cerca e pensa le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo Sposo comparirà rivestita di gloria» (*Lumen Gentium*, § 6).

E in questo abbraccio d'amore tra la Sposa e l'Agnello, tra la Chiesa e Cristo, si chiude l'ultimo libro della Bibbia, in una immagine di tenerezza infinita e di pienezza d'amore finalmente conquistata. Gioia e attesa; già e non

ancora; urgenza, ansia del compimento, coscienza che è venuto, che viene e che verrà a noi il Desiderato, l'Atteso che è inseparabilmente l'Amato. «Giubila, giubila o Chiesa, tu sei la Sposa! Se Cristo non avesse sopportato la sua passione, tu non saresti nata da lui. Egli è stato venduto per liberarti, è stato ucciso perché ti ha amata. Poiché egli ti ama infinitamente ha voluto morire per te. Tale unità nuziale è un mistero veramente grande. Le parole umane non hanno espressioni adeguate per esprimere il sublime mistero di questo sposo, di questa sposa. La sposa è nata dall'uomo amato, e l'ora della nascita è l'ora delle nozze. Egli si dona alla persona amata nel momento in cui muore, ed egli l'abbraccia quando si libera dalla sua condizione mortale. Chi è lo sposo, lontano e vicino? Chi è lo sposo, vicino eppure così nascosto, che la sposa può riconoscere solo in una fede pura e generare ogni giorno i suoi membri senza un abbraccio

palpabile? Chi è costui? Lo volete sapere? Il Signore delle schiere, il re della gloria» (Quodvultdeus, *Omelia su Cristo Sposo*).

Quaggiù la Chiesa è la "fidanzata" che vive ancora nel mondo, nelle difficoltà della storia. Qui essa è sostenuta dal cibo dell'Eucaristia ed è animata dallo Spirito di Gesù. Qui essa sente sempre crescente il desiderio di unirsi pienamente al suo Sposo.

Lo Spirito e l'Eucaristia spingono la Chiesa a vivere rivolta al futuro, all'incontro con lo Sposo. La coscienza di essere in cammino verso questo futuro diventa per la Chiesa docilità allo Sposo, fede in lui, testimonianza della sua speranza nella pazienza, nella perseveranza, nell'amore fraterno.

La fedeltà allo Sposo è vissuta come atto sponsale, come un prepararsi l'abito nuziale, cioè i requisiti per l'incontro definitivo con Cristo Sposo.

Giuseppe Dell'Orto

# LA FRATERNITÀ TRADITA

Proseguiamo la nostra riflessione e il nostro approfondimento sullo stile di fraternità evangelica, quella fraternità capace di essere stile e profezia per il futuro della nostra vita di consacrati e consacrate, accompagnati, ancora una volta, dalle parole sapienti e sagge dell'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco.

Sappiamo bene di trovarci ormai ad un bivio importante nella nostra storia di consacrazione: o recuperiamo lo stile della fraternità universale, come energia nuova capace di costruire un orizzonte nuovo, aperto, libero, ricco di dialogo e perdono, oppure rischiamo di tradire quel sogno ambizioso presente fin dalle origini della nostra storia di consacrazione: essere e agire come fratelli, nella preghiera comune, nella condivisione dei beni, in uno stile di vita aperto e inclusivo, così da rendere la comunità religiosa luogo di rapporti umani autentici, veri.

"Fratelli tutti" si apre con l'evocazione di una fraternità aperta, che permette a ogni persona di essere riconosciuta, valorizzata e amata al di là del luogo in cui si è nati o dove si vive.

Tutto ciò richiama il criterio fondamentale di tutta l'enciclica: non si può dire di amare Dio se non si ama il fratello. Assioma imprescindibile.

Sin dalle prime battute si pone in rilievo come Francesco d'Assisi estendesse la fraternità non solamente agli esseri umani, in particolare agli abbandonati, ai malati, agli scarti, agli ultimi, andando oltre le distanze di origine, nazionalità, colore e religione,

ma anche al sole, al mare e al vento. Lo sguardo è quindi globale, universale.

Il primo passo che Francesco compie è quello di descrivere le tendenze del mondo attuale che sono sfavorevoli allo sviluppo della fraternità universale.

Il Papa, osservando il mondo, ha l'impressione che si stia sviluppando una vera e propria frattura tra il singolo e la comunità umana.

Un mondo che sembra non avere imparato nulla dalle tragedie del

to del peccato.

Il titolo del capitolo "Le ombre di un mondo chiuso" già dà il segno inequivocabile della forte preoccupazione di Papa Francesco verso un mondo tendente alla chiusura e per questo produttore di ombre che impediscono alla luce di penetrare e illuminare la vita delle persone. Ombre scure per molti popoli e comunità che vivono forti divisioni ed egoismi collettivi e individuali. I tempi del Concilio Vaticano II sembrano davvero lontanissimi, quando

si gioiva dei chiarori di un'aurora promettente dopo gli orrori della II guerra mondiale. «Per decenni è sembrato che il mondo avesse imparato da tante guerre e fallimenti e si dirigesse lentamente verso varie forme di integrazione. Per esempio, si è sviluppato il sogno di un'Europa unita, capace di riconoscere radici comuni e di gioire per la diversità che la abita» (*Fratelli*



Centro Aletti – Servizio come stile di amore

Novecento, con poco senso della storia e dei suoi insegnamenti. Adirittura, sembra esserci un regresso: conflitti nuovi, nazionalismi che affiorano ovunque, un senso sociale ormai smarrito.

Siamo ormai soli e sembra prevalere sempre di più l'individuo sulla dimensione comunitaria dell'esistenza.

Il Papa, tuttavia, non si limita a fornire una descrizione circoscritta della realtà e del dramma del nostro tempo. La sua è una lettura radicalmente teologica. La riduzione all'individualismo che emerge è frut-

*tutti*, n. 10).

Nonostante le ombre descritte nelle pagine di questa Enciclica, Francesco intende lanciare percorsi di speranza, che ci parlano di una sete di pienezza, di un desiderio di toccare ciò che riempie il cuore e solleva lo spirito verso le grandi cose.

Ecco che prima di indicare alcune linee di azione, il Papa propone di dedicare un capitolo alla parabola del Buon Samaritano, con l'intento di "cercare una luce in mezzo a ciò che stiamo vivendo". Così il Buon Samaritano diventa modello sociale e civile. L'inclusione o l'esclusione dei feriti sul

ciglio della strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociale e religiosi.

È un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che siamo chiamati a compiere ogni giorno: di fronte alla parabola, "le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità".

Ci chiniamo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chiniamo per caricarci sulle spalle gli uni altri? È la "Gerusalemme-Gerico" della carità, della concretezza periferica, della capacità di misericordia, come predicava don Tonino Bello.

Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito" (70).

Così l'Enciclica non propone una dottrina della fraternità costruita attraverso un percorso teorico e astratto. Chiede piuttosto al lettore di collocarsi nella concretezza del nostro tempo, con tutte le sue tensioni e le sue contraddizioni. L'importanza della fraternità si coglie anzitutto a partire dall'ascolto del grido di coloro che patiscono le conseguenze della sua mancanza.

Percorrere la strada della fratellanza richiede di misurarsi con le domande, tutt'altro che banali, che quel grido suscita.

### Oltre un mondo di soci

"Andare oltre un mondo di soci", così si intitola una sezione del cap. 3



Centro Aletti – Gesù istituisce l'Eucarestia

dell'enciclica, in cui Papa Francesco mette a confronto la logica del farsi prossimo della parabola del buon samaritano, con la mentalità dominante di una società ripiegata sulla difesa di sé in modo autoreferenziale.

"In questo schema rimane esclusa la possibilità di farsi prossimo, ed è possibile essere prossimo solo di chi permetta di consolidare i vantaggi personali. Così la parola "prossimo" perde significato, e acquista senso solamente la parola "socio", colui che è associato per determinati interessi".

L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli!

Il rischio di essere semplicemente soci e non fratelli, è sempre in agguato perché "la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità".

### Oltre le frontiere

La disponibilità ad andare oltre ogni frontiera è un secondo asse portante dell'enciclica; fin dalle prime pagine appare in modo evidente l'atteggiamento che guida il buon samaritano, il quale per rendersi vicino e presente, ha attraversato tutte le barriere culturali e storiche.

È quello che il Papa chiama "gusto di riconoscere l'altro", che a sua volta implica la capacità di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di

essere diverso.

La proposta è chiara: fare dell'incontro una cultura, cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti.

Promuovere questa cultura dell'incontro comporta la capacità di mettere al centro di ogni azione umana la persona umana, la

sua dignità, e il rispetto del bene comune.

### Oltre ogni forma di manipolazione e di violenza

Si tratta di rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Ecco perché al cuore di "Frattelli tutti" c'è il riconoscimento della dignità inalienabile di ogni essere umano.

"Che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale".

In questo modo non c'è spazio per nessuna forma di manipolazione della persona e tanto meno per ogni forma di sopruso e violenza sulla persona.

Manipolazione e violenza possono essere superate con uno stile di fraternità costruito sul dialogo e sul perdono reciproco.

"Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendere, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo dialogare" (FT 198).

### Nella Vita consacrata

Con grande realismo dobbiamo constatare che, a volte, ci sono segnali di cedimento nel nostro vivere lo stile di

fraternità nell'esperienza di Vita Consacrata, generando situazioni in cui la fraternità è tradita: uno stile di vita mediocre, un significativo calo del senso di appartenenza, una bassa qualità della comunicazione.

Spesso ci si trova di fronte a evidente insoddisfazione personale, stile comunitario abitudinario e formale, as-

impegnate in una frenetica attività apostolica, rischiano di essere private di quel tessuto umano e di fraternità che dovrebbe caratterizzare ogni vita comunitaria. Spesso i problemi, le inconsistenze personali e comunitarie sono date, appunto, dalla mancanza di un clima comunitario adeguato allo sviluppo e alla crescita armonica

C'è, dunque, un "male comunitario" che fa parte di ogni nostra convivenza. Il mandato dell'amore ci chiede di saperlo riconoscere, accettare, trasformare come punto di partenza per un cammino nuovo.

## Il conflitto

Spesso la "fraternità è tradita" perché incapace di gestire il conflitto, perché non è in grado di sostare positivamente dentro questa dinamica relazionale a cui nessuno può sfuggire.

Le varie teorizzazioni sul conflitto hanno ben illustrato come esso non solo sia ineliminabile dalla nostra vita, ma, se ben gestito, può essere un potente motore di cambiamento.

Questo non significa dimenticare la quota di sofferenza e di dolore che il conflitto comporta ma impegnarsi per comprenderne la sorgente e le modalità di gestione.

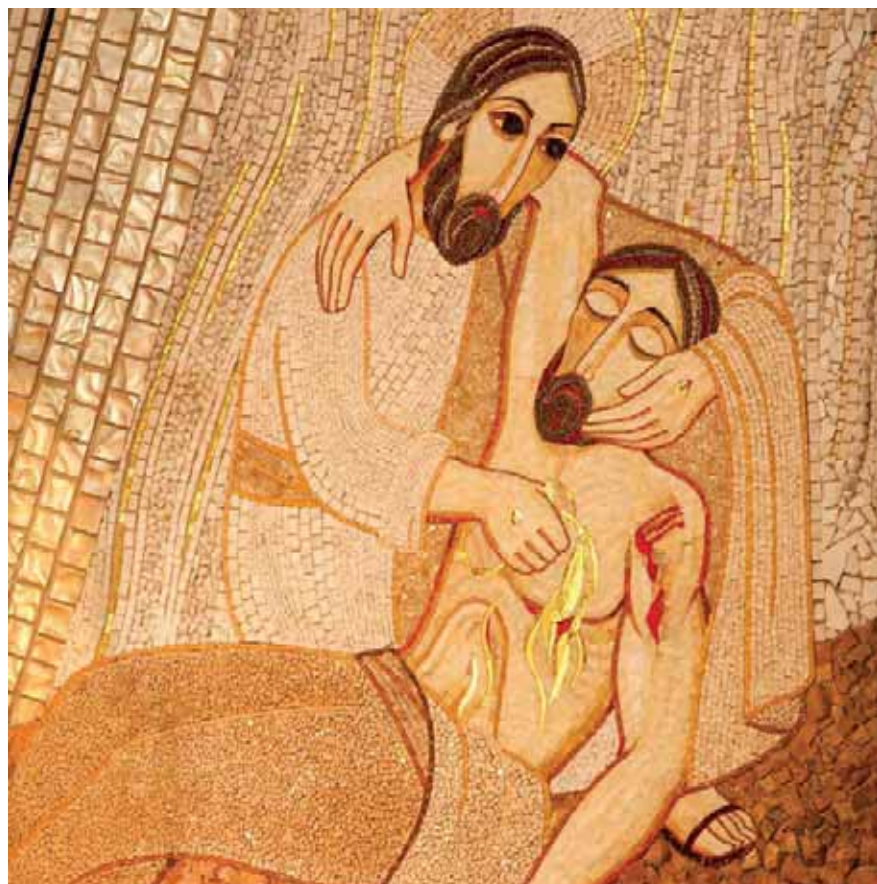
L'avventura umana e la costruzione del legame sociale implicano, necessariamente, l'incontro - e alcune volte lo scontro - con l'altro, che è sempre, per qualche aspetto, diverso da sé.

Il conflitto nasce dalla naturale pluralità dei desideri di cui le persone sono portatrici - a livello personale e interpersonale - e questo porta a una continua lotta per il riconoscimento, più o meno conscia, più o meno negoziata.

Posti di fronte al conflitto, ci difendiamo da esso relazionandoci con l'altro in modo non autentico, negando, accusando, aggredendo secondo modalità evidenti o mascherate.

Le situazioni di conflitto ci rendono inevitabilmente più vulnerabili, riducono la nostra resistenza, aumentano la nostra difesa, ci spingono con più facilità al giudizio e alla chiusura, producono una sorta di "cecità" relazionale che ci impedisce di vedere realmente l'altro.

Per ognuno di noi è più facile gettare addosso agli altri o rimuovere tutto ciò che non si riesce ad assumere di sé,



**"Il Buon Samaritano" Padre Rupnik  
Catedral de Santa Maria de Almueda, Madrid, Spagna**

senza del senso di responsabilità personale, a cui si accompagnano invidie, gelosie, senso d'inferiorità, bisogno di essere al centro dell'attenzione, paure o finte paure...

Spesso, purtroppo, incrociamo questi atteggiamenti nel nostro modo di vivere la fraternità nelle comunità religiose, tradendo così quello che è il principio della fraternità evangelica.

Le nostre comunità religiose, spesso

dell'individuo.

Inoltre, nelle nostre comunità religiose, a volte si dimentica che accanto alla dimensione teologica e spirituale della comunità religiosa, esiste la dimensione antropologica: che è l'uomo che deve vivere da protagonista in questa avventura di sequela di Cristo; l'uomo con tutta la sua positività e la sua capacità di costruire rapporti significativi e maturi.

della propria storia e identità.

A noi è difficile accettare di non essere i primi, di non avere ragione, di non vincere.

Quando non primeggiamo ci sentiamo messi da parte, e questo è il dramma della fraternità. Il fratello o la sorella distrugge la nostra illusione e pretesa di essere il centro del mondo.

Il vero peso negativo delle differenze nasce nelle nostre teste, dal fatto che la differenza esiste e noi la percepiamo come un'ingiustizia.

Lo spirito di "Fratelli tutti", ci deve spingere a superare le contrapposizioni che ostacolano il bene comune, come pure impedire che le polarità si trasformino in contraddizioni, per riuscire a trasformare i conflitti in anello di collegamento di un nuovo processo, perché l'unità prevale sul conflitto.

A seconda di quanto abbiamo elaborato la diversità nel profondo pos-



*Fraternità Arché - Funzionare o amare?*

siamo essere accoglienti, tolleranti, oppure chiusi, sospettosi, ostili perché neghiamo all'altro il diritto della propria unicità, e ci facciamo esperti di giudizio e di continuo confronto. Spesso egoismo e arroganza sono volti diversi della paura di confrontarsi con la differenza.

La custodia delle differenze è il criterio della vera fraternità che non omologa, ma accoglie e fa convergere le diversità, valorizzandole.

Si è fratelli perché nel contempo si è uguali e diversi: "C'è bisogno di liberarsi dall'obbligo di essere uguali".

Accogliere le differenze significa fare spazio, accorciare le distanze, permettere ad altri di esistere per quello che sono, per arrivare a custodire, che è molto di più che accogliere.

## Conclusione

A volte nelle nostre comunità religiose sembra prevalere la logica dell'essere "soci piuttosto che fratelli!".

Per superare la logica dell'essere soci, per una fraternità autentica è necessario costruire narrative condivise, costituite da riti, storie, esperienze comuni. Le narrative offrono sicurezza, ma devono essere aperte ad accogliere l'imprevedibile, avere confini inclusivi.

Dar vita e mantenere vive relazioni richiede tempo e il rispetto dei tempi propri e dell'altro, la capacità di 'sostare' nell'incertezza e nella libertà del legame.

Le relazioni 'sufficientemente buone' possono essere interiorizzate e depositarsi nel cuore come risorsa per i tempi difficili e testimonianza di fiducia possibili. Ma per essere tali richiedono autenticità, richiedono di esserci come persona, di mettersi in gioco al di là dei ruoli di ciascuno. Relazioni e senso di appartenenza a una comunità rendono una vita bella e degna di essere vissuta.

*Eugenio Brambilla*



*Caino: «Sono forse il custode di mio fratello?»*

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, 2022

# ABBIAMO VISTO LA SUA STELLA IN ORIENTE

*Nel cielo dell'ecumenismo risplende sempre più luminosa la stella di Cristo che attrae, orienta e incoraggia il cammino dei cristiani verso il ristabilimento dell'unità in pienezza visibile.*

Capita di ascoltare tra i pellegrini che tornano dai pellegrinaggi in Terra Santa non soltanto espressioni di commozione e meraviglia per quanto hanno visto, udito e vissuto nei luoghi santi, ma anche di sconcerto per alcuni segni che evidenziano sia la problematica situazione politica, sia la separazione tuttora esi-



La città di Gerusalemme

istente tra cristiani appartenenti a differenti confessioni. Sono a tutti noti comportamenti e reazioni, a volte anche violente, che per vari motivi hanno avuto luogo in particolare a Gerusalemme, addirittura nella basilica del Santo Sepolcro del Signore che, vuoto, testimonia la sua risurrezione. È il colmo, eppure è accaduto, e si spera che dopo incontri, dialoghi, pronunciamenti e documenti concordati, possa aprirsi un avvenire di serena convivenza sociale e cristiana.

Il decreto del Concilio sull'ecumenismo ha evidenziato che **la divisione dei cristiani contraddice apertamente alla volontà di Cristo, è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del vangelo a ogni creatura** (UR 1). Nel cielo dell'ecumenismo **risplende sempre più luminosa e convincente la stella di Cristo che attrae, orienta e inco-**

**raggia** il complesso cammino dei cristiani verso il ristabilimento della loro unità in pienezza visibile, perché il mondo creda (Gv 17,21), con l'invito a **guardarla nel martoriato Medio Oriente** e a pregare perché ogni cristiano, a qualsiasi Chiesa appartenga, possa essere una luce che guida verso il Signore Gesù Cristo.

## Il tema

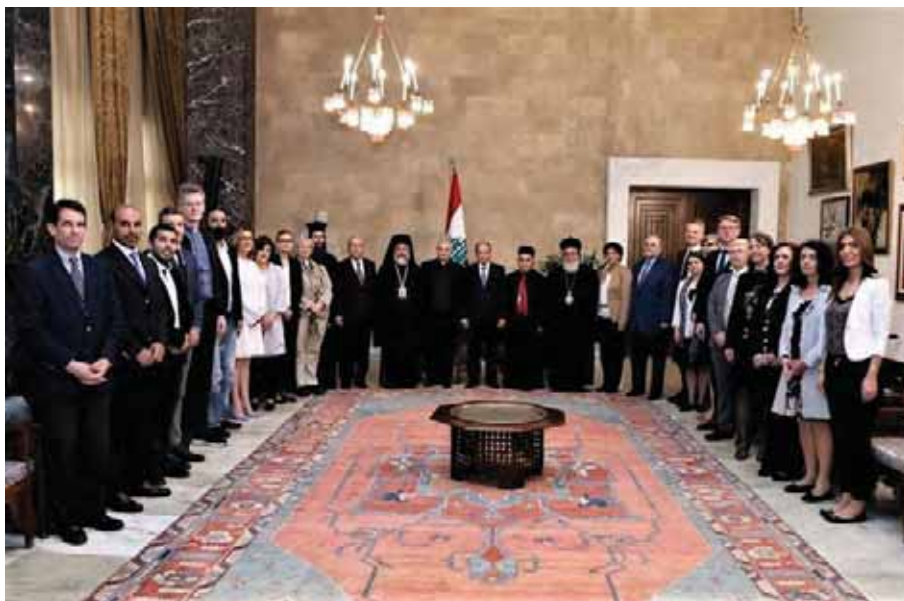
Il tema della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* prevista nel gennaio 2022 è stato scelto dal *Consiglio delle Chiese del Medio Oriente* (CEMO) che risiede a Beirut, in Libano, città ancora ferita dalla grave esplosione del 4 agosto 2020: **abbiamo visto spuntare la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo** (Mt 2,2), tema che evidenzia più che mai **come in questi tempi difficili,**

**abbiamo bisogno di una luce che brilli nelle tenebre e che soprattutto per i cristiani e per il mondo intero si è manifestata in Gesù Cristo.** Siamo invitati a rivolgere lo sguardo alla stella che risplende in Oriente e a lasciarci guidare.

In una regione complicata come il Medio Oriente, dove la vita umana è spesso crisi sanitaria internazionale senza precedenti, il gruppo ecumenico locale ha presentato il risultato del proprio lavoro avvenuto in riunioni per via telematica. L'auspicio è che **l'unità dei cristiani del Medio Oriente e del mondo possa contribuire a indicare una vita più degna, più giusta e più serena a tutti gli uomini e a tutte le donne del tempo presente e futuro.**

## Obiettivo del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CEMO)

Il *Consiglio* è una comunità di Chiese del Medio Oriente unite nella stessa fede come organismo ecumenico che mira a offrire una testimonianza cristiana comune **nel territorio in cui Gesù Cristo è nato, è vissuto, è morto, è stato sepolto ed è risorto.** La sua fondazione risale al 1974



Beirut – Consiglio Ecumenico delle Chiese

e geograficamente estende l'attività a est fino all'Iran e al Golfo persico e all'ovest fino al Mediterraneo e all'Egitto. Vi appartengono membri delle Chiese ortodossa, protestante, cattolica, nel comune sforzo di compiere la loro missione e di realizzare l'unità desiderata, nel far convergere i loro progetti, le prospettive, le attitudini soprattutto nelle questioni relative alla testimonianza cristiana e alle relazioni con i musulmani. La missione del CEMO oggi è considerata come **un ponte tra le Chiese** al fine di eliminare barriere e pregiudizi e di arrivare a testimoniare insieme il Signore risorto, offrendo loro uno spazio per incontrarsi, pregare, riflettere, analizzare, esprimersi, agire e testimoniare insieme; **un ponte tra i cristiani e le persone appartenenti ad altre religioni** presenti nella regione, in particolare con i musulmani, favorendo il dialogo e le relazioni per rafforzare e approfondire l'amicizia e la pace tra i popoli, per il bene dell'umanità; **un ponte tra il Medio Oriente e il mondo cristiano**. Il CEMO mira ad essere mediatore tra le Chiese della regione e i

loro fratelli e sorelle in Cristo del mondo intero.

#### Attualità e sfide ecumeniche in Medio Oriente

Malgrado le circostanze geopolitiche complesse e le sfide a livello mondiale, regionale e locale, il CEMO intende continuare a promuove-

re la riflessione teologica ed ecumenica in Medio Oriente con la formazione, la comunicazione e il lavoro in rete, ma anche iniziative volte a rafforzare il dialogo e la ricerca di una pace giusta, come pure a difendere la dignità umana e la salvaguardia del creato. Sostiene la diversità e apre ad uno scambio interculturale di prospettive e valori oltre le differenze ideologiche e dogmatiche. Le Chiese del Medio Oriente incontrano nelle realtà locali diverse difficoltà che condizionano la loro vita e la loro testimonianza ecumenica. La maggiore preoccupazione attuale riguarda la *Nakba* o catastrofe del 1948 che ha comportato **l'esodo della popolazione arabo palestinese**, decenni di conflitti e disordi-

ni politici in Libano, Iraq, Iran, Siria, Egitto, che hanno favorito una tendenza crescente all'emigrazione dei cristiani e minacciano la loro presenza stabile.

Oggi il compito principale dei cristiani in questi territori è quello di impegnarsi con i loro conterranei nella difesa e nel rispetto della diversità umana, ecumenica, interreligiosa e



Betlemme, luogo della nascita di Gesù

di affrontare con coraggio le diverse difficoltà comuni nelle quali si trovano. La presenza e la testimonianza dei cristiani in Medio Oriente hanno sofferto molto a motivo di troppe crisi e conflitti prolungati ed è ormai cruciale che tutti i partner ecumenici e le organizzazioni umanitarie e di sviluppo siano in grado di affrontare in modo adeguato l'attuale situazione e le conseguenze della notevole diminuzione della presenza cristiana. Chiese, individui e governi si stanno interrogando sulla vitalità della testimonianza cristiana e sull'avvenire del cristianesimo in Medio Oriente. Di conseguenza le comunità stanno ripensando al ruolo della Chiesa e delle sue istituzioni. **I cristiani quale modello di diversità**

**e coesistenza possono offrire con gli ebrei e i musulmani?**

Quale è il ruolo profetico del CEMO a favore di un durevole progresso nella giustizia e nella pace nel Medio Oriente?

L'obiettivo del CEMO è quello di **arrivare ad un rinnovamento ecclesiale e teologico** che possa trasformare il suo servizio evidenziando

in particolare il ruolo vitale della gioventù attualmente penalizzata dall'ingiustizia e dalla violenza ovunque presente. Ma è anche quello di **incoraggiare e sviluppare i modelli di coabitazione, ospitalità e diversità religiosa già esistenti**, cercando di rispondere alla situazione disperata dei rifugiati e di assistere nelle loro necessità i migranti. Il CEMO lavora perché sia raggiunta una pace giusta e vivibile per tutti ed è particolarmente preoccupato per l'assenza di una soluzione duratura ed equa per i rifugiati palestinesi e per la loro espulsione lenta ma continua da Gerusa-

lemme e dalla Cisgiordania e della loro permanente marginalizzazione e discriminazione di cui sono vittime anche negli altri paesi. Questo atteggiamento ingiusto offende la dignità, i diritti e le opportunità di una popolazione traumatizzata dai continui trasferimenti. L'impegno del CEMO nello scioglimento di tali nodi, malgrado le gravi difficoltà, è determinato e più utile che mai nel promuovere la sinergia e la coesione tra i cristiani di tutte le Chiese.

### Introduzione al tema della *Settimana* (Mt 2,2)

La stella apparsa nel cielo della Giudea rappresenta un segno di speranza,



*...abbiamo visto la sua stella...*

un dono, un'indicazione della presenza dell'amore di Dio per tutta l'umanità. La stella è apparsa ai Magi quando il Verbo di Dio si è incarnato: Gesù Cristo è la luce nuova che illumina il cammino dell'umanità verso il Padre. I cristiani con le loro diversità culturali, etniche e linguistiche sono chiamati ad **essere un segno per il mondo** come lo fu la stella per i Magi che dall'Oriente arrivarono a Betlemme, videro, adorarono, offrirono doni al Cristo. La diversità dei doni offre un'immagine dei diversi modi con cui le diverse tradizioni cristiane hanno percepito la persona e l'opera di Gesù.

**La stella si è alzata in Oriente.** È all'est che il sole si leva ed è nel Medio Oriente che la salvezza è apparsa grazie al disegno della bontà di Dio. Tuttavia la storia del Medio Oriente è stata ed è caratterizzata da conflitti, lotte, rivoluzioni, è macchiata di sangue, oscurata da ingiustizie e oppressioni. **La Palestina** ha conosciuto una serie di guerre e rivoluzioni crudeli e l'emergere dell'estremismo religioso. È in Medio Oriente che la Parola di Dio si è radicata e ha portato i suoi frutti ed è da questo Oriente che gli apostoli si sono messi in cammino per proclamare il Vangelo nel mondo. Il Medio Oriente ha generato migliaia di testimoni di Cristo e di martiri cristiani. Eppure oggi l'esistenza della piccola comunità cristiana è minacciata. Molti infatti sono costretti a cercare altrove una vita più sicura e serena. La testimonianza cristiana nel Medio Oriente è sempre più messa alla prova in questi tempi difficili.

**Gerusalemme** è un simbolo importante per i cristiani perché è la città della pace in cui tutta l'umanità è stata salvata e riscattata. Ma oggi la pace ha lasciato questa città. Anche la preghiera a Gerusalemme è oggetto di misure politiche e militari. Era la città dei re, la città nella quale Gesù è entrato trionfalmente, acclamato come re. Il Vangelo racconta che invece di sentirsi benedetta dalla nascita del Re Salvatore, tutta la città era in tumulto, come lo è ancora oggi.

### La stella che orienta

Attualmente il Medio Oriente ha bisogno più che mai di una luce celeste che orienti e accompagni il suo



popolo. **La stella di Betlemme** è il segno che Dio cammina con il suo popolo, ne sente il dolore, il grido e gli mostra la sua compassione. Per questa *Settimana di preghiera i cristiani del Medio Oriente hanno scelto per varie ragioni il felice tema della stella* che si è levata in Oriente e ha guidato i Magi. Oggi ancora, e in diverse nazioni del mondo, degli innocenti subiscono violenza o minacce e le giovani famiglie fuggono dai tiranni. In queste condizioni le persone cercano un segno che indichi che Dio è con loro. I Magi cercano il re appena nato, il re della bontà, della pace e dell'amore. Ma **dove è oggi la stella che conduce a lui? La Chiesa ha la missione di essere la stella che guida a Cristo luce del mondo. Facendosi stella la Chiesa diventa un segno di speranza nel mondo e un segno della presenza di Dio nel suo popolo per accompagnarlo tra le difficoltà della vita.** Con la loro vita i cristiani sono chiamati a rischiarare il cammino perché Cristo sia nuovamente rivelato alle nazioni. Ma **le nostre divisioni offuscano** la luce della testimonianza cristiana e il cammino, **impedendo così ad altri di arrivare a Cristo.** Viceversa **i cristiani uniti** nel celebrare il Cristo vivo e mostrando i loro tesori, con lo scambio dei doni diventano un segno dell'unità che Dio desidera per tutti.

La stella splendente apparsa a Levante, nel Medio Oriente, da duemila anni invita ancora a tornare al presepe, là dove il Cristo è nato, e la comunione che condividiamo nella preghiera comune incoraggia a **tornare** verso le nostre Chiese e il nostro mondo **per vie diverse.** Camminare percorrendo nuovi sentieri è un invito al pentimento e al rinnovamento nella nostra vita personale,



*Siria, una chiesa devastata*

nelle Chiese e nella società. **Seguire il Cristo è il nostro nuovo cammino** e, in un mondo instabile e in continuo mutamento, i cristiani sono chiamati a rimanere stabili nella fede come le costellazioni e i pianeti che risplendono.

Ma concretamente tutto ciò cosa significa? Servire il Vangelo oggi esige di impegnarsi nella difesa della dignità umana, dei più poveri, dei più fragili e degli esclusi. Questo sta a significare che **le Chiese devono agire in modo trasparente e responsabile** nelle loro relazioni con il mondo e tra loro stesse. Questo vuol dire che soccorrere coloro che soffrono, accogliere i profughi, alleviare le loro pene e costruire una società giusta e onesta richiede una **collaborazione tra le Chiese.** Le Chiese sono chiamate a lavorare insieme perché i giovani possano costruire un avvenire in accordo con il cuore di Dio, un avvenire



*Chiesa in Iran*

re in cui tutti gli esseri umani potranno conoscere la vita, la giustizia e l'amore. **Questo nuovo cammino per le Chiese è quello dell'unità visibile** che dobbiamo cercare con coraggio e audacia, a prezzo di sacrifici, perché di giorno in giorno, Dio regni perfettamente su tutti (cf 1Cor 15,28).

### **Otto giorni di riflessione e preghiera**

#### **1. Abbiamo visto spuntare la sua stella in Oriente** (Mt 2,2).

In questo mondo fragile e incerto noi cerchiamo una luce, un barlume di speranza in lontananza. Quando il male ci assedia, aspiriamo al bene. Lo cerchiamo in noi, ma spesso, travolti dalle nostre fragilità, perdiamo la speranza. La nostra fiducia invece deve riposare in Dio che con il suo Spirito ci dona forza, coraggio e amore. Nelle tenebre dell'umanità è brillata la stella dell'Oriente, continua a brillare e a mutare l'avvicinarsi dei tempi. Malgrado le traversie della storia e le circostanze che non sono più quelle di allora, il Cristo Risorto continua a risplendere come un faro che ci orienta nelle oscurità che ci separano gli uni dagli altri e ci stimola a pregare e operare a favore dell'unità dei cristiani.

*Signore Dio nostro, illuminaci e rimani tra noi. Guidaci e aiutaci a scoprire un piccolo presepe nel nostro cuore, dove riposa ancora una grande luce. Ti ringraziamo per il dono della stella che ci orienta e non si spegne, Gesù Cristo salvatore. Guarisci le nostre divisioni e facci ritrovare in lui l'unità che tu vuoi. Amen.*

**2. Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?** (Mt 2,2) Il Signore ha promesso un re che sarà un pastore che regnerà con autorità, difenderà il drit-

to e la giustizia e riunirà il suo gregge (Ger 23,1-6). Il nostro mondo ha bisogno di buoni governanti e cerca qualcuno che possa corrispondere a questa attesa. È in Gesù Cristo che noi abbiamo l'esempio di un re o di un capo che agisce secondo il cuore di Dio, venuto non per essere servito, ma per servire. I suoi discepoli sono chiamati a fare altrettanto. Oggi nel Medio Oriente e nel mondo intero la giustizia e il diritto sono merce rara. I governanti del mondo e le autorità della Chiesa hanno la responsabilità di riunire, non di disperdere o dividere il popolo di Dio. Più i cristiani imiteranno fedelmente il Cristo servitore, più le divisioni nel mondo e nella Chiesa saranno superate a favore della giustizia e della pace, per il bene di tutti.

*Dio nostro unico rifugio e nostra forza, confessiamo che spesso preferiamo i modelli che i governanti ci offrono. Aiutaci a cercare il Signore Gesù Cristo non nei palazzi dei potenti, ma nell'umiltà del presepe e a imitarlo nella sua benevolenza, perché facciamo spazio in noi per accoglierci gli uni gli altri, come tu vuoi. Amen.*

**3. All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme** (Mt 2,3). La venuta di Cristo turba le abitudini del mondo. Contrariamente a diversi governanti, il Signore è venuto nell'umiltà per denunciare il male dell'ingiustizia e dell'oppressione, il desiderio di potere e di pubblico successo. La venuta di Gesù chiama alla conversione del cuore e alla trasformazione della vita, perché uomini e donne siano liberati da quanto li disumanizza ed è causa della loro disperazione. Gesù mostra che Dio è con coloro che soffrono, perché ogni persona ha diritto al rispetto come figlia

amata da Dio. La presenza di Gesù genera turbamento perché il Cristo fa vacillare l'imbarcazione dei ricchi e dei potenti che lavorano soltanto per i propri interessi e dimenticano il bene comune. Oggi come cristiani siamo invitati a ristabilire insieme l'amore, la giustizia e la pace nel mondo con le parole e le azioni per portare la luce della speranza.

*Signore Dio, tu ci hai guidato dalle tenebre a Gesù e in lui hai fatto risplendere la stella della speranza nella nostra vita. Aiutaci ad essere uniti nel nostro impegno per instaurare il*



**Chiesa in Iraq**

*tuo regno di amore, di giustizia e di pace e ad essere così luce di speranza per tutti coloro che vivono nell'oscurità della disperazione e della delusione. Prendici per mano perché possiamo seguirvi senza paura e angoscia. Amen.*

**4. E tu, Betlemme...non sei davvero l'ultima delle città principali** (Mt 2,6). Il Figlio di Dio è entrato nel mondo dalla piccola e umile città di Betlemme, dove ha preso carne e ha scelto di vivere la sua umanità nell'ombra e nella semplicità. Si è fatto seme per il campo, lievito per la pasta, raggio di luce fragile per i nostri occhi, e questa luce ha pervaso il mondo intero. Da Betlemme, la città del pane, alla Betlemme della Chiesa che continua ad essere il luogo dove

i poveri, i senza potere, i più piccoli, sono accolti e ciascuno ha il suo posto. Colpiti dall'instabilità politica, da una crescente cultura della cupidigia e degli abusi di potere del mondo, i cristiani del Medio Oriente e altrove sono vittime di persecuzioni e si sentono emarginati dalla società, vivendo nella paura della violenza e dell'ingiustizia. Ma essi sono come il lievito che fa fermentare la pasta. In Cristo trovano un modello di umiltà, ascoltano il suo appello a superare le divisioni e a rimanere uniti seguendo i suoi passi nella speranza.

*Dio Buon Pastore, le divisioni nel nostro piccolo gregge rattristano il tuo Santo Spirito. Perdoni i nostri fragili sforzi e le nostre lentezze nel fare la tua volontà. Donaci pastori virtuosi, secondo il tuo cuore, che sappiano riconoscere il peccato della divisione e condurre le Chiese con giustizia e santità verso l'unità in te. Amen.*

**5. Ed ecco, la stella che avevano visto spuntare in Oriente, li precedeva** (Mt 2,9). Le Scritture spesso ci ricordano che il Signore Dio cammina con il suo popolo, lo protegge e veglia su di lui giorno e notte. Tuttavia anche se il nostro cammino è non sempre diretto e, a volte, nelle tenebre, la luce di Dio è con noi in Gesù Cristo. La via da seguire per giungere all'unità e a una unione più profonda con Cristo non è sempre visibile. Nei nostri sforzi sinceri per ristabilire l'unità alle volte è facile perdere di vista la mèta e il messaggio fondamentale delle Scritture: Dio non abbandona il suo popolo, anche nei fallimenti e nella divisione, ma grazie allo splendore della stella e con il suo Santo Spirito lo guida verso l'unità piena e la riconciliazione in Cristo luce del mondo.



**Papa Francesco a Ur dei Caldei**

*Signore Dio nostro Padre, tu hai inviato la stella per condurre i Magi al tuo unico Figlio. Accresci la nostra speranza in te e fatti percepire in ogni momento che tu cammini accanto a noi, che tu vegli sul tuo popolo. Insegnaci a lasciarci guidare dal tuo Spirito perché ci conduca all'unità in Cristo. Apri i nostri occhi e confermaci nella fede in lui perché possiamo adorarlo con gioia. Amen*

**6. Videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono** (Mt 2,11). Alla presenza della rivelazione di Dio in mezzo a noi, abbassiamo gli occhi e le ginocchia si piegano. Ma noi vediamo veramente? Adoriamo veramente? Come possiamo adorare in verità se prima non ci vediamo? Nella nostra limitata visione troppo spesso noi non riconosciamo che i nostri disaccordi confusi, dimenticando che il Signore ha donato a tutti la sua grazia e che partecipiamo all'unico Spirito che ci guida all'unità. Di frequente, resi sordi dal nostro orgoglio, obbediamo alle nostre leggi e tradizioni umane, dimenticando l'amore che siamo chiamati a condividere come popolo giustificato dal sangue

di Cristo, nella comune fede in Gesù. È solo seguendo la sua guida che noi potremo adorare Dio in spirito e verità, andando gli uni verso gli altri.

*Dio di misericordia, apri i nostri occhi e fa' che noi ti adoriamo in spirito e verità. Donaci la grazia di pentirci dei nostri peccati, di amarti con tutto il cuore e di potere camminare insieme, guidati dalla tua luce, in un solo cuore e in un solo spirito, come i tuoi primi discepoli. Amen.*

**7. Aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra** (Mt 2,11). Nelle nostre divisioni storiche, la fissazione di regole, riti e interessi per le cose del mondo, ci hanno separato. Quali regali intendiamo offrire al re che viene a illuminare la nostra vita e a guidarci alla grazia dell'unità? Sappiamo che Dio non vuole le nostre offerte e ricchezze, ma che la sua potenza agisca attraverso la nostra povertà. Il Signore desidera che i nostri cuori amino lui e siano ricchi di misericordia, siano penitenti e desiderosi di conversione. Inginocchiarsi per l'adorazione esige cuori addolorati dal peccato delle divisioni e obbedienti al Signore. Questa obbedienza ravviva, guarisce e riconcilia tutto ciò che è infranto o ferito in noi, attorno a noi e tra i cristiani. Cristo ha già donato l'unità alla sua Chiesa. La nostra comunione cresce quando condividiamo le grazie ricevute dalle nostre diverse tradizioni e quando riconosciamo che il Signore è l'unica fonte di tutti i nostri doni.

*Dio di amore, tu conosci la sofferenza che ci circonda e il dolore causato dalle nostre divisioni. Tu vedi il mondo che lotta e la situazione che*



**Gerusalemme, Basilica del Santo Sepolcro**

*oggi si deteriora in Medio Oriente. Apri i nostri cuori al tuo amore e all'amore dei fratelli e delle sorelle. Aiutaci a scambiarci a vicenda i diversi doni che possono nutrire la nostra comunione. Amen.*

**8. Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese** (Mt 2,12). La stella che ha guidato i Magi verso Betlemme, ora mostra a loro che c'è un'altra strada per tornare a casa. Quando le nostre strade risultano impraticabili e ci chiediamo come proseguire il cammino, Dio ci mostra che un'altra via è aperta e ci aiuta a superare l'ostacolo. A noi spetta rinnovare la fiducia in lui che può sempre indicare il modo di andare avanti quando i nostri abituali cammini risultano inaccessibili. Una nuova partenza è sempre possibile se rimaniamo disponibili e aperti all'azione del suo Santo Spirito. Nel suo fuoco e lume noi vogliamo guardare avanti con fede in cerca di nuove vie che ci permettano di continuare a riflettere la luce del Vangelo con rinnovato fervore, accogliendoci a vicenda. Nel passato le Chiese si sono allontanate tra loro. Ora Dio in Cristo chiama tutti i



**Monastero di Santa Caterina al Monte Sinai**

cristiani a camminare insieme su nuove strade, con discernimento, umiltà e coraggio, verso il ristabilimento della sua unità.

*Dio paziente e lungimirante, quando pensiamo che esista solo il nostro cammino e che tutte le strade siano bloccate e perdiamo la speranza, tu ci indichi e ci apri un nuovo cammino, imprevisto. Se noi cerchiamo sulle nostre carte e non troviamo la nostra strada, noi troviamo sempre te,*

*perché tu ci guidi per un cammino sicuro. Aiutaci a percorrerlo insieme. Amen.*

Il Concilio ha affermato che Il movimento ecumenico è nato **per impulso della grazia dello Spirito Santo** (UR1). Tuttora è guidato e incoraggiato da lui verso il ristabilimento dell'unità cristiana. Lo Spirito è la stella che non va mai ignorata né persa di vista per non smarrire l'orientamento, il senso e l'obiettivo del cammino condiviso dai fratelli e dalle sorelle delle diverse Chiese che in Medio Oriente e in tutto il mondo anelano all'unità. Lo Spirito di Dio è l'**index paternae dexteræ** che non solo ricorda la mèta dell'impegno ecumenico, ma infonde anche l'energia necessaria per raggiungerla in Cristo Gesù. La sua presenza rassicura la navigazione della barca della Chiesa pure tra le onde agitate del tempo. Tutto questo anche con l'incoraggiamento e la benedizione del nostro S. Fondatore che si firmava "Vostro Padre in Cristo, anzi vostro Spirito in Cristo" (Lettera V).



**Bambino musulmano che prega in moschea**

Enrico Sironi

# CREMONA, SAN VITALE: IC. XC.†

## RI-PAR-TEN-ZA

*L'intuizione: "O si è in tre, o non si è se stessi", riecheggiata nelle indimenticabili Giornate di Studio e di Spiritualità, svoltesi tra il 22 e il 29 luglio 1989 a La Mendola (TN) in occasione del 450° Anniversario della morte di S. Antonio M. Zaccaria, si è inaspettatamente riaffacciata alla finestra della "Croce" nell'incontro svoltosi il 23 ottobre 2021 in San Vitale a Cremona.*



*Incontro del 23 ottobre 2021, San Vitale, al tavolo M. Nunzia e il Dottor Faverzani*

**R**itorno alle origini... per ripartire... Era questo il titolo dato all'incontro organizzato dai Laici di S. Paolo nella chiesa bizantina di San Vitale, e che desiderava essere un momento di "ri-parten-za" per i Tre Collegi facendo ritorno alla comune "Betlemme"!

Per questo non solo si pubblicano gli stralci di alcune relazioni tenute in quell'occasione da un'Angelica (M. Nunzia Verrigni), da un Laico del Movimento (Renato Sala) e da un Barnabita (P. Filippo Lovison), quanto si sve-

la un ben più importante quanto inaspettato fuoriprogramma passato del tutto inosservato, che commuove e dolcemente placa gli animi più sensibili.

### Angeliche di San Paolo

Lettera V inviata da Cremona alle sue figlie Angeliche il 26 maggio 1537: «*Dolcissime e mie dilette viscere, e unico spirito e conforto mio, qual solo mi consola e mi conforta: quando io penso al mio breve ritorno ai miei nobili e generosi animi delle mie ama-*

*bili Figliole, corona e gloria mia, e della quale un giorno farò invidia a quel divin Paolo, in questo ed altro, cioè: che le mie non sono manco (= meno) amatrici e desiderose di patire per Cristo, delle sue; che le mie non manco [di]sprezzano ogni cosa, anzi se stesse, delle sue; che le mie non manco cercano di condurre il prossimo al vivo spirito e vero disprezzato Cristo Crocifisso, delle sue; anzi, che le mie - non una sola, ma tutte - bandendo ogni propria riputazione e lecchetto (= gusto) interiore... sarebbero apostole*

per rimuovere non solo la idolatria ed altri difettoni grossi dalle anime, ma per distruggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la quale sì grande regna ai tempi moderni: madonna, dico, la tepidità (=tiepidezza)».

Antonio M. è nella sua casa, a due passi da S. Vitale. Due aspetti mi stupiscono in questa prima parte della lettera: 1) la tenerezza del S. Fondatore: dolcissime e mie dilette viscere (amate da amore profondo, intimo, proprio di un padre). Scrive l'Angelica Anonima (Agata Sfondrati) nelle Memorie: «Tanto cordiale et amorevole a tutte... che pareva si struggesse di tenerezza verso ciascuna... havea cura ancora delle cose temporali... e le interrogava: figliole, di gratia ditemi se havete bisogno di qualche cosa»; 2) la gioia e la soddisfazione per il progresso spirituale delle sue figlie, soprattutto perché sono apostole per distruggere la tiepidezza.

«O Figliuole care, spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto».

A metà maggio del 1537 giunge ad Antonio Maria, dal Cardinal Ridolfi Vescovo di Vicenza, l'invito ad aprire la prima missione in Vicenza. Non può parlarne apertamente perché l'accordo non è ancora concluso, ma le mette in allerta... Il Crocifisso presto le manderà a testimoniare ed annunziare "la vita spirituale vera" che nel Sermone II, sappiamo, definisce così: «L'uomo abbia sempre l'intenzione sua a DIO, altro non brami che Dio, di altro non si ricordi che del medesimo Dio... ha raccolto ogni suo intendere, volere, ricordare, sentire ed operare nella Bontà divina».

«In questo mezzo (= nel frattempo), però, o mie amabili viscere, vi prego di estendervi a contentarmi, acciocché, quando verrò, ritrovi in voi esser fatto guadagno, a regatta (= gara) l'una dell'altra. Chi trovi che abbia acquistato tal fermezza e perseveranza fer-

vente negli esercizi spirituali, che mai più non senta varietà di spiriti, cioè ora caldezza (= fervore) e ora lentitudine (= languore), ma un fervore stabile, santo, che sempre sorga di acqua viva ed abbia gagliardezza nuova; chi abbia ricevuto [tal] grandezza di fede, che ogni cosa difficilissima le paia facilissima... talmente che in verità ritrovi aver [voi] ricevuto il dottore della giustizia, della santità, della perfezione, lo Spirito - dico - Paracleto: il quale non

non è più vista relegata in un monastero, ma direttamente impegnata nella pastorale. Sappiamo, dagli storici, che le Angeliche attueranno un grande piano di riforma nei monasteri e che numerose furono le conversioni.

Guarda dal cielo, o Padre, vedi e visita questa vigna che la tua destra ha piantato.

Fa' che ricolmi dello Spirito Santo ripartiamo con la passione, la forza e la radicalità delle origini. Amen.



Il banner dell'incontro preparato da Tahitia Trombetta

vi lascerà errare, insegnandovi ogni cosa; non vi lascerà deficere (= venir meno), stando con voi sempre; non vi lascerà aver bisogno, somministrandovi ogni cosa...».

Le Angeliche sono pronte, ma per un'opera di riforma tanto impegnativa hanno bisogno di grande preparazione... che per Antonio Maria consiste in un più forte impegno di conversione nella vita spirituale (perseveranza nelle pratiche spirituali, fervore stabile, grandezza di fede), ma anche in un serio impegno nel modellare il proprio temperamento (conosce bene i pregi e difetti delle sue figlie, pertanto l'invito è a dimenticare se stesse per preoccuparsi del prossimo, superare la tristezza irragionevole, la caparbità...). Frutto di questo cammino, assicura il Fondatore sarà l'effusione dello Spirito che non lascerà sbagliare, né venir meno... Infine, come, giustamente annotava Padre Gentili, non si può non cogliere la novità introdotta da Antonio Maria: la donna consacrata

## Movimento Laici di San Paolo

Nella Regola di Vita (RdV) al punto 49 si recita: «Ogni gruppo, possibilmente, avrà come Assistente un Barnabita o un'Angelica, il cui compito sarà di curare l'animazione spirituale, di tenere i collegamenti con i rispettivi Istituti Religiosi, di valutare le richieste e di procedere alle nomine di sua competenza».

Per noi Laici di San Paolo, è normale avere cambi di Padri e Madri che si alternano. D'ora in poi dirò solo Padri intendendo anche Madri. Ogni cambiamento comporta un piccolo stress, ci si deve conoscere, accettare, sapere che nessun padre è uguale a quello che avevamo prima, non pretendere miracoli, fidarci di lui, diventare amici.

Noi siamo legati alla Congregazione, quindi siamo, di solito, propensi ad adattarci alla nuova situazione. Anzi abbiamo capito che è una ricchezza avere conosciuto diversi sacerdoti,

ognuno con la proprie caratteristiche, quindi non rischiamo di diventare "abitudinari", dobbiamo essere sempre disposti a metterci in discussione per raggiungere quella fraternità indispensabile per essere coerenti a quanto ci chiede Gesù.

Naturalmente lo stesso discorso vale per i Padri nei nostri confronti, ed in particolare per Padre Giorgio Viganò. Naturalmente l'Assistente zonale dell'Italia, ha un compito più ampio, riguarda tutte le Comunità italiane.

Nel *Vademecum* (VDM) C:... «Il Responsabile di Zona viene nominato dall'Assistente di zona (che è nominato dal padre Provinciale) che sceglie tra i segnalati all'Assemblea di zona successiva alla nomina del padre Provinciale). Per cui il Responsabile Centrale e i suoi collaboratori durano in carica 6 anni e i Responsabili di Zona durano in carica 3 anni. Tutti i Responsabili Centrali e possibilmente quelli zonali con i rispettivi Assistenti si ritrovano almeno una volta l'anno per concordare le linee del Movimento, per analizzare le situazioni dei

singoli gruppi, per programmare eventuali attività e incontri, e, se possibile, quando serve, devono rendersi disponibili per andare dove sono segnalati dei problemi. Tramite il telefono o internet si deve essere in continuo contatto sia tra i Responsabili che con i gruppi locali... Ogni gruppo poi avrà il suo Responsabile locale» (vedi lettera D, comma 5).

Quali il campo e la finalità dell'azione del coordinatore? (VDM) C2: «Tenendo presente che il Padre Assistente non è la "guida" del gruppo (cfr. VDM; vedi lettera L terzultimo capoverso); che "il Movimento ha Responsabili propri... (che) il Terzo Collegio è autonomo, anche se non indipendente... dal Primo e Secondo Collegio" (VDM l'Assistente); tenendo presente la "fi-

gura dell'Assistente spirituale" quale è delineata sempre in VDM l'Assistente n. 1. - In questa funzione di "coordinamento", egli pensa davanti a Dio ciò che è meglio per il gruppo e per le singole persone; propone iniziative, coinvolge le persone dialogando con loro fraternamente per realizzare insieme ciò che è bene: "scegli il meglio, in tutto la carità ti muova (cfr. RdV 26; 34; VDM lettera B ultimi tre capoversi; Delibera n. 78 c del Capitolo Generale 2000 pag. 14); ascolta i suggerimenti dei componenti del gruppo, in modo da non porsi come il "capo" che decide per gli altri, ma colui che agisce sempre in comunione con gli altri (VDM lettera D punto 5) cosicché cia-



Ex chiesa di San Vitale a Cremona

scun Laico sia realmente compartecipe dell'andamento del gruppo».

Mi permetto infine di suggerire una criticità che riscontriamo un po' troppo spesso. Ovvero la tentazione di qualche sacerdote di "cambiare" il Movimento in funzione delle proprie idee. Ovvero farsi un Movimento a propria misura. Non che sia vietato modificare qualcosa, anzi molte volte è necessario... Comunque se camminiamo insieme andrà tutto bene. Benvenuto Padre Giorgio.

### Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti

"In questo antico tempio di San Vitale / S. Antonio M. Zaccaria (1502-1539) / ha iniziato l'insegnamento del

Catechismo / e le scuole della Dottrina Cristiana / ha istituito il gruppo spirituale dell'Amicizia / e celebrato la sua prima Messa nel 1528". Così si legge nella lapide qui posta in occasione del restauro del 1992 ad opera della Provincia di Cremona.

Ci siamo dati appuntamento proprio in questo luogo anzitutto per un recupero spirituale, per ritrovare la linfa delle nostre radici. Per noi Barnabiti, Angeliche e Laici di s. Paolo, San Vitale è infatti la nostra Betlemme!, benché oggi certo molto diversa rispetto al Cinquecento: allora questa chiesetta era una aula unica, informe e umida, senza volta, a capriate scoperte, senza ornamenti.

Il P. Giuseppe M. Cagni, di venerata memoria, proprio in questo luogo tenne una conferenza il 14 maggio del 1994, dove, con il suo inconfondibile ardore, rivedeva qui aggirarsi il Santo Fondatore raccontandone la storia. E anche se non abbiamo la certezza che Antonio M. abbia da ragazzo frequentato S. Vitale o la chiesa vicina dei SS. Cosma e Damiano, dove erano stati seppelliti suo papà

Lazzaro e suo zio Pasquale, certo S. Vitale era la chiesa del suo cuore! Tornato da Padova per gli studi di Medicina presso quella famosa Università, proprio da qui iniziò la sua prima attività di catechesi, da laico, e poi, divenuto sacerdote nel 1528, la sua attività pastorale e riformatrice. E proprio il catechismo da lui insegnato in S. Vitale è uno dei vanti della Chiesa cremonese, che anticipò l'opera analoga del sacerdote Castellino da Castello, a Milano, nell'anno 1536.

Antonio, giovane medico, insegnava qui catechismo ai ragazzi e ai giovani. Questa catechesi si evolse rapidamente in catechesi agli adulti, riuniti in un gruppo o oratorio che S. Antonio M. volle chiamare "Amicizia" e "ami-

ci" venivano chiamati coloro che vi facevano parte, ed erano tanti: nobili, benestanti, sposati, con i figli; proprio questo suo gruppo cremonese dell'Amicizia è l'embrione del "terzo collegio" che S. Antonio M. presto inserirà nella stessa struttura dell'Ordine, formato così da Barnabiti, Angeliche e Coniugati uomini e donne; una novità assoluta per la riforma della Chiesa nel Cinquecento.

Questi "amici" cremonesi si riunivano proprio qui periodicamente per ascoltare la parola di S. Antonio M., per infervorarsi alla pratica cristiana, per impegnarsi alla meditazione quotidiana, per dedicarsi alle opere ecclesiali e caritative; nel Sermone IV, ad esempio, si evince quanto il giovane medico Antonio M. scendesse nel profondo dell'anima dei suoi uditori. Uno di quei suoi amici cremonesi era, infatti, Carlo Magni, notaio, al quale Antonio M. diresse la meravigliosa terza lettera di direzione spirituale del 28 luglio 1531, dove lo invita, in ogni occasione bella o brutta della vita, a "ra-

gionare a discorrere familiarmente con Cristo" raccontandogli le proprie cose, come si fa con un amico, e ricercandone gli insegnamenti, e a elevare spesso il pensiero a Cristo durante la giornata, come a un amico, e a cercare i propri difetti, specie quello principale, il capitano; facendo queste tre cose si andrà facilmente al Crocifisso e Croce, se no ve ne sentirete sempre lontano!

Ma non si fermò qui; questi laici, sposati, venivano inseriti direttamente nella pastorale, accompagnavano i Padri Barnabiti e le Suore Angeliche in missione, evangelizzavano, riformavano monasteri (pensiamo alle Convertite di Vicenza), organizzavano gruppi, dividevano tutta l'attività dei Padri, eccetto, naturalmente, quella sacramentale.

Laici che portava nel suo cuore sacerdotale; così si firmava: "Antonio M. Prete", anche perché proprio in San Vitale celebrò la sua prima messa e all'elevare l'ostia consacrata uno stuolo di angeli adoranti apparvero accan-

to a lui. Non è una pia favoletta, è un fatto veramente accaduto!, come attesta, tra gli altri presenti, la signora Clara, moglie del signor Federico Bonetti, la cui testimonianza venne raccolta dal P. Gabuzio sotto giuramento (il documento si conserva nel nostro Archivio Storico Romano).

Da qui la tradizione giunta fino ad oggi che la prima messa dei novelli sacerdoti barnabiti venga celebrata in assoluta e voluta umiltà. E proprio in spirito di umiltà siamo qui tornati – in presenza o in videoconferenza – dove tutto ha preso inizio: San Vitale, per ritrovare in S. Antonio M. il "lume e il foco" e con forza testimoniare il Vangelo all'umanità dei nostri tempi, così nobile nei suoi ideali quanto sofferente nelle sue inquietudini.

#### **Fuori programma: "figli e figlie di Croce"**

L'incontro era appena terminato, puntualmente alle 17.30. I presenti si congedavano con grata affabilità ab-





bandonando lentamente l'ex chiesa bizantina di San Vitale, mentre mi riecheggiavano ancora negli orecchi le parole del Sermone IV illustrato poc' anzi dal P. Giuseppe Dell'Orto: «*Dilettezzissimi, la carità è solo quella che vale; tutto il resto delle virtù, senza quella, non giova un pistacchio*».

Prima di andarmene anch'io, ritornando con il pensiero alla prima messa del giovane prete Antonio M. celebrata in quel luogo con tanta umiltà e al cospetto degli angeli, mi parve di risentire quel suo grido che continuamente ripeteva: "Per amore del Crocifisso" (Lettera IV).

Ma oggi, mi chiedevo, nei tre Collegi sparsi nel mondo ci si crede davvero ancora a "La via della Croce"? Ci potrà mai essere un vero "ritorno" dei suoi figli e figlie alla Croce?, così alle prese con l'invecchiamento, infermità, chiusure, avvillimenti, solitudini, delusioni, scoraggiamenti... quasi sospesi tra quello che furono e quello che vorrebbero essere?

Assorto in tali pensieri, quasi non mi accorsi che furtivamente mi si era avvicinato il P. Giorgio Viganò, nuovo Assistente Spirituale del Movimento Laici di S. Paolo della Zona Italia, per consegnarmi – con misurate parole e

senza che nessuno se ne accorgesse – un sacchettino; conteneva una piccola teca sigillata che custodiva una preziosa striscia di carta scurita dal tempo (da quasi ben cinque secoli) riportante l'invocazione autografa di S. Antonio M. al Crocifisso: IC. XC.†

Era proprio lei!, una delle diverse e inconfondibili sigle dal S. Fondatore poste immancabilmente nel margine superiore dei suoi scritti autografi!, e che, con buona benché discutibilissima intenzione di incrementarne il culto proprio attraverso queste particolari reliquie, furono quasi tutte tagliate dal barnabita Cardinale Giuseppe M. Granniello (†1896) per essere donate a ragguardevoli personalità; quest'ultimo, infatti, stava lavorando con zelo alla reintegrazione del titolo e culto di beato del fondatore A.M. Zaccaria sospeso con i decreti del 1625 e del 1634 di Urbano VIII, prima del rinvenimento delle ossa del Santo Fondatore il 9 maggio 1891 nello scurolo della chiesa di S. Paolo delle Angeliche di Milano.

Ritornata con me a Roma, da dove aveva preso il largo tanti anni fa, il "cuore" di quel pezzettino di carta lo sentivo finalmente tornare a battere forte tra i ritrovati soffusi silenzi e in-

certi chiaroscuri dell'Archivio Storico Generalizio di San Carlo ai Catinari.

E non me ne vogliano i lettori se non svelo qui l'autografo dal quale improvvidamente quella sigla IC. XC.† venne tagliata; credo che, come *ignoto militi*, sia per il S. Fondatore ben più importante gridare che essa appartiene alla vita senza tempo di ognuno di noi, di tanti uomini e donne di buona volontà che hanno inteso e intendono oggi riscrivere la propria storia paolina "non con la penna, ma con il cuore" (Lettera XI): "per imitazione del Crocifisso" (Lettera IV).

Non è forse questo che ogni figliolo e figliola di Paolo Apostolo ha oggi disperatamente bisogno: ritornare a quell'umiltà della Croce, alla "sublime scienza della Croce" che Sant'Antonio M. apprese dall'Apostolo San Paolo? Del resto, come bene ricordava il Superiore Generale Giuseppe Bassotti († 2020) nella sua lettera ai confratelli *Crocifisso e Croce* del marzo 1989, quella Croce altro non è che l'insieme delle sofferenze che si incontrano nel testimoniare il Vangelo: "la Croce si trasforma in *benedizione*, la debolezza in forza, la prova in successo, la morte in vita".

Filippo Lovison

**Programma del 23 ottobre 2021 – San Vitale.** SALUTO IN MUSICA: VIOLINO (Filippo Generali) E PIANOFORTE (Marco Brunelli) - J. S. Bach, aria "bist du bei mir" BWV 508 - A. Marcello, adagio dal concerto in re minore S.Z799. PREGHIERA A CURA DELLO STUDENTATO TEOLOGICO INTERNAZIONALE DI ROMA (P. Damiano Esposti). S. VITALE NELL'ARTE (Crart, Tommaso Giorgi). IL GIOVANE S. ANTONIO M. IN S. VITALE (P. Filippo Lovison). I SERMONI DEL GIOVANE S. ANTONIO M. AI LAICI CREMONESI (P. Giuseppe Dell'Orto). LA LETTERA V DI S. ANTONIO M. (M. Nunzia Verrigni). ECHI DAI LAICI DI S. PAOLO NEL MONDO (Tahitia Trombetta). IL NUOVO ASSISTENTE DI ZONA ITALIA (P. Giorgio Viganò). ARRIVEDERCI IN MUSICA: J. S. Bach, arioso dal concerto BWV 1055 - C. Franck, Panis Angelicus. Modera il Dott. Mauro Faverzani, giornalista. Tecnici informatici Vincenzo e Luca del Pensionato Universitario dei PP. Barnabiti di S. Luca.

# ROSA... VIOLONCELLISTA DEL BUON DIO (IV)

*Una giovane donna, innamorata della vita, che ha saputo far vibrare le corde del suo cuore al tocco della carità e nella croce della sofferenza ha fatto un'offerta di sé, suonando una melodia gradita a Dio. La incontriamo per conoscere colei che ha saputo conciliare armoniosamente pietà e studio, lavoro e sport, gioia e bontà d'animo, amore verso tutti e specialmente per i malati e i sofferenti.*

**Intervistatore:** *Cara Rosina, busso ancora una volta alla porta del tuo cuore.*

**Rosa Giovannetti:** Benvenuto. Entra pure. La porta del mio cuore è aperta per te e per tutti coloro che sono con te.

**Intervistatore:** *Grazie... di cuore. Grazie dell'accoglienza. Ormai mi sento... come posso dire... a casa mia?*

**RG:** Ne sono felice. So perché sei venuto. Quando ci siamo lasciati l'ultima volta, mi hai detto che volevi parlarmi delle altre virtù che i testimoni hanno potuto riscontrare nella mia vita, quando ero ancora in questo mondo... Non ti sembra un po'... eccessivo? Non sono che una giovane con i propri pregi e i propri... molti difetti. A chi potrebbe importare?

**I:** *Ti ammiro per questo. Sempre così riservata. Sempre così umile. Tuttavia, in un mondo come quello di oggi in cui tutto viene esposto al pubblico con o senza il proprio consenso e a volte senza ritegno, penso che riflettere sull'importanza del rispetto reciproco e per se stessi non sia cosa di poco conto.*

**RG:** Vuoi dire che oggi regna l'imprudenza?

**I:** *Non dico questo. Tuttavia, cosa non si fa per emergere, per avere successo. Il drammaturgo greco Eschilo diceva: "Il successo: questo tra i mortali è un dio, anzi più che un dio". E lo diceva circa cinquecento anni prima*



**Rosina al Lido di Roma**

*della nascita di Cristo... Oggi, quasi in aggiunta, si dice che il "successo non è solo ciò che realizzi nella tua vita, ma anche ciò che ispiri nella vita degli altri". È quello che oggi viene considerato il compito di un "influencer".*

**RG:** Credo di capire e di capirti.

## Rosina giovane prudente

**I:** *È difficile oggi parlare di prudenza... eppure bisogna parlarne. Non si*

*tratta solo di avere un atteggiamento, come si dice "contrassegnato da saggezza e previdenza, atto a fornire una garanzia contro l'eventualità di pericoli e di danni", ma anche "la capacità di dirigere l'intelletto in modo da discernere ciò che è giusto e ciò che è bene". Così come non si tratta semplicemente di parlarne, ma di far vedere che qualcuno ha imparato ad esserlo.*

**RG:** Tu credi che io possa essere stata di esempio in questo?

**I:** *Non io solo, ma anche diversi testimoni.*

**Testimoni:** Indubbiamente Rosina ebbe il dono della prudenza, in quanto appariva una ragazza calma, equilibrata e piena di ponderazione. Era molto riservata nel parlare e nel tratto. Non per questo, però, non era, come si dice, una ragazza che non sapesse il fatto suo, in quanto non difettava al momento opportuno nel prendere le decisioni necessarie.

**I:** *Altri hanno preso nota della tua prudenza nell'ambiente di lavoro.*

**T:** Nonostante che la professione che esercitava la portasse a vivere in ambienti dove la vita cristiana lasciava molto a desiderare, Rosina seguì ugualmente il suo nobile ideale di santità, esercitando mirabilmente la virtù della prudenza: prudente nei concerti dove era chiamata per suonare, sia nel suo abbigliamento, sia nei rapporti con i colleghi di lavoro; prudente nelle amicizie, che conside-



una rara foto d'epoca del "Teatro Costanzi", o Teatro dell'Opera di Roma

rava rapporti umani per condurre a Gesù.

**I:** *In questo esercitavi un tuo proposito personale: "Consacrazione sempre più viva e più completa ti tutta te stessa a Gesù nell'interno; e all'esterno: con umiltà, prudenza e carità fai amare tanto Gesù, così poco amato". Se non sbaglio, però, avevi annotato diversi di questi propositi in una specie di decalogo per la tua vita spirituale, perché con intelligente prudenza potessi evitare tutto ciò che ti poteva allontanare dall'amore di Dio.*

**RG:** Hai ragione. Ho cercato di tenere sempre fisso nella mente e nel cuore ciò che poteva essere utile al mio cammino spirituale. Tuttavia, ho fissato questi punti anche sulla su carta, per non dimenticarmeli. Riguardavano non solo le attività esterne, ma anche quelle strettamente personali. Mi servivano a regolare il tempo del lavoro e quello del riposo. Mi ero imposta, ad esempio, di dormire non meno di sette ore, ma non più di otto.

**I:** *Come mai?*

**RG:** Anche il corpo coopera al bene generale della persona e non solo. Se rifletti attentamente, il corpo è uno strumento necessario all'anima per

operare il bene. Inoltre, con il mio comportamento cercavo di rendere le virtù cristiane desiderabili da chiunque mi potesse osservare. In altre parole, mi ero proposta un tratto facile e disinvolto per far amare e praticare dagli altri la virtù.

**I:** *E per la tua vita interiore?*

**RG:** Per questa mi rivolgevo al mio direttore spirituale e nei vari moti di spirito chiedevo a lui il consiglio per non restare ingannata. Ogni mia decisione, per il bene della mia anima, la sottoponevo all'approvazione prudente e saggia del mio Direttore spirituale. Ciò valeva in particolare anche per le penitenze volontarie.

**I:** *Una Regola di vita, dunque. Tuttavia, nel leggerla mi è sembrata alquanto severa e, scusami se te lo chiedo, avrai dovuto comunque scendere a compromessi qualche volta per renderti accetta a tutti.*

**RG:** In realtà non è stato così.

**I:** *In effetti i testimoni lo hanno attestato.*

**T:** *Di tale la pratica di tale virtù, che si rendeva accetta a tutti senza nessuna rinuncia alla sua dura regola di vita, che praticava amorevolmente e prudentemente.*

## Giovane di singolare giustizia

**I:** *I testimoni hanno riconosciuto in te un alto esercizio della virtù della giustizia.*

**T:** Rosina ha saputo praticare la virtù della giustizia con amore, riconoscendo i diritti di Dio, in quanto tutto quello che si aveva di buono veniva da Dio, e la propria limitatezza. Considerando l'umana fragilità, non si preoccupava di quanto il mondo poteva dire di lei, ma unicamente si preoccupava del giusto giudizio di Dio.

**RG:** In effetti, quanto il mondo dice davvero il suo giudizio è grossolano, solo Gesù conosce e sa quale è il tuo vero giudizio.

**T:** Combatteva con ardore per servire con amore il Re Divino al quale aveva deciso di dedicare tutta la sua vita riconoscente.

**RG:** Volevo servire il mio Re Eterno, Gesù Cristo, nel combattimento dei miei tre nemici: il mondo, il demonio e la carne, sino all'ultimo istante della mia vita

**T:** Poiché stimava di aver ricevuto tutto da Dio, desiderava che la lode, per ogni opera buona, fosse riferita a Dio, autore di ogni bene.

**RG:** In caso di una lode ricevuta, mi imponevo di volare con il pensiero a qualche atto della vita di Gesù e dire: *Gesù a Te questa lode*, oppure: *Mio Dio a Te ogni lode e amore*.

**T:** Giudicava suo sommo bene l'aderire alla santissima Volontà di Dio e si adoperava perché essa si compisse in lei.

**RG:** È vero, lo volevo con tutta me stessa e dicevo: Gesù mio quel che tu vuoi voglio pure io; lo voglio perché tutto viene da Te e tutto è per la Tua Gloria e per il mio bene, o Gesù mio.

**I:** *Era talmente forte questo tuo desiderio da impegnarti a voler riparare, con l'offerta di te stessa, a tutto ciò che avesse potuto offendere l'onore e la gloria di Dio?*

**RG:** Che altro potevo fare se non dire a Gesù: Tutta mi offro e mi consacro

a Te in segno di amore e di riparazione per i peccati miei e di tutti gli uomini, specialmente i tuoi amici più cari!

**I:** *Offerta e riconoscenza, possiamo dire, erano tra le tue parole guida.*

**RG:** Bisogna essere riconoscenti a Dio per gli immensi benefici ricevuti e lo si può fare nella messa, nella comunione, nelle preghiere del mattino e della sera, ricordandosi sempre di ringraziare Dio e che questi ringraziamenti siano veramente sinceri e pieni di vera gratitudine.

**I:** *Da quello che tu hai detto, non si tratta di intervenire a favore dei bisognosi con i soli beni materiali e so che ritenevi avari non solo coloro che detenevano denaro a danno del prossimo, ma chiamavi avari anche coloro che negavano al prossimo i beni spirituali.*

**RG:** Certamente. Dai agli altri quanto tu hai ricevuto... Non è avaro solo colui che ritiene il denaro. Non essere avaro spiritualmente, perché i beni che Dio dà, li dona perché tutti nel possano usufruire. Non è possibile un amore che solo riceve, ma deve essere un amore scambievole.

**I:** *I testimoni, in effetti, hanno confermato questo, indicando come elevato anche il tuo esercizio della giustizia nei confronti delle creature.*

**T:** Praticò la virtù della giustizia verso tutte le creature, che considerava beni di Dio che portano a Dio.

**I:** *So di un tuo pensiero a questo proposito, che ha scritto e che mi pare significativo.*

**RG:** Mio Dio io mi propongo di vo-  
lervi servire di tutte le Creature che sono in me e fuori di me, solo per volare a Te, vedere in esse Te con le Tue infinite perfezioni e lodarti e contemplarti, benedirti e ringraziarti.

**I:** *Lo hai detto anche per il dono della musica?*

**RG:** Certamente. Fa', o Signore - se tu vuoi! -, ch'io mi serva di questo dono solo per cantare le Tue lodi e farti lodare. Non a me gli onori e le lodi, ma solo a Te, autore di ogni grazia.

**T:** Era sempre disposta a sottomettere i propri giudizi a quelli degli altri, purché non ne fosse andata di mezzo la virtù della giustizia. Le meditazioni sulla giustizia la elevavano sempre più dalle miserie terrene alla pratica imitazione di Gesù.

**RG:** La giustizia divina esige l'indifferenza del tuo cuore. Per non cadere nelle mani della Divina Giustizia è necessario che ti sottometti alle disposizioni della Divina Provvidenza e abbracci con umile soggezione quei mezzi che Dio ti va disponendo per il tuo ultimo fine.

**I:** *Consentimi una precisazione. L'indifferenza di cui parli non è quella che si intende oggi, non è la malattia, che è stata indicata da papa Francesco come l'opposto dell'amore di Dio.*

**RG:** Certamente no. Si tratta invece di quella di cui parla anche s. Ignazio di Loyola. L'indifferenza è lo strumento più adatto a trovare la libertà che illumina la vita degli apostoli, e che il Cristo ha indicato nel discorso della Montagna. Essere indifferenti significa non avere preconcetti rispetto a niente, per trovare il Padre in ogni occasione. Non è apatia, ma scoperta e presenza di *Qualcuno* nella vita di tutti i giorni ed in ogni situazione.

**I:** *Ti ringrazio per la precisazione. Vorrei qui aggiungere un'altra testimonianza.*

**T:** Con senso squisito di giustizia, Rosina abbracciò con amore tutti i mezzi di santificazione che la Provvidenza le offrì durante la sua vita terrena.

### Giovane di singolare forza

**I:** *I testimoni hanno riconosciuto anche una ferma decisione a servire in-*



**Rosina all'inizio della sua carriera musicale**

condizionatamente Dio.

**RG:** Non è stato facile e neppure me lo attendevo facile, perché mi rendevo conto che molti erano gli allettamenti che tentavano di portarmi alla deriva e ricordavo continuamente alla mia anima che il servire Dio non solo era un lavoro difficile e arduo, ma era anche un lavoro di tutti gli istanti della mia vita. Pertanto dovevo continuamente invocare l'aiuto di Dio. Era una lotta continua.

**I:** *Ti credo. I testimoni infatti hanno riconosciuto in te una volontà ad operare il bene rinforzata spessissimo e una lotta senza tregua con i nemici dell'anima, sacrificando a tal fine tutte le tue energie.*

**RG:** Pregavo spesso Dio, chiedendogli che un desiderio ardente di perfezionarmi animasse tutta la mia vita, le mie azioni, combattendo senza tregua. Mi impegnavo soprattutto ad evitare non solo le offese gravi a Dio, ma anche le colpe minime deliberate, fuggendo ad ogni costo il benché minimo peccato deliberato, per non offendere

l'Infinita bontà di Dio. Tuttavia, sentendomi così limitata, così piccola... e impari nella lotta, ho confidato in Dio mi sono affidata al suo aiuto. Mi dicevo: *Io nulla posso senza Dio, io spero e agisco per Dio*. Non potevo fare altro che offrire me stessa, il mio cuore, i miei pensieri, i miei affetti di ogni giorno, di ogni istante... Gli ho chiesto di morire in quell'attimo solo che non fossi più sua.

**I:** *I testimoni hanno sottolineato la tua continua offerta di te stessa in riparazione alle offese e agli oltraggi arrecati a Dio. Del resto, vi è una tua preghiera che lo attesta. Me la puoi ricordare?*

**RG:** Volentieri. Ti offro, mio Dio, da ora la mia vita e tutti i sacrifici che l'accompagneranno, per la maggior Gloria Tua, in segno d'amore e ringraziamento, in riparazione delle offese che Tu ricevi dagli uomini, per la conversione dei peccatori. Ecco mi, sono Tua, di me sia fatto secondo la Tua Volontà.

**I:** *La pratica della virtù della forza ti ha portata all'adempimento del tuo più profondo desiderio di prendere parte alle sofferenze di Cristo per amore degli uomini. Credo che alla fine fosse questo il tuo più grande desiderio...*

**RG:** Il mio più grande desiderio era di imitare la SS. Vergine e i santi nella loro immolazione per la Gloria di Dio e la riparazione delle offese. Riparare! Riparare!... Sì, sì con tutto l'essere mio! Con tutte le mie azioni. Tutto e sempre per Lui solo.

**I:** *Visto ciò che hai sofferto, si può ben dire che il Signore ha esaudito il tuo desiderio...*

### Giovane di singolare temperanza

**I:** *I testimoni hanno anche sottolineato che praticasti con solerzia e di-*

*scernimento la virtù cristiana della temperanza.*

**T:** Rosina accettava quale dono divino tutto ciò che Dio ha creato, giacché le cose che sono sulla terra sono create per l'uomo e perché l'aiutino al conseguimento del fine per il quale è stato creato.

**RG:** L'uomo deve saper usare bene delle cose e valutare attentamente quanto gli giovino a raggiungere il suo



il maestro Luigi Forino

ultimo fine. Bisogna saperle selezionare ed evitarne alcune, perché seppure possono piacere, nuocciono al nostro fine.

**I:** *In che cosa eri particolarmente attenta?*

**RG:** Nell'uso della parola. Conoscendo i pericoli ai quali conduce l'intemperanza nel parlare, mi proponevo di evitare le discussioni e il troppo parlare, senza però essere scortese nei confronti di chi mi interrogava o chiedeva un mio giudizio. Ero attenta anche nel parlare di me e quindi lo facevo solo se ritenevo potesse ritornare a maggior gloria di Dio.

**I:** *So che lo eri anche nell'uso del cibo e del vestiario.*

**RG:** Accettavo comunque quelli che mi venivano offerti, senza lamentarmi, caldi o freddi che fossero, anche se il gusto poteva soffrirne. Ero attenta alla quantità e comunque mi ero proposta di non mangiare e bere fuori dai pasti, rinunciando dolcemente quando mi veniva offerto, prendendone il meno possibile, se non potevo evitarlo, e preferendo quello meno buono. Quanto al vestire, vestivo secondo il mio stato, ma in modo molto corretto e modesto.

**I:** *Anche in questo campo avevi un principio guida...*

**RG:** Mi proponevo di non abusare delle creature, non del cibo e del sonno, di accettare il lavoro senza lamentazione, come strumento di penitenza e di Provvidenza. Se vi era una preferenza, era per ciò che più poteva condurmi al fine per cui ero stata creata. Dicevo sempre alla mia anima: risolvi seriamente di vivere distaccata dall'affetto delle creature, non per apatia, ma per vera volontà di volerne usare per il retto fine per il quale sei stata creata.

### Giovane di esemplare umiltà

**I:** *Ciò che i testimoni hanno rilevato è stato anche l'esercizio in grado elevato della virtù dell'umiltà. Era un proposito fermo per te di voler praticare questa virtù.*

**T:** Era aliena da ogni lode e aveva uno speciale amoroso riguardo per coloro che mai le rivolgevano una parola di lode.

**RG:** Mi ero proposta di fare una visita piena di dolcezza e di carità a quelle persone che mai mi abbiano rivolto una parola di lode.

**T:** Pur rispettando e amando tutti, preferiva le persone più umili. Ogni giorno, poi, si proponeva di compiere

atti di umiltà secondo le varie circostanze.

**RG:** Se ci pensi bene, senza umiltà è impossibile praticare le altre virtù cristiane. L'umiltà è la virtù regina, vera gloria dell'anima, sia per imitare il dolce Maestro dell'anima, che è Gesù, sia per combattere la mia superbia. Devo riconoscere che l'esercizio di questa virtù è stato arduo e spesso mi rivolgevo al Signore, implorando il suo aiuto per arrivare alla pratica della vera umiltà. Gli chiedevo di concedermi la grazia di spogliarmi delle vesti dell'orgoglio e di donarmi la bella virtù dell'umiltà. Desideravo con tutta me stessa imitare il Cuore di Gesù nella sua profonda umiltà.

**T:** Proprio per questo Rosina amava la vita di nascondimento e preferiva sempre gli ultimi posti. L'imitazione di Cristo la infervorava a tal punto da tenere sempre presente che il suo Maestro, Gesù, fu obbediente sino alla morte e alla morte di Croce.

**RG:** Per me era ubbidire, perché Gesù lo voleva; voleva dire unire i miei atti di obbedienza a quelli di Gesù; era obbedire a tutti con Gesù, come Gesù; era obbedire prontamente, ciecamente, allegramente, perfettamente.

**I:** *La tua umiltà, cara Rosina, era una rinuncia alla tua volontà, alle tue vedute, ai tuoi gusti e sei arrivata al punto di vedere nelle umiliazioni un vero esercizio pratico della virtù cristiana dell'umiltà. Ciò mi fa pensare che una tale pratica ti abbia condotto al conseguimento del compimento del "Discorso della Montagna".*

**RG:** Amare Dio, alla fine, non significa fidarsi di Lui? Non significa abbandonarsi alla sua volontà e accettare tutte le croci che Egli ci vorrà mandare, restando sempre uniti a Gesù per

la gloria del Padre e la salvezza delle anime?

**I:** *Anche la morte? Non temevi la morte?*

**RG:** Ti confesso che sentivo una certa ripugnanza per la morte, ma sono riuscita a superarla, accettando la morte come atto di amore e di abbandono in Dio ed esortando la mia anima con queste parole: "Quando l'ora triste e



**Rosina (prima a sin.) con due condiscipole del Conservatorio**

spaventosa giungerà per te, anima mia, prega con Gesù, accetta la Volontà del Padre con Gesù, immolati con Gesù per la gloria del Padre, la salvezza delle anime!"

#### **Consacrazione a Dio**

**I:** *Vi è un ultimo punto su cui vorrei riflettere con te e riguarda la scelta del tuo stato di vita. Non hai pensato di farti religiosa?*

**RG:** Certamente vi ho pensato e, proprio perché ero consapevole dell'importanza che ha nella vita la scelta del proprio stato, avendo per qualche tempo pensato di consacrarmi al Signore nella vita religiosa, non volevo fare il passo da sola, ma mi sono consigliata con il mio direttore spirituale. Nell'attesa, ho compiuto un primo passo che mi ha portato a donarmi al

Signore, pur restando a casa mia e ho rinnovato i tre voti più volte. Poi, come sai, mi sono ammalata e non ho potuto portare a compimento questo passo in maniera definitiva, ma ormai ero legata a Gesù con i tre voti di castità, povertà e obbedienza, sia pure in forma privata, rimanendo nel mondo. Tuttavia, ripetevo sovente questa preghiera:

*"Mio Dio e mio tutto.  
La mia vita è un desiderio ardente di staccarmi, quando Iddio lo permetterà, da tutto ciò che è di questo mondo per essere solo di Dio, Tutta di Dio Amore, per Riparare".*

**I:** *Ti ringrazio, cara Rosina, di questo incontro che il Signore ci ha concesso. Per quanto non tutto sia facile nel cammino della santità, il tuo esempio spero possa aiutarci a non perderci mai d'animo e, se me lo consenti, di fare nostra una tua preghiera alla quale tu stessa attingevi la forza di perseverare.*

*"Aiutami, o Signore, e donami il coraggio di non abbattemi nelle sconfitte... spine e avversità, che incontrerò nel cammino".*

*Mauro Regazzoni*



Giovanni Rizzi

**Traits of Pauline Spirituality  
for Our Times**

**Tratti di spiritualità paolina  
per i nostri tempi**

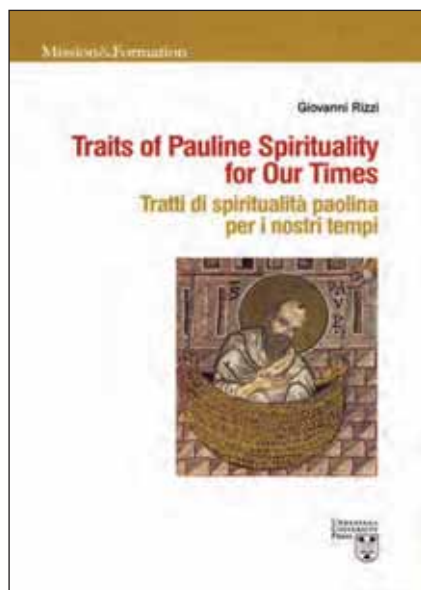
## PRELUDIO

Padre Giovanni Rizzi (Milano, 1950), barnabita, è un noto e stimato Professore di Sacra Scrittura da circa un venticinquennio presso la Pontificia Università Urbaniana. La sua produzione scientifica è vasta e articolata. Se da una parte ha approfondito la letteratura profetica e sapienziale dell'Antico Testamento, avvalendosi della sua conoscenza delle lingue antiche (greco, latino, ebraico, aramaico, siriano), dall'altra ha cercato attraverso l'ermeneutica biblica di mantener vivo il dialogo con i punti di vista religiosi dell'ebraismo e dell'islam. Tutto questo è comprensibile perché gli deriva dai lunghi anni di formazione allo studio biblico francescano di Gerusalemme, dove la realtà ebraica, musulmana e cristiana è in continuo dialogo e confronto. In questi ultimi anni ha dedicato molto tempo alla pubblicazione delle Bibbie nel Fondo di Propaganda Fide, come pure della descrizione del *corpus* dei catechismi nel Fondo della Biblioteca Urbaniana; promuovendo anche la catalogazione dei catechismi cinesi, sempre nel Fondo della Biblioteca Urbaniana.

Per quanto riguarda il suo Ordine, ha iniziato la pubblicazione dello schedario personale del padre Luigi Cagni (1929-1998), valente assiriologo; ha ordinato e pubblicato la documentazione riguardante gli ottant'anni della presenza dei Barnabiti in Afghanistan, rieditando *Afghanistan crocevia dell'Asia*, l'opera dei padri Caspani e Cagnacci; e infine, in *Barnabiti e zingari* (2020), ha pubblicato la documentazione ri-

guardante l'opera pastorale dei Barnabiti nei confronti del popolo rom.

Ma io che ho vissuto vicino a lui negli ultimi vent'anni ho scoperto un confratello sempre disponibile, sensibile dal punto di vista umano, dotato di uno spiccato *sense of humor* che si manifesta in battute fulminanti e in giochi di parole, gustosi e ammiccanti. Nello stesso tempo padre Rizzi è attento alla dinamica formativa e spirituale dell'Ordine dei Barnabiti: predicazione, conferenze, esercizi spirituali e una sorta di accompagnamento spirituale dei nostri chierici hanno fatto sempre parte cospicua, anche se discreta, della sua vita sacerdotale.



**Frontespizio del libro recensito  
in quest'articolo**

In questo contesto si situa il recente volumetto bilingue (inglese e italiano) pubblicato dall'Urbaniana University Press nel gennaio 2021 e intitolato *Traits of Pauline Spirituality for Our Times - Tratti di spiritualità paolina per i nostri tempi*. La traduzione inglese è stata favorita dalla Pontificia Unione Missionaria, con la collaborazione del barnabita padre Gabriele Patil, in vista di una diffusione tra i giovani che vengono a Roma per gli studi teologici, come guida spirituale.

Nella *Prefazione* si dice che questo sussidio è frutto di un'attività formativa trentennale, prima coi novizi della Provincia religiosa, e poi con gli studenti barnabiti venuti in Italia per la Profes-

sione solenne. Attingere alla spiritualità paolina obbedisce appunto a un preciso carisma dei Barnabiti, il cui nome ufficiale è Ordine dei Chierici regolari di san Paolo (1533). Il loro Fondatore, sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), volle trasmettere una spiritualità paolina, perché i tempi erano quelli della Riforma nella Chiesa e la figura di san Paolo era emblematica per l'avvio di un'energica riforma personale e comunitaria, destinata a ravvivare la vita della Chiesa, sia pure con interpretazioni diversificate nelle Chiese locali (p. 111).

Padre Rizzi, nel delineare una spiritualità paolina, si avvale dei risultati della ricerca esegetica moderna come pure del confronto con la letteratura rabbinica (noi tendiamo a dimenticare che l'educazione di Paolo avvenne alla scuola di Rabban Gamaliele il Vecchio). Ne scaturisce un affresco di spiritualità paolina, che tiene conto dei dati scritturistici, senza tuttavia scostarsi dalla realtà vissuta, dall'esperienza pastorale anche dei nostri giorni, fortemente caratterizzati dal secolarismo e dal laicismo. Padre Rizzi delinea, con buona aderenza ai testi biblici, non tanto le visioni trionfalistiche di una volta sulla missione apostolica e i suoi inevitabili successi, quanto piuttosto una spiritualità missionaria la cui essenza è la configurazione al mistero di Cristo (pp. 111-112).

Parlando a dei giovani, bisogna evitare di mettere il soggetto al centro della formazione, quasi che l'unica vera formazione consistesse nello sviluppare il proprio carisma. Che anzi, l'esperienza ci dice che a volta intervengono degli 'stop', ai quali il Signore stesso non è estraneo, di fronte ai quali siamo chiamati a una nuova obbedienza, a una testimonianza quasi muta, mentre il Signore costruisce nel missionario la sua identità e la sua fecondità più profonda, che coincide con la configurazione a Cristo Gesù, portando in sé stessi contemporaneamente il mistero della sua morte e della sua risurrezione. La teologia battesimale di Paolo si traduce così concretamente nella vita (p. 112).

## QUADRO PRIMO: UNA RINNOVATA EVANGELIZZAZIONE

Da diversi anni la Chiesa si trova di fronte alla sfida di una rinnovata evangelizzazione: i tempi stanno cambian-



**S. Paolo, Diego Rodríguez Velásquez (1599-1660), Museo de Arte de Cataluña, Barcellona**

do in modo vertiginoso. Non si tratta, evidentemente, di un piano pastorale globale in vista di un'unica strategia missionaria evangelizzatrice. Le priorità delle Chiese locali sono specifiche. Ma questo è sempre stato vero nella Chiesa, se già nell'*Apocalisse* troviamo le lettere che Giovanni scrisse alle 'sette Chiese che sono in Asia' (Ap 1, 4). È anche vero che non è saggio ricominciare tutto da capo, come alcuni interpretano la *nuova evangelizzazione*. Un antico proverbio rabbinico asserisce che *non c'è nulla che possa essere accolto senza essere ripensato, e nulla che possa essere accantonato senza essere valutato*. Padre Rizzi, in relazione ai nostri tempi, parte dalla *non coincidenza* di testimonianza ed evangelizzazione. Si può testimoniare senza parlare, come si può evangelizzare con parole o scritti senza immediati risultati. Più che inda-

gare teologicamente questo tema, padre Rizzi -attraverso gli *Atti degli Apostoli* e le *Lettere paoline*- cerca di *abbozzare alcune linee di spiritualità su 'testimonianza ed evangelizzazione', sino a tratteggiare alcuni aspetti di una 'spiritualità paolina'* (p. 115).

Padre Rizzi è esperto esegeta. È assolutamente consapevole che l'estensore degli *Atti* probabilmente non conoscesse, o conoscesse molto sommariamente l'epistolario paolino (p. 189, nota). E che gli *Atti*, pur essendo una fonte preziosa per conoscere le vicende di Paolo, tendono a organizzare le vicende e i discorsi paolini in una specie di *storia sacra cristiana*, la cui elaborazione non risponde alle esigenze di un diario o di una cronaca nel senso storico moderno (p. 196). Non ostante questo, gli *Atti* risultano imprescindibili per collocare la vicenda di Paolo nella *storia sacra cristiana*, secondo la linea programmatica della profezia di Gesù: *Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra* (At 1, 8). Padre Rizzi quindi utilizza in maniera cospicua *Atti* accanto alle *Lettere*, proprio per delineare il percorso spirituale della maturazione paolina nell'annuncio del Vangelo: dai progetti umani all'affidarsi totalmente a Cristo, attraverso la sua configurazione a lui. L'utilizzo della Scrittura è un aspetto rilevante del volume, perché le citazioni non sono solo segnalate, ma svolte nel testo col riportare tutto il brano in questione. Ecco un breve schema del numero dei brani lunghi presenti nel volume (*vedi sotto*).

Il primo capitolo è dedicato all'illustrazione di questa testimonianza ed evangelizzazione del Cristo, a partire da Gerusalemme e nella Giudea, fino alla Samaria, alla strada che da Gaza porta in Egitto (l'apostolo Filippo), "fino ai confini della terra". *I tre racconti dell'incontro di Paolo con Cristo, sulla via di Damasco* (cf. At 9, 1-19), *davanti ad alcuni membri del Sinedrio presso la fortezza Antonia a Gerusalemme* (cf. At

22, 5-16) e *nella prigione di Cesarea davanti al re Agrippa II e al procuratore romano Festo* (cf. At 26, 9-18), scandiscono sinteticamente il vero compimento delle profezie di Gesù all'inizio della "storia sacra" degli *Atti degli Apostoli* (At 1, 8) (p. 125).

Quando poi l'evangelizzazione non può essere più possibile o la testimonianza rifiutata, *nulla può impedire la forma più alta di testimonianza e di evangelizzazione: il lasciar trasparire, al di là di ogni progetto umano, la figura del Signore Gesù Cristo nella propria vita e nella propria carne. Testimoniare, evangelizzare, portare il nome di Gesù con la propria vita* (p. 130).

### QUADRO SECONDO: ASPETTI DI UNA SPIRITUALITÀ PAOLINA

Trattandosi di un testo nato per la formazione di giovani che si stanno preparando alla vita religiosa, padre Rizzi torna volentieri sulle idee cardini della spiritualità. Come per Paolo, *la testimonianza può essere rifiutata, l'evangelizzazione può essere materialmente impossibile, ma la configurazione alla persona di Gesù va al di là di qualsiasi progetto umano, supera qualsiasi ostacolo e rifiuto perché è il compimento più alto e inarrestabile della parola e della profezia di Gesù: è Gesù stesso che si ripresenta nel cristiano* (p. 131). Se si volessero enucleare gli aspetti strutturali una concreta spiritualità paolina, bisognerebbe enumerarne almeno quattro: 1) la maturazione di un carisma fondamentale; 2) l'assunzione di responsabilità nuove emergenti nel ministero; 3) la rinuncia a qualsiasi progetto personale; 4) la configurazione a Cristo (p. 132).

Dalla metà degli anni 50 d.C. emerge in Paolo la consapevolezza che la chiamata specifica del Signore Gesù nei suoi confronti consiste non nel battezzare, ma nell'*annunciare il Vangelo, e non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la Croce di Cristo* (1Cor 1, 17). Scrivendo in quel torno di anni ai Galati, Paolo specificherà che il

NUOVO TESTAMENTO	CAPITOLO 1	CAPITOLO 2	CAPITOLO 3	CAPITOLO 4
ATTI DEGLI APOSTOLI	12	15	7	16
LETTERE PAOLINE	2	17	12	11



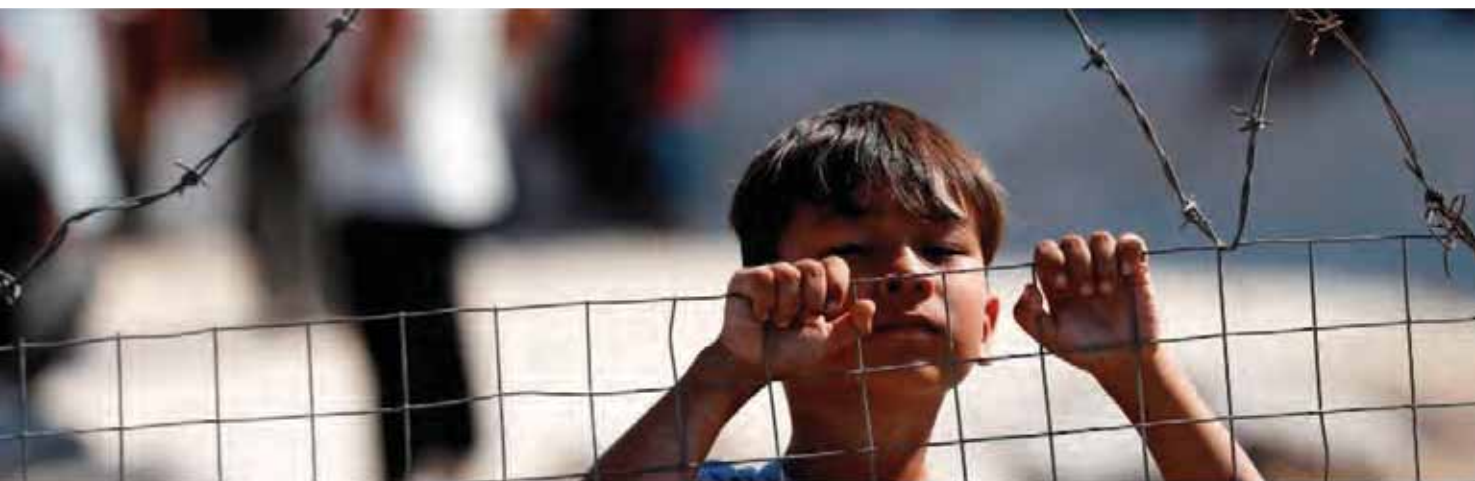


# Il Giovani Barnabiti

Anno 7 - N°29 | IV° trimestre 2021

L'Ufficio Pastorale Giovani

www.giovanibarnabiti.it



## SQUID GAME, MARRACASH E NIETZSCHE...E NO, PURTROPPO NON È UNA BARZELLETTA

Ieri pensavo a Squid Game, a Marracash e a Nietzsche. No, non sono diventato scemo. Ho solo avuto uno di quei rari momenti di illuminazione che durano sempre troppo poco per capirci davvero qualcosa, ma sono sempre troppo intensi per far finta che non sia successo nulla. Il punto, se ne esiste uno, riguarda tutto quello che abbiamo sentito in questi anni circa la lotta per i diritti civili. Sembra una barzelletta, ma non lo è. *«C'erano una volta una serie televisiva coreana, un rapper italiano e un filosofo tedesco, e un'infinita battaglia condotta da - inserire nome di qualsiasi individuo o gruppo - ...»* La questione, se ne esiste una, è che questa battaglia che a più riprese imperversa nei salotti televisivi, in Parlamento, per le piazze, nelle strade, nei bar, sembra avere molto più a che fare con il concetto di stampo capitalistico-borghese di "pretesa", che non con quello sociale di "diritto".

Nel suo ultimo album dal titolo programmatico: Noi, Loro, Gli Altri, che ha monopolizzato la classifica musicale italiana delle ultime settimane, il rapper milanese Marracash, all'anagrafe Fabio Rizzo, non solo fa buona musica, ma compie un'operazione che dalle nostre parti, per chi detiene uno status (citazione consapevole, ma non voluta) senza troppi giri di parole invidiabile, è inusuale, rischiosa, e per questo motivo audacemente e genuinamente artistica, controcorrente: fa riflettere. E lo fa sul serio. L'outro di "Cosplayer", uno dei brani dell'album in questione che ha riscosso maggiore successo, credo si possa ritenere uno dei punti più elevati della critica sociale italiana degli ultimi vent'anni: *«Oggi che possiamo rivendicare di essere bianchi, neri, gialli, verdi, o di essere dis: gay, bi, trans o non avere un genere... non possiamo ancora essere poveri... Perché tutto è inclusivo a parte i posti esclusivi, no? Oggi che tutti lottiamo così tanto per difendere le nostre identità, abbiamo perso di vista quella esistenza. L'abbiamo frammentata. (...) Noi, Loro, Gli Altri. Persone.»*

Uscendo fuori dalla stidola retorica degli schieramenti - politici e non - che da anni si contendono la supremazia sulla questione dei diritti come cani rabbiosi si contenderebbero un pezzo d'osso, appellandosi spesso a posizioni prefabbricate sul piano ideologico (cos'è, del resto, l'ideologia se non qualcosa che ci solleva dall'incombenza di pensare?), Marracash con mezza frase squarcia il velo delle apparenze e sembra domandarci e domandarsi: siamo sicuri che tutta questa frenesia di essere riconosciuti in quanto individui non abbia a che fare con un sistema capitalistico che ci vuole sempre più divisi, e sempre meno comunità? La visione filosofica della società che stiamo costruendo è imperniata su un nichilismo attivo più o meno latente, in cui il "capitale" è l'unico valore da perseguire e il diritto coincide con quell'assolutezza della volontà umana, nietzschianamente intesa, in cui tutto quello che essa pone ha uno statuto ontologico che necessariamente deve esserle riconosciuto. *Il risultato? Una massa indistinta di persone declassate a individui che vogliono tutto, lo vogliono subito, e pretendono che gli altri non vogliono lo stesso per sé stessi (scusate la necessaria iterazione).* Il problema principale non è tanto la legittima o presunta nobiltà delle battaglie condotte, bensì la polarizzazione di un'ormai obnubilata coscienza collettiva - che di "collettivo" ha poco o niente - la cui tendenza è quella di un'inesausta frammentazione della collettività stessa in masse indistinte di individui che, tra loro, serbano un rancore corrosivo dovuto proprio a tale processo di polarizzazione dei temi della politica. Il risultato? Il nemico non è mai chi sta sopra, o dietro, ma è sempre colui che sta sotto, o a fianco, e che spesso quindi è un poveraccio inconsapevole esattamente come noi, solo di segno opposto. E forse il "piano" non pianificato da nessuno in particolare è proprio questo. Vi consiglio di dare un'occhiata a Squid Game per ragionarci su.

Gianmaria A. - Roma

**DAL MONDO** **BIELORUSSIA**



La Bielorussia un paese coprivono ma  
votati con "no".

**FELICITÀ** **MANGESKIN**



Il Mangesh: vincitore del festival di  
Genova 2021 e "no".

**CRONACA**



**LE CERTE INCERTEZZE  
DELLA FISICA**

L'impimento della doppia  
bandiera di un "no".

**DAL WEB**



**UN ALTRO RINASCIMENTO?**

La storia d'Europa è una storia di  
Rinascimenti "no".

## BIELORUSSIA

La Bielorussia, un paese così vicino ma anche così lontano; così freddo, ma anche così caldo; così libero ma anche così occupato.

Forse non molti hanno mai sentito parlare di Bielorussia, eppure Chagall è bielorusso, eppure non pochi sono stati i martiri cristiani nei secoli.

Eppure è alla ribalta della cronaca proprio in questi ultimi e ultimissimi mesi a causa della situazione economica, della pandemia che il rieleto presidente Aljaksandr Lukašėnka deve affrontare.

Poi per l'ammassamento di popoli migranti dalle più remote terre centroasiatiche, dall'Iran, dalla Siria, dal Kurdistan, fino ai cinesi della Manciuria ai confini con l'Unione Europea, particolarmente con la Polonia.

Non è facile fare un'analisi della situazione attuale della Russia Bianca (questo significa Belarus) oltre il fatto che sia lo stato più satellite della Russia di Putin.

**Due dati però si possono registrare: questo piccolo paese dell'Europa da qualche mese ospita un numero elevato di concentrato di popoli in cerca di lavoro e libertà in Europa; questo paese ha visto un'emigrazione di molti dei propri giovani in altri paesi europei.**

Per i cristiani specialmente cattolici non è semplice vivere da credenti in quella terra in cui sono radicati da sempre. Amare il proprio paese e vivere per portare

pace, carità e solidarietà ai più dimenticati è la sfida di ogni giorno, legata alla sfida di difendere anche la propria vita ogni giorno in questo paese alle porte dell'Unione Europea.

**Non manca la preghiera, non mancano l'impegno sociale, spirituale, culturale e caritativo, ma tutto sempre con discrezione. I cristiani poi non possono e non vogliono lasciare soli quante migliaia di persone sono state catapultate tra le loro fredde terre, specialmente in inverno.**

Ma sono i popoli o i potenti che decidono questo inferno? Questo vagare di uomini e donne?

Non è facile riconoscere e giudicare la complessa attuale realtà bielorusse che poi accade lungo migliaia di chilometri di confini intorno tutta l'Unione Europea.

Noi cristiani bielorusi sappiamo che voi oltre il confine non potete fare molto, però esserci vicini, condividere degli aiuti, pregare, pregare lo apprezziamo molto.

Questa le parole che un caro amico bielorusso a raccontate ai giovani della Provvidenza di Firenze.

Lore P. - Firenze

## MĀNESKIN

I Måneskin, vincitori del festival di Sanremo 2021 e dell'Eurovision Song Contest, si sono esibiti durante l'apertura del concerto dei Rolling Stones mandando letteralmente in delirio tutto il pubblico americano di Las Vegas. Si sono presentati sul palco con un outfit particolare, tributo al Paese che li ha accolti come veri e propri idoli.

**Cantare in America è da sempre il sogno di tutti, soprattutto per una band romana che fino a qualche anno fa cantava per le strade della città eterna. È un coronamento di un sogno che si avvera. E lo hanno voluto rendere unico, per tutti.**

Non a caso le loro foto hanno subito fatto il giro dei social e tutto il globo aveva il loro nome sulla bocca. Operazione di marketing riuscita perfettamente! Tutti i media locali ed internazionali hanno parlato sia della loro stupenda performance sia dei loro abiti, i quali risaltavano le personalità di Damiano, Victoria, Ethan e Thomas. Tutti ne hanno parlato e di conseguenza anche vecchie glorie musicali come I Cugini di Campagna. La storica band anni '70 ne ha subito approfittato per sottolineare come Damiano avesse copiato Nick.

C'è da dire, però, che la bandiera nazionale dell'America, la famosissima "bandiera a stelle e strisce", è un simbolo riconoscibile ovunque e per questo usato anche in moltissimi capi d'abbigliamento. Questa fama non è certamente dovuta a I Cugini di Campagna, bensì allo Zio Sam; personaggio immaginario, il quale è stato citato prima nella guerra anglo-americana del 1812 per poi, nel 1917, essere illustrato nel manifesto di arruolamento nell'esercito. È celebre la sua frase "I want you for U.S. army!".

Detto ciò, non è la prima volta che delle star globali si vestono con i simboli americani. Nella storia cinematografica si possono ricordare Wonder Woman, Capitan America e Rocky Balboa. Nella saga del pugile italo-americano di Philadelphia, infatti, si vede molto bene come i simboli dell'America trasmettano patriottismo e certamente anche forza, importanza e unicità. Anche nella storia della cultura pop, costantemente, moltissime cantanti e attrici si sono vestiti 'a stelle e strisce' come, ad esempio, Rihanna, Miley Cyrus e Meryl Streep.

Marco C., Milano



## LE CERTE INCERTEZZE DELLA FISICA

L'esperimento della doppia fenditura è uno dei più famosi della meccanica quantistica e proprio per questo uno dei più abusati dalla fantaliteratura scientifica. Cerchiamo di capirlo meglio.

Consiste nel far incidere un'onda monocromatica, ovvero un'onda che possiede un'unica lunghezza d'onda  $\lambda$ , attraverso due fenditure di ampiezza  $a$ . Questa viene quindi divisa in due onde che interferiscono tra loro, alternativamente in maniera costruttiva (l'intensità risultante è maggiore) e distruttiva (intensità minima, le due onde si "disturbano" tra loro).

L'intensità viene osservata su uno schermo ottico posto a distanza  $L$

condotti all'inizio del XX secolo.

Secondo l'equazione ad ogni corpo è associata una lunghezza d'onda ( $\lambda$ ), che è uguale al rapporto tra una costante ( $h =$  costante di Planck) e il prodotto massa per velocità del corpo in questione. Matematicamente questo vuol dire che solo corpi piccolissimi, come le particelle subatomiche, possiedono lunghezze d'onda apprezzabili, mentre corpi macroscopici (con grandezze rapportabili a quelle umane) hanno  $\lambda$  del tutto trascurabili.

Teoricamente queste ultime potrebbero anche essere osservate sperimentalmente, tuttavia per diffrarle necessiteremmo ad



e si forma la figura di interferenza: una serie di bande chiare e scure (minimi e massimi dell'intensità).

Questo fenomeno viene chiamato diffrazione ed è una caratteristica di tutte le onde. Chiaramente  $\lambda$ ,  $L$  e  $a$  non sono valori qualsiasi ma ben correlati tra loro da precise relazioni.

Il passo successivo è immaginare di diminuire l'intensità luminosa fino all'emissione di un singolo fotone alla volta (il fotone è una particella priva di massa, il quanto di energia della radiazione elettromagnetica). Ogni fotone genera un punto sullo schermo ottico e dopo un po' di tempo si osserva che i punti generati si organizzano con lo stesso pattern della figura d'interferenza.

In pratica il loro comportamento statistico riproduce esattamente il loro comportamento ondulatorio; come se ogni singola particella possiede intrinsecamente la conoscenza del pattern ed avesse una definita probabilità di andare in un punto piuttosto che in un altro in maniera tale da riprodurre precisamente la figura d'interferenza.

**Il risultato è molto strano perché a priori avremmo immaginato un comportamento corpuscolare, cioè di trovare solo due bande sullo schermo, una per ogni fessura attraverso la quale passa il fotone. Sembra quindi che la luce possieda non solo proprietà corpuscolare, ma anche ondulatoria.**

Il primo ad intuirlo fu il fisico francese Louis De Broglie, che nel 1924 propose la seguente equazione:  $\lambda = h/mv$ . Il tentativo, molto audace, era di trovare una formula che spiegasse un concetto così ambiguo, ma sempre più evidente a seguito dei vari esperimenti

condotti all'inizio del XX secolo. (una lunghezza del tutto inimmaginabile), oltre ad una serie di altri problemi insormontabili.

Infatti, straordinariamente, l'esperimento della doppia fenditura è stato ripetuto più volte, anche con elettroni o addirittura, col progredire della scienza, di intere molecole! Nel corso del '900 divenne quindi chiara la doppia natura della materia: corpuscolare e ondulatoria.

**Questo concetto è così importante, nonostante la sua incomprendibilità, che su di esso è stata fondata la meccanica quantistica, il sistema più avanzato di cui disponiamo al momento per interpretare la materia microscopica.**

La conseguenza non scientifica che appare più evidente da queste incredibili scoperte è la consapevolezza che la natura non è semplice, ma che piuttosto si tratta di un sistema molto complesso che siamo ancora ben lontani dal decifrare completamente.

Dei risultati così inaspettati e sorprendenti misero in crisi un'intera parte della scienza di allora e gradualmente avvenne la transizione da una trattazione cosiddetta classica del mondo atomico e subatomico a una quantistica, oggi completamente accettata. Il processo non fu semplice, né privo di forti dibattiti e dubbi anche da parte di importantissimi scienziati e ci insegna oggi, alla comunità scientifica e a tutti noi, come sia importante prestare attenzione a quello che ci circonda e non dare troppo peso alle certezze di ieri, perché un giorno o l'altro potremmo cadere in errore.



## UN ALTRO RINASCIMENTO?

«La storia d'Europa è una storia di Rinascimenti. Europe is a story of new beginnings. After every crisis came a European Renaissance.»

Con queste parole Ursula Von der Layen, presidente della Commissione Europea, aprì il suo discorso nella Giornata dell'Europa 2021, il 6 maggio, citando più volte Firenze e l'Italia. Da queste stesse parole siamo partiti anche noi GiovaniBarnabiti, per una riflessione ampia e approfondita sulla crisi con cui oggi l'Europa e il mondo intero devono fare i conti; su quali conseguenze questa pandemia comporti nella nostra società e su come poterle fronteggiare, sia come cittadini, con un impegno in ambito civile e sociale, sia come credenti, per poi poterci rialzare e attuare nuovamente quel Rinascimento che, in passato, proprio dall'Italia ha avuto origine.

**Ci siamo rivolti per redigere un ciclo di articoli e interviste, partendo da una profonda analisi su cosa sia il dolore e come questo sia vissuto nella società contemporanea e come la pandemia abbia influito sulla percezione e manifestazione di esso.**

Abbiamo intervistato due figure di spicco della città di Firenze, città particolarmente significativa per la nascita e diffusione del Rinascimento quattrocentesco: il Sindaco, Dario Nardella, per un punto di vista laico, e il Cardinale, Giuseppe Betori, che ci ha invece offerto una riflessione in termini più propriamente religiosi. Il Sindaco ha evidenziato l'importanza di puntare sui giovani che non sono una categoria ma delle persone che hanno in mano il futuro e sanno cosa chiedere e costruire sui grandi temi come la pace, l'integrazione, la lotta al cambiamento climatico. Questo è il Rinascimento. Il Cardinale ha ripreso il motto "I-care" chiedendo che non diventi uno slogan, ma il recuperare la sua radice cristiana

di attenzione ai più poveri. Poi sottolinea la fatica della comunità cristiana di sapere parlare ai giovani che sono il futuro dell'umanità da non emarginare.

E proprio a dei giovani di varie età e da varie parti d'Italia, abbiamo cercato di comprendere in che modo la crisi pandemica influenzi la quotidianità, quali prospettive e progetti possano nascere per il futuro in un contesto così complesso e, infine, come poter attuare nella vita di tutti noi, la nuova nascita di cui, dopo questi mesi così difficili, abbiamo certamente bisogno, ne sono emerse riflessioni sorprendenti e stimolanti.

Infine, grazie al contributo di diversi studiosi, abbiamo realizzato una lucida analisi su cosa sia stato il Rinascimento, quali cause abbiano contribuito a tale fenomeno in passato e ci siamo chiesti su quali presupposti e principi, oggi, il "nuovo Rinascimento" auspicato da Ursula Von Der Layen possa e debba fondarsi.



Giulia C. - Firenze

## SAMZ - Uomo del Diritto

La parola "diritto", dal latino directum, ha come significato primo l'indicare una direzione, tracciare la via; non risulta difficile allora parlare di Sant'Antonio Maria Zaccaria come uomo di diritto.

Il nostro fondatore, in un tempo di profonda crisi della Chiesa, capisce presto che c'è bisogno di raddrizzare la via dell'uomo. Innanzitutto riconosce che la meta di questa via è Dio e che per poter giungere a Lui l'unica percorribile è una via di santità. "Vorrei e desidero - e voi siete atti - se volete a diventare gran santi". (Lettera XI). Questo desiderio rivolto da SAMZ ai coniugi Omodei racchiude quella che definiamo come una delle sue regole di vita. Nei suoi scritti sono indicate le regole fondamentali per poter diventare santo e quindi un buon cristiano. Nel capitolo XIII delle Costituzioni elenca quali sono le qualità del riformatore e come fare per poterle esprimere al meglio.

Parlando di SAMZ dobbiamo quindi sottolineare lo spirito di riforma che mirava a riformare e cambiare l'uomo "vecchio" dal suo interno, diverso da quello che avrebbe immesato Martin Lutero sino allo stravolgimento della Chiesa.

Riformare se stessi per poi riformare gli altri, non è un trito ritornello, ma quella consapevolezza propria del credente che sola può permettere di riformare gli altri così da poter con gli altri "correre" la strada che conduce a Dio.

Diceva davanti a papa Francesco l'attivista Naomi Klein (ebrea, atea, femminista!):

«Le persone di fede credono fortemente in una cosa di cui molti laici litigano, dubitano: che tutti gli esseri umani sono capaci di cambiamenti profondi. I credenti sono persuasi che la giusta combinazione di argomentazione, emozione ed esperienza può portare a trasformazioni di vita. E questa, dopo tutto, l'essenza della conversione.»

È questo il diritto primo di ogni zaccariano!



Il Giovani Barnabiti

Anno 7 - N°29 | IV° trimestre 2021

[www.giovanibarnabiti.it](http://www.giovanibarnabiti.it)

Dal blog [giovanibarnabiti.it](http://giovanibarnabiti.it) vi invitiamo a leggere:



Figurine che passione



Volontari a rapporto



Il dolore



Europa Firenze Rinascimento



[twitter.com/giovanibarnabiti](https://twitter.com/giovanibarnabiti)



[facebook.com/giovanibarnabiti](https://facebook.com/giovanibarnabiti)



[instagram.com/giovanibarnabiti](https://instagram.com/giovanibarnabiti)

suo "Vangelo" è per i pagani (Gal 1, 15-16). La autoconsapevolezza più chiara del suo personale carisma è formulata nella lettera ai Romani (15, 15-21) dove, tra l'altro, afferma che la grazia che gli è stata data da Dio è quella di essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di



**Paolo celebra l'Eucaristia, Antonio De Nova (n. 1984). Milano, Collezione privata**

annunciare il Vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Questo carisma maturo nel tempo, attraverso le peripezie di una missione conferitagli dalla comunità di Antiochia, dietro la quale c'è la volontà dello Spirito Santo (At 13, 1-3).

Il gruppo degli evangelizzatori si muove in una chiara divisione di compiti: alcuni sono destinati alla predicazione, mentre altri lavoravano per il sostentamento materiale di tutti. Paolo non utilizza il "protocollo dell'ospitalità" che pure costituiva un tratto di tradizione culturale e religiosa del mondo giudaico come del Vicino Oriente Antico (p. 141), ma si guadagna da vivere col lavoro delle proprie mani, come affermerà nella lettera ai Filippesi: *ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione* (Fil 4, 11).

Per la missione il gruppo utilizza il sistema viario capillare dell'Impero Romano che collegava tutte le principali città dell'Impero: la *via del mare*

collegava Alessandria d'Egitto con Antiochia di Siria. Da Antiochia si giungeva a Tarso e, a Nord di Tarso, attraverso le *Porte della Cilicia* si penetrava nel centro dell'Anatolia. Un altro asse vitale era la *Via Egnatia* che congiungeva via mare il porto di Brindisi con Durazzo e da qui era possibile raggiungere Bisanzio passando per Tessalonica e Filippi. Paolo però viaggiò per tutto il vicino Oriente, toccando Efeso, Mileto, Smirne, l'Isola di Cipro, Atene, Corinto, Cesarea marittima. E le principali cittadine dell'Anatolia: Listra, Perge, Antiochia di Pisidia, Iconio, nell'entroterra della attuale Turchia centro-meridionale.

Ma a chi si dirige la predicazione del Vangelo da parte di Paolo e dei suoi compagni? Nella lettera ai Galati Paolo afferma che a lui era stato affidato il vangelo per i non circumcisi (Gal 2, 7), per i pagani; che anzi le colonne della chiesa di Gerusalemme, Giacomo, Cefa e Giovanni, avevano dato a lui e a Barnaba la destra in segno di comunione, pregandoli solo di ricordarsi dei poveri. *In realtà, le comunità evangelizzate da Paolo furono sempre formate da cristiani provenienti dal giudaismo della diaspora, da simpatizzanti del giudaismo divenuti cristiani e da pagani divenuti cristiani* (p. 145).

Negli *Atti*, i primi destinatari della evangelizzazione sono gli ebrei della diaspora, accostati sia attraverso l'esperienza lavorativa, sia attraverso il culto sinagogale. Fin dal primo viaggio missionario, nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, Paolo e Barnaba chiariscono la priorità del diritto degli ebrei a ricevere l'evangelizzazione, che è legata alla scelta divina nei loro confronti. Solo in seguito al rifiuto degli ebrei, essi si rivolgono ai pagani (At 13, 46). Un episodio analogo è registrato dagli *Atti* a Corinto (At 18, 6).

Gli *Atti*, inoltre, sono fonte preziosa per ricostruire i canovacci della evangelizzazione, a seconda dell'uditorio. Nella evangelizzazione agli ebrei abbiamo un modello nell'omelia tenuta da Paolo nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (At 13, 16-41). Nella evangelizzazione dei pagani, gli *Atti* riportano quattro discorsi paolini: a Listra, durante il primo viaggio missionario insieme

con Barnaba (At 14, 8-18); nel carcere di Filippi (At 16, 25-34); sulla piazza principale (At 17, 16-21) e all'Areopago di Atene (At 17, 22-32), durante il secondo viaggio missionario. L'analisi che padre Rizzi fa di questi discorsi di evangelizzazione è estremamente suggestiva. Padre Rizzi avverte però che l'evangelizzazione non si limita soltanto ai discorsi, ma il Vangelo di Paolo è la trasmissione viva di una tradizione antecedente e la condivisione della vita, fatta di partecipazione ai problemi, alla lotta e alla sofferenza quotidiana della comunità che si sta formando nella fede in Cristo.

### QUADRO TERZO: L'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ NUOVE EMERGENTI NEL MINISTERO

In questo capitolo, padre Rizzi affronta un secondo aspetto della spiritualità paolina: *Nella concreta vicenda di Paolo, la sua vocazione specifica e il carisma di evangelizzatore presuppongono un'altra priorità: l'obbedienza alle responsabilità circostanziali insite nel ministero stesso di evangelizzazione* (p. 170). Si tratta di un ministero di gestione delle comunità già impiantate, che non è più un ministero di prima evangelizzazione. È sorprendente e provvidenziale che questa sollecitudine di Paolo per le sue Chiese abbia prodotto la stesura di lettere che sono finite per diventare *parola di Dio*. E tutto questo non matura affatto dalla *progettualità di Paolo, ma attraverso la sua obbedienza alle responsabilità circostanziali del suo ministero, proprio là dove queste gli avrebbero notevolmente ridotto l'esercizio del suo carisma fondamentale in sintonia con la sua vocazione di evangelizzatore* (p. 171). Paolo non è solo l'evangelizzatore dei pagani, ma diviene il costruttore di comunità, seguendo la loro crescita spirituale, esortandole a non deviare dal Vangelo ricevuto, eliminando scandali, favorendo l'uguaglianza, il rispetto e la dignità di tutti, senza distinzione di razza, di genere o di condizione sociale.

Per far questo, Paolo ha dovuto fare un grosso lavoro su sé stesso, tenendo a bada soprattutto il suo carattere focoso e fondamentalista, da *zelota spirituale* (come lo definiva il rabbino Jacob Taubes), rigido e oltranzista, lui che si proclama discepolo di Rabban Gama-



Paolo, Mosaico (sec. XI).  
Osios Lukas ( Delfi)

liele il Vecchio, che invece era un maestro prudente ed equilibrato, come appare anche dai racconti di *Atti* (At 5, 34-42). Padre Rizzi non esita a definire Paolo un *cattivo discepolo di un buon maestro* (p. 182). La tendenza intransigente del comportamento di Paolo ebbe modo di manifestarsi anche nel dissidio con Barnaba, suo antico amico, fino a separare le proprie strade (At 15, 36-40). Paolo era per indole un combattente nato; non tollerava punti di vista diversi dal suo. Ma l'esperienza delle comunità che aveva stabilito, lo induce a essere più comprensivo. Prioritario non sarà più il suo punto di vista, ma l'obbedienza alle responsabilità poste innanzi dal costituirsi della comunità cristiana. Afferma padre Rizzi: *L'emergere di responsabilità non scelte personalmente, in parte diverse rispetto al carisma ritenuto come specifico, ma*

*inerenti agli sviluppi della missione apostolica, impegnano Paolo in un'esperienza i cui frutti sono il segno di una maturazione umana e spirituale personale, a vantaggio delle comunità nel ministero pastorale e a vantaggio delle generazioni cristiane nella stesura di lettere, che sono annoverate all'interno della rivelazione del Nuovo Testamento* (p. 183).

L'esperienza di Cristo lo porta a *fronteggiare non senza fatica e sofferenza, quell'atteggiamento aggressivo e intollerante, che lo aveva spinto negli anni giovanili ad annientare quanti non corrispondessero al suo ideale anche religioso, per diventare invece costruttore di comunità* (p. 184). Tra le righe padre Rizzi espone ai giovani che si accostano a san Paolo un modello di comportamento, che nell'obbedienza alla parola e alla volontà di Dio, è disposto a modificare anche la sua indole e le sue convinzioni, per un bene più alto, che è la costruzione di un'entità superiore, sia essa la famiglia, la comunità di lavoro o la comunità religiosa. Bisogna esportare il centro, per trovare il proprio centro.

**QUADRO QUARTO:  
LA DISPONIBILITÀ AD  
ABBANDONARE QUALSIASI  
PROGETTUALITÀ PROPRIA E LA  
CONFIGURAZIONE A CRISTO**

Nelle *Lettere* molte volte Paolo confessa che deve rinunciare a progetti che aveva a cuore, ma che si rivelano impossibili ad essere attuati: visite a comunità, viaggi, imprese di evangelizzazione. La stessa cosa appare più frequentemente in *Atti*. Essi fanno vedere che molte volte le circostanze più impensate o la voce stessa del Signore indica un progetto da accantonare o una via nuova da intraprendere. Paolo si rende conto che da quelle circostanze emerge *un disegno più ampio, volto a mettere in risalto la testimonianza più alta al Signore Gesù e al servizio della missione della Chiesa* (p. 185). Paolo ha compreso la precarietà dei disegni e della progettualità umana attraverso tre decisive esperienze personali: il carcere a Efeso, con il timore di una minaccia imminente di morte, fino a fargli scrivere ai Filippesi: *per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno* (Fil 1, 21). Paolo, scrivendo ai Corinzi,

interpreta l'esperienza del carcere come un'opera della pedagogia divina, *perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti* (2Cor 1, 9). La seconda esperienza sono le vicissitudini drammatiche occorse nella vita, che avrebbero potuto imporre un arresto definitivo a qualsiasi progettualità: flagellazioni, percosse con le verghe, lapidazione, naufragi, disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, digiuni, freddo e nudità (2Cor 11, 23-27). Le traversie fanno parte dell'essere ministri di Cristo. Infine, il fallimento dei progetti pastorali, lungamente accarezzati. È il caso del progetto di evangelizzazione in Spa-



Paolo, Maestro di Prato (sec. XV).  
Prato, Duomo

gna. In Spagna Paolo non arriverà mai. A Roma Paolo arriverà, ma in una modalità che non aveva programmata, e cioè come prigioniero in attesa di processo.

A mano a mano che avanza nella vita, Paolo si rende conto che la vera evangelizzazione non è frutto della progettualità e dell'opera dell'uomo, ma consiste in una sempre più intima configurazione a Cristo, quasi a sciogliere la propria persona nella persona di Cristo. Ai cristiani di Roma Paolo scrive che l'eredità della salvezza divina in Cristo Gesù giunge al suo pieno compimento "se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8, 17). Alla coscienza di Paolo rimase chiaro, almeno nell'ultimo decennio della sua vita, che *le tribolazioni del suo ministero apostolico andavano comprese come configurazione necessaria al mistero della sofferenza di Cristo* (p. 196).

Questa configurazione a Cristo diventa per così dire programmatica nella narrazione di *Atti*. È come se volessero dimostrare che Paolo *sempre più riproduce nella sua vita e nei suoi gesti una conformazione a Cristo Gesù: benefico, perseguitato e prigioniero, continua a guarire malati, a beneficiare, a realizzare la parola e la promessa di Gesù* (p. 198).

La tesi di *Atti* è che *proprio nel momento di massima debolezza umana di Paolo e di assoluta impossibilità di evangelizzare, ma di configurazione di Paolo stesso al mistero della passione di Cristo, si apre una finestra inattesa sull'unico modo possibile in quella circostanza di instaurare un rapporto con la religiosità pagana* (p. 204). Nel naufragio a Malta, *Atti* intravedono un'alba nuova della missione ai pagani idolatri, politeisti e superstiziosi. In un'evangelizzazione senza parole, ma fatta solo di gesti, pagani e cristiani si scambiano quanto di meglio sono in grado di offrirsi gli uni gli altri. *È una nuova forma di missione e di evangelizzazione nella coesistenza di fronte alle necessità e nel reciproco dare e ricevere* (p. 206).

## POSTLUDIO

Le pagine conclusive del *sussidio*, come modestamente lo chiama padre Rizzi (p. 111), andrebbero citate integralmente perché sono una sintesi arti-

colata del discorso esegetico e della proposta di elementi di spiritualità paolina attuabile anche ai nostri tempi. Mi limiterò a sottolineare alcuni punti nodali.

**1.- I carismi.** Nel battesimo ognuno di noi riceve una fondamentale chiamata, che col tempo si caratterizzerà come una specifica vocazione, perché corredata da individuali carismi, cioè propensioni, attitudini e doti particolari quanto personali. Ma, avverte padre Rizzi, *sbaglieremmo... se pensassimo che questi carismi, eventualmente riconducibili a un elemento fondamentale e strutturante, si possano sviluppare semplicemente mettendoli al centro di tutto, così che la formazione debba consistere unicamente nell'assecondare questi doni* (p. 206).

**2.- La responsabilità.** Concordo pienamente con padre Rizzi sul fatto che ognuno di noi si porta anche un fardello di limiti che difficilmente potrebbe fronteggiare da solo, all'interno di una propria progettualità di vita. *Al contrario, è solo l'obbedienza profonda alle responsabilità, che la vita propone concretamente, a raggiungere anche la profondità dei nostri limiti facendoci compiere un itinerario che potrebbe apparire fuorviante rispetto alla logica delle nostre attitudini. In realtà, questa obbedienza risulta essere non solo risanatrice, ma anche altamente creativa, al punto da lasciare talora il contributo più evidente del nostro servizio* (p. 206).

**3.- Verità inattesa.** Questo itinerario, se non coincide con la pura e semplice nostra progettualità, non coincide neppure con un'adesione supina a strutture religiose anche essenziali. La fedeltà al Signore *può richiedere un confronto dialettico, rispettoso e leale, verso gli altri e verso noi stessi, così da far emergere una verità talora inattesa, ma comunque a servizio di tutta la Chiesa* (p. 206).

**4.- Compimento della vocazione.** A volte il Signore può chiedere per amore un totale abbandono alla fede e alla speranza in lui, fino alla rinuncia di qualsiasi personale progettualità, *così che il compimento non consiste in realizzazione di opere o di imprese pastorali, cul-*



San Paolo, Miniatura (sec. XVI). Antifonario, Certosa di Pavia

*turali, sociali o altre simili, ma in una configurazione sorprendente al mistero e alla persona di Cristo Gesù* (p. 207).

Padre Rizzi chiude il libro con una sobria allusione alla sua vita, all'epoca degli studi a Gerusalemme (1971-1976), in confronto continuo col mondo ebraico e col mondo islamico. Anche per la presenza e l'insegnamento di don Giuseppe Dossetti (1913-1996), la vita richiese di rifuggire da qualsiasi forma di trionfalismo, caratteristico di una letteratura "paolina" celebrativa ed enfatica.

*Simili questioni per me hanno riguardato anche la formazione dei chierici della mia famiglia religiosa, invitati a scoprire le eventuali ferite più profonde della loro umanità e a indicare un cammino paolino a tappe, così da portare a compimento una maturazione realmente spirituale, proprio perché capace di incidere veramente sull'umano* (p. 207).

Giuseppe Cagnetta

## Abbiamo parlato di:

**Giovanni Rizzi. "Traits of Pauline Spirituality for Our Times".**

*Tratti di spiritualità paolina per i nostri tempi.*

(Urbaniana University Press, Città del Vaticano - Roma 2021, pp. 215, € 18,00).

# IL GESÙ DEL TEMPO DI NATALE

**T**empo del Natale è il secondo momento dell'Anno Liturgico. Quando ci ricordiamo di tutto quello che abbiamo imparato circa il nostro Redentore, a partire dalla sua condizione di 'Discendenza', che nel NT ha come segnale iniziale la maternità verginale di Maria, secondo la profezia di Is 7,14, tutti i testi che ci sono proposti dal liturgista acquistano un significato di una densità unica. Le parole dettate da Paolo: "Quando pe-

speranza, della vita eterna" (Tt 3,4-7) ci mettono in contatto con il giuramento pronunciato da Dio contro il Serpente nell'Eden. I termini che Paolo utilizza sono precisi e mettono in rilievo tutta la grandezza e preziosità del piano di Dio.

Il Gesù annunciato dall'angelo ai pastori è il motivo del nostro continuo giubilo perché è il Salvatore, e lo è nella condizione di colui che il «Padre ha consacrato e inviato al mon-

ogni colpa per gli uomini, diventati suoi fratelli, meritando così, per loro, l'effusione dello Spirito Santo. Il dono di Dio è così completo che è dato all'uomo di diventare, con Cristo Gesù, erede della Vita eterna, cioè della stessa santità che la Parola della Vita ha meritato per la sua umanità assunta con l'incarnazione. Sarà esattamente la gloria divina, riflessa nell'umanità glorificata di Gesù, il principio del riconoscimento della nostra condizione gloriosa nella vita celeste (Gv 17,24). Per questo, la nostra felicità sarà indicibile ed eterna. Il prologo del vangelo di Giovanni, letto nella messa del giorno del Natale, è una illustrazione esaustiva di colui che vedremo agire secondo la sua missione messianica lungo i restanti tempi dell'anno liturgico. Gesù è colui in cui dobbiamo credere nella condizione di Cristo, Figlio di Dio, perché «credendo abbiamo la vita in suo nome» (Gv 20,31). Lui è il «Verbo della Vita eterna» (1Gv 1,1-2), Parola creatrice, in cui tutte le cose sussistono" (Col 1,17) e che in virtù della sua incarnazione diventa «Luce degli uomini» (Gv 1,4), «il sole di giustizia con raggi benefici» (Ml 3,20). L'eco di queste parole sta in Gv 8,12: «Io sono la luce del mondo. Chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»; affermazione che incontra la sua spiegazione in Gv 8,31-32: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi». Grazia e verità ci sono da lui comunicate, perché egli è l'Unigenito Dio in cui piacque al Padre che abitasse ogni pienezza (Col 1,19; 2,9).

Dobbiamo pure sempre ricordare che, quello che la Catechesi Apostolica ci insegna e noi ricordiamo attraverso gli scritti degli Evangelisti, sono la presentazione, secondo la fede, del



**Bartolome Esteban Murillo – Adorazione dei pastori**

rò si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la

do» (Gv 10,36), che la sua risurrezione ci ha rivelato essere «Cristo Signore». Si tratta di un piano che è frutto di colui che la riflessione sapienziale dei rabbini era arrivata a definire secondo la sua più profonda essenza:

Colui che è la Bontà, fedele a sé stesso, nel suo amore ha agito con misericordia permettendo che il Figlio, con l'effusione del suo sangue diventasse principio di purificazione di



Signore risorto. Gli apostoli utilizzarono il ricordo di tutto quello che presenziarono lungo la vita messianica di Gesù nell'intento di presentarci il contenuto della fede, che essi vennero a scoprire solo dopo la resurrezione di Cristo e questo per un diretto intervento dello Spirito Santo, meritato da Cristo Gesù attraverso la sua immolazione redentrice. In secondo luogo dobbiamo ricordare a noi stessi che, quello che meditiamo a partire dall'origine di Gesù, si riferisce al Signore della Chiesa, che noi celebriamo attraverso il memoriale che lui ci ha lasciato della sua morte. Gli stessi primi due capitoli di Matteo e di Luca sono riflessioni sapienziali dettate dal riconoscimento della condizione divina di Gesù. I suoi autori approfittarono del nucleo storico della nascita di Gesù per poter speculare sulla sua condizione divina a partire dal momento in cui il Figlio di Dio entra nella storia dell'uomo. La loro riflessione è molto preziosa per noi, perché ci aiuta a scoprire la grandezza del Signore risorto attraverso lo studio che i suoi autori fanno in quanto utilizzano la profezia. Il bambino, che i pastori incontrano posto in una mangiatoia avvolto in fasce, ha il suo degno commento, secondo l'annuncio dell'angelo quanto alla sua importanza di Salvatore Cristo Signore, nel «bambino che ci fu dato, il figlio che ci fu donato; sulle cui spalle riposa il potere della divinità perché lui è il grande Dio, il consigliere ammirabile, il padre eterno, il principe della pace» (Is 9,5). E secondo Is 11,1-10 è il germoglio che spunta dalla radice di Iesse su cui si posa lo Spirito coi suoi sette doni. Quando è presentato al tempio, il profeta Simeone dichiara che quel bambino è il Servo di Jahvé, destinato a essere la luce per tutte le nazioni.



### *Il Verbo si è fatto carne*

Di questo Servo di Jahvé ci parla la liturgia a partire dal secondo giorno dopo il primo dell'anno con il ricordo della predicazione che il precursore di Gesù, Giovanni Battista, realizzò mentre amministrava nelle acque del Giordano un rito di abluzione in preparazione alla venuta, come lui dichiarava, di colui che verrebbe dopo di lui, ma che esisteva già prima di lui; che avrebbe battezzato nello Spirito Santo e nel fuoco, perché lui era il Figlio di Dio.

L'evangelista Giovanni, citando la predicazione del precursore – che ricorda l'aspetto fondamentale dell'opera redentrice cui fu chiamato il Cristo di Dio –, osserva che con l'apparizione in scena di Gesù, che viene per essere battezzato, è arrivato il giorno del Signore. Stiamo vivendo la pienezza dei tempi che Giovanni presenta attraverso la simbologia numerica, in quanto ripete per tre volte il termine giorno introducendo l'azione di Gesù con la seguente espressione: «nel giorno seguente» (Gv 1,29.35.43). In questo giorno, che è un unico giorno, Ge-

sù è l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. I discepoli di Giovanni, dei quali almeno uno è nominato ed è Andrea, su suggestione del Battista seguono Gesù per stare con lui «in quel giorno» (Gv 1,39). Subito scoprono che Gesù può essere compreso solo attraverso la Scrittura, esattamente come Luca ricorda quando Gesù, apparendo agli apostoli nel Cenacolo, comunica il dono dello Spirito agli apostoli, affinché abbiano l'intelligenza della Legge, dei Profeti e dei salmi, al fine di comprendere quello che loro avrebbero poi dovuto testimoniare. Gv 1 si conclude con il titolo divino messianico che Gesù fin dall'inizio della sua attività messianica dà a sé stesso: «Figlio dell'uomo»; che è poi il tema di tutto il quarto vangelo.

Con questo capiamo tutta l'importanza dell'Epifania del Signore. Mt 2,1-12 è una narrativa midrashica che vuole proporre il tema fondamentale dell'opera del «Salvatore, Cristo Signore». Gesù è il re dei Giudei, esattamente come sta scritto nel libello di condanna fissato sulla punta della Croce. L'esito finale sarà appunto la vittoria che otterrà sul demonio, l'antico serpente, il diavolo. Con questo Gesù realizzerà il mistero che Paolo fu orgoglioso di annunciare a tutte le nazioni: Cristo Gesù ha fatto dei Giudei e dei pagani un solo popolo che vive nella speranza di partecipare con lui del Regno che conquistò. Lungo la settimana che precede la festa del battesimo del Signore, il liturgista che ha composto il tempo del Natale si preoccupa attraverso quadri di fondamentale importanza di ricordare una volta per sempre chi abbiamo conosciuto con l'Avvento e celebrato nel tempo del Natale, aiutati particolarmente dalla riflessione sapienziale dettata dagli autori di Mt 1-2 e Lc 1-

2. Gesù è la grande luce, che splende per coloro che giacciono nelle tenebre. Gesù è il vero Mosè che dona ai suoi il vero pane, colui che scese dal cielo per essere la vita del mondo, perché darà come alimento la sua carne offerta in sacrificio di espiazione sulla croce. Vediamo che questi temi già furono presentati nell'Avvento attraverso le letture di Isaia, accompagnate dalle letture dei Vangeli dello stesso giorno, che ne illustravano il senso. L'apparizione dell' «Io sono»

nel momento della traversata, quando la barca colma di tutti gli Apostoli è minacciata dal mare agitato al punto di rischiare il naufragio, viene a illustrare la condizione divina del nuovo Mosè, già ricordato come colui che realizza in sé l'Emmanuele di Is 6-12, perché è la grande Luce che risplende nelle tenebre, capace di guidare «i nostri passi nel cammino della pace» (Lc 1,79). Gesù, in quanto cita Isaia all'inizio del suo ministero messianico, ha come intento specifico quello

di «annunziare la buona novella ai poveri, secondo l'unzione dello Spirito», ed è presentato dal Precursore con queste parole profetiche: «Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece devo diminuire» (Gv 3,29-30).

Attraverso le considerazioni che facciamo rispetto ai tempi dell'anno liturgico, vediamo quanto per la Chiesa il lezionario sia fondamentale per vivere l'ascetica cristiana. Quando si tiene presente il vero senso che ci è suggerito dalle ultime riflessioni dell'anno liturgico, che precedono le prime riflessioni del nuovo anno, quali quelle suggerite appunto dall'Avvento e dal Tempo del Natale, la vigilanza è profondamente motivata dagli aspetti grandiosi del piano di Dio in favore dell'uomo. La vita di fede è una anticipazione della vita definitiva di visione. Nella persona di Cristo Gesù è possibile vedere l'uomo che Dio vuole per sé. In quanto Dio realizza il suo piano, ci è dato di comprendere la sua infinita Sapienza che agisce, nell'amore, secondo la perfezione della sua bontà. Si fa pure presente l'azione con cui lo Spirito Santo attua in vista della santificazione di tutti coloro che danno a Gesù, il Cristo, la propria adesione di fede. Si tratta di motivazioni che fanno scomparire la noia e il fastidio di chi vede nei comandamenti di Cristo un fardello pesante, perché si riconosce, come suggerisce 1Gv 5,3, che essi sono la condizione per vincere il mondo, per regnare e soprattutto per continuare a stare in comunione di vita con il Padre: «Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui» (1Gv 2,15).



*Germoglio della radice di Iesse - Don Cesare Burgazzi*

*Fernando Capra*

# ANCORA SUGLI ALBERI...

**Si** è tenuta a Glasgow, in Scozia, lo scorso autunno, la conferenza indetta dall'ONU e finalizzata a raggiungere un'intesa sul clima (COP 26). I 197 Paesi del Globo che vi sono convenuti, hanno dovuto prendere atto dell'insostituibile ruolo che riveste la vegetazione per la sopravvivenza del Pianeta. Sappiamo che, attraverso la clorofilla, i vegetali trasformano l'energia solare in energia chimica, racchiusa nella molecola del glucosio, il composto organico più diffuso in natura. L'attenzione si era già polarizzata sulla foresta dell'Amazzonia (papa Francesco vi ha dedicato un Sinodo nel 2019) e sull'importanza della foresta equatoriale dell'Africa, veri polmoni dell'intero Pianeta e dell'umanità che lo popola. A tal punto l'albero, l'aspetto più vistoso del mondo vegetale e fattore vitale insostituibile, riveste un significato simbolico, in cui Platone ravvisa l'immagine stessa delle creature umane. «L'anima – egli scrive – dalla terra ci innalza verso... il cielo, in quanto **noi siamo piante** non terrestri ma celesti» (*Timeo*, 90A).

Facendo seguito all'articolo apparso sul numero precedente, riprendiamo una vivace testimonianza, mentre rimandiamo, chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, a A.M. Finotti, *Il canto degli alberi*, Ancora, Milano 2006, con prefazione di p. Antonio Gentili.

**Sub tégmine fagi;  
all'ombra di un faggio**

**Alt alle accette**

Molti anni fa sul "Corriere della Sera" era uscito un articolo di Indro

Montanelli dal titolo *Alt alle accette*, dove il grande giornalista denunciava e deprecava il taglio inconsulto di piante secolari. Me lo ha fatto ricordare una lettera inviata da un vecchio amico genovese che abitò a lungo a La Spezia, lettera in cui lamentava l'abbattimento di alberi annosi in quella città.

Tutto ciò ha risvegliato nella mia memoria involontaria, in tema d'alberi, il ricordo di alcuni fatti, diciamo così, domestici. Tanto per prendere la cosa un poco, forse troppo, alla larga,



rammento che, prima della riforma scolastica di Giovanni Gentile, esistevano in Italia due scuole-convitto dette Normali: la tutt'ora esistente, l'esimia Scuola Normale Superiore di Pisa (istituita per preparare i futuri professori dei licei con possibilità di carriera per diventare presidi e professori universitari), e la Scuola Normale, diciamo di base, con sede, nel nostro caso, a Perugia (si tratta dell'attuale Liceo statale che porta sempre il nome di Assunta Pieralli, ed era l'istituto che preparava i maestri elementari con possibile carriera a direttore didattico).

La riforma Gentile, con un ritorno al passato, istituì le Scuole Magistrali, inserendovi le vecchie Scuole Normali. Dico ritorno al passato, perché in un primo tempo esistevano, nei vari

stati italiani con le stesse funzioni, le c.d. Scuole di Metodo, che poi assunsero appunto il nome di Scuole Magistrali. Nel 1858 queste Scuole Magistrali presero il nuovo nome di Scuole Normali, su imitazione della legislazione francese. Nel 1859 la legge Casati dispose l'istituzione di tali scuole in diverse regioni italiane. Fu così che nel 1861 vide la luce a Perugia la Scuola Normale maschile con annesso Convitto Maschile.

Da notare che in tale scuola, nel 1867, fu introdotto l'insegnamento di agronomia, e a ragione: i convittori provenivano per lo più da famiglie che erano legate alla terra e quindi era opportuno fornir loro utili nozioni che sarebbero servite per amministrare con profitto i beni di famiglia. Devo dire che il mio babbo, convittore a Perugia, fece tesoro delle nozioni apprese a scuola e le unì all'esperienza pratica fatta in casa, imparando dai contadini e dai mezzadri, tanto da potere utilizzare questo bagaglio di conoscenze agrarie per una buona gestione di uliveti, campi e vigneti, nonché arnie, stalle e pollai.

Unitamente agli interessi agricoli, le arti liberali erano coltivate in famiglia: il suo babbo, mio nonno, era scultore (anche se meno noto di Michelangelo Buonarroti: il sovrapporta della casa, da lui scolpito, reca la sua insegna: *Laus Deo*) e suonava sia l'organo che una vecchia spinetta (la progenitrice del pianoforte), su cui imparò a suonare anche il mio babbo.

**La festa degli alberi**

Abbeveratosi a questa doppia sorgente intellettuale e contadina, spiri-

tuale e materiale, ne sortì che il mio babbo stesso non fosse solo un allievo delle Muse, un inamovibile abitatore del Pindo, esclusivamente affezionato alla poesia, alle lettere, alla geometria e alla musica, ma anche un georgico, un competente amante dei campi, della viticoltura, degli animali (fu cacciatore, pentitosi però in punto di morte – la sua, non quella della selvaggina...). Sapeva innestare, curare le viti, amava fare (e bere) il vino, allevare le api e gli animali da cortile. Progettò e fece costruire su misura da un bottaio di Genova un piccolo torchio, ora al museo delle cantine del cav. Bosoni.

Questa sua incontenibile passione agreste lo portò a realizzare, in un po' di terreno adiacente a una delle sue scuole in Val Bisagno, un piccolo pollaio (disponendo che le uova fresche venissero date la mattina agli scolari più gracili) e un prezioso orticello, le cui primizie erano destinate al refettorio della scuola. L'unica fotografia ufficiale del mio babbo non lo ritrae alla fantozziana scrivania megagalattica con lo sfondo di bandiere e ritratto del Capo dello Stato, ma, vestito di tutto punto, nell'orto della scuola, mentre coglie l'insalata.

Quando gli affidarono il circolo didattico di Chiavari, avendo notato che la strada che porta verso Borzonasca era priva di alberature, promosse la piantumazione di alberi che ancora oggi, sfuggiti alle attenzioni dell'ex sindaco di La Spezia, fanno bella mostra. Tale passione era conosciuta, tanto che quando il Comune di Genova, nel 1951, in occasione della "Festa degli alberi", volle solennizzare l'avvenuta forestazione di un'area



**Amazzonia, deforestazione**

spoglia sopra il Righi, affidò al mio babbo il discorso inaugurale. Questa benemerita opera di rimboschimento, patrocinata da una preveggenza amministrativa, indusse l'allora ministro dell'agricoltura, Amintore Fanfani, ad assegnare al mio babbo una medaglia di bronzo con diploma "per meriti silvani". La medaglia d'oro spettò al Comune e quella d'argento fu data al famoso e potentissimo cardinale Giuseppe Siri. Il Comune finanziò la piantagione, il mio babbo se la cavò con il discorso (si veda il precedente numero della rivista) e, immagino, il cardinale contribuì *avec les prières*.

### **Il cardinale Siri**

Parlando seriamente, il cardinale Siri fu – a mio parere – tra i più eminenti della sua epoca. Amò tantissimo la sua città, prodigandosi in ogni modo a favore dei suoi abitanti, soprattutto



quelli più bisognosi. Quando ero studente al Vittorino, il cardinale riceveva ogni tanto qualcuno di noi giovani nel suo studio in una pausa di paterna cordialità, rivelandosi un uomo di grande spiritualità e schiettezza, di estrema intelligenza, alieno da ipocrisie, da idee facilone, da plateali atteggiamenti lamentosi e da esibizioni querule.

Come ho detto più sopra, mi ha fatto ricordare questi trascorsi agresti e forestali del mio babbo la lettera inviata dall'amico genovese che si lagnava fieramente della distruzione degli alberi effettuata in città da un sindaco criminale e per questo atto vandalico molto criticato.

L'esperienza del mio babbo mi suggerisce però, invece di abbandonarci a uno sterile pianto greco e alle invettive contro i barbari, di provvedere subito al ripristino dell'alberatura, mettendo a dimora nuove piante là dove le antiche furono peccaminosamente divelte.

Credo che l'amministrazione comunale, unitamente alle istanze culturali presenti in città, farebbe bene a prendere l'iniziativa di dar seguito alla proposta di ripristino, magari lanciando una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari.

L'albero ha un che di divino: il più possente e maestoso tra questi, la quercia, era detto *arbor Jovis*, l'albero di Giove, il tonante re dell'Olimpo.

Non so più dove ho letto che solo a Dio poteva venire l'idea di creare gli alberi. Per il poeta Tagore con l'albero la terra parla al cielo in ascolto. L'albero è un'antenna con cui lanciamo nell'etere i nostri sospiri. Guai a chi li profana.

*Giovanni Gentili*

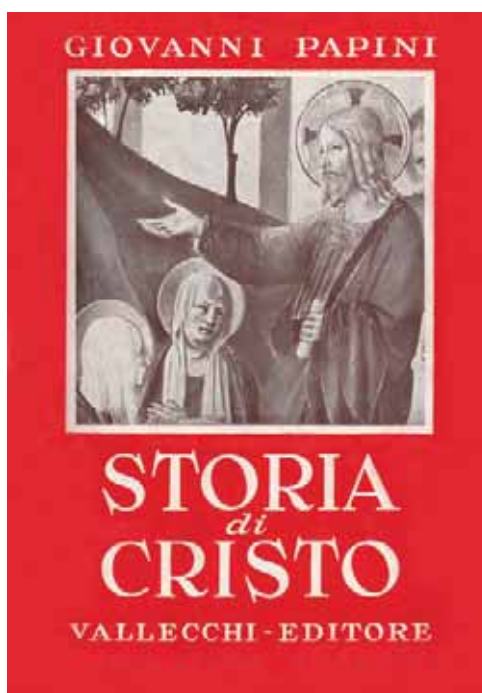
# A CENT'ANNI DALLA STORIA DI CRISTO DI GIOVANNI PAPINI

Nel 1921, cent'anni fa, usciva la **Storia di Cristo** di Giovanni Papini (1881-1956), il celebre convertito. Nella prefazione a *Gesù di Nazareth*, papa Benedetto XVI ha definito quello del quarantenne scrittore fiorentino, uno dei «libri più entusiasmanti» che siano mai stati scritti sulla figura di Gesù. Alla sua uscita per i tipi di Vallecchi, l'opera registrò in un solo secolo ben tre edizioni (l'ultima nel 2007) e venne tradotta in circa 25 lingue. Clamoroso fu e resta il **successo editoriale**, anche se l'indomani della sua comparsa furono registrati in quest'opera «eccessi e incongruenze»... La sua straordinaria attualità può essere colta nella commossa e vibrante **"Preghiera a Cristo"**, che ne costituisce il sigillo e ne racchiude il messaggio, per non dire che l'intera opera ci appassiona alla persona di Gesù, più di tutte le aride ricerche volte a cogliere il discrimine tra il Gesù della storia e il Cristo della fede, dimenticando che il vero "Gesù storico", colui che ha segnato e continua a segnare la storia, è il Cristo-Gesù della fede!

## Un duplice approccio

A questo evento editoriale non fu estraneo p. Giovanni Semeria. In una delle sue visite in Belgio, dove si era recato esule nel 1912, il barnabita ebbe modo di illustrare il suo pensiero, paragonando quella di Papini con la *Vita di Gesù* (1863), dovuta alla penna di Ernest Renan (1823-1892), ed essa pure arrisa da ampio successo.

Mentre l'approccio **"credente"** di Papini è quello del convertito, affascinato da Cristo e fattosi suo seguace, l'approccio **"razionalistico"** di Renan è all'insegna di una **radicale umanizzazione di Gesù**, cosa che tra l'altro l'avrebbe privato dell'insegnamento al Collège de France per un quin-



quennio. La visione positivista, propria della temperie culturale dell'epoca, può essere ripresa dal "Proemio" della traduzione italiana, curata dall'ex chierico Filippo de Boni (1816-1870): **«Se accettiamo il miracolo, più non esiste la storia»** (in E. Renan, *Vita di Gesù*, Daelli, Milano 1863, p. 28). La storia, trattata come un "oggetto" fisico! E poiché tutto in Cristo è "miracolo", dal concepimento alla risurrezione, alla Chiesa, di lui non si

potrà mai tracciare un profilo attendibile.

E infatti quelli registrati negli Evangelii (e confermati dagli *Atti degli Apostoli* e dalle *Lettere* di san Paolo!) sono eventi dalla **portata metastorica**, nel senso che nel corso della storia accadono dei "fatti", che però stanno oltre la verifica "fisica", puramente materiale (chi ha visto Gesù risorgere?), ma che fanno riferimento a segni (tipo "sepolcro vuoto") e a testimonianze (tipo messaggio delle "Mirofore" giunte al sepolcro la mattina di Pasqua) che inverano l'evento e ne mostrano la portata. Il credito ("fede") dato a quegli eventi, causerà successivi eventi consimili (si pensi alla diffusione planetaria del Vangelo e ai "miracoli" che costellano la storia del cristianesimo...). Qui il criterio di valutazione non è più "fisico", ma "morale"! Criterio morale che è la cifra del **sapere storico**, rispetto a quello **scientifico**.

A simile prospettiva si attenne sempre padre Semeria. Ne fanno fede soprattutto le ultime lezioni che egli svolse alla "Scuola superiore di religione", prima che i veti dell'autorità ecclesiastica gli imponessero il silenzio (1908). Semeria stesso così riepiloga il suo magistero, che ebbe inizio in Genova nel 1897: «Abbiamo per tre anni camminato terra terra nel mondo storico [Le origini cristiane]. Ma poi ... ci siamo lasciati tentare dalla filosofia e abbiamo passato in questo modo ben sei anni [Risale a quel tempo *Scienza e fede* del 1903, il libro che gli costerà la condanna dell'Indice nel 1919].

Noi... **torneremo alla storia... al Cristo** e al Vangelo» (cf A. Gentili A. Zambarbieri, *Il caso Semeria (1900-1912), "Fonti e Documenti"*, 4/1975, p. 73). Proprio questo approccio, che definiremo cristologico, spiega l'interesse di Semeria per l'opera di Papini su Gesù.

Della conferenza che il Barnabita tenne a Bruxelles non si è conservato il testo autografo (se pur ci fu), ma se ne può ricostruire il contenuto attraverso un resoconto apparso sul Bollettino "Le Messenger de Saint Paul", pubblicazione mensile dei Barnabiti di Bruxelles. Riprendiamo il testo *Renan et Papini d'après le R. P. Semeria*, dal numero di maggio del 1923 (pp. 115-117), nella traduzione, rivista, della prof.ssa Bianca Maria Pisoni, che cordialmente ringraziamo. Si tratta di una pagina che, fra l'altro, ci rivela le doti oratorie del Barnabita, non per nulla paragonato al celebre predicatore Jean-Baptiste Henri Lacordaire, che incantava l'uditorio nella cattedrale parigina di Notre Dame

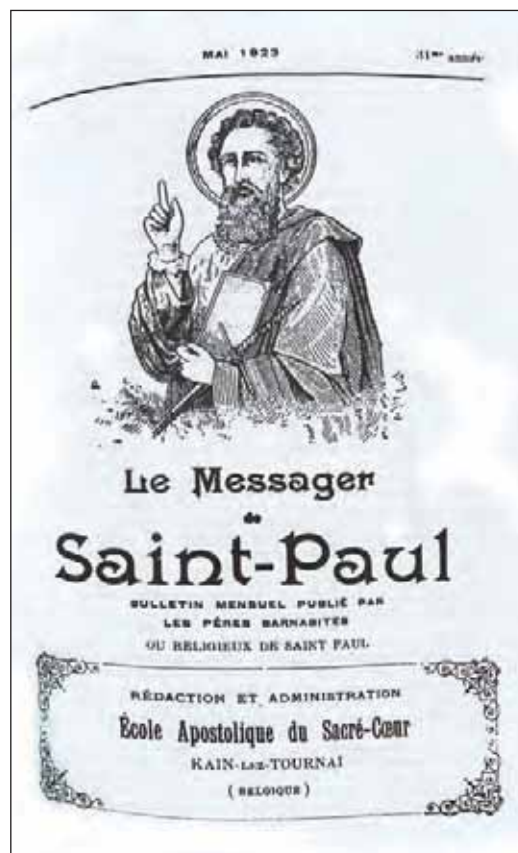
### Renan e Papini, secondo padre Semeria

Durante la sua recente visita in Belgio, il reverendo padre Semeria ha tenuto due serie di conferenze, tutte applaudite e celebrate dalla stampa. La prima serie aveva come tema "Il fascismo italiano" ed erano conferenze politiche, che sono state elogiate dalla grande stampa di tutti i partiti. Tra i giornali cattolici ricordiamo: "Soir", "Indépendance belge", "Peuple", ecc. La seconda serie di conferenze era costituita da uno studio sulla persona di Cristo come veniva presentata sia da Renan sia da Papini. Solo la stampa cattolica ha elogiato queste lezioni, che illustrano [fra l'altro] il poco onorevole Dio degli anticlericali com'è quello che Renan ha proposto nella fin troppo famosa *Vie de Jésus*.

Ecco l'apprezzamento che il "XX Siè-

cle" esprime verso padre Semeria e i suoi discorsi. Il conferenziere, presentato da M. Briffaut come il "**Lacordaire italiano**" [attesa la sua valentia oratoria], è stato molto interessante. Il suo aspetto fisico – alto, forte, solido, barbuto fino agli occhi che sprizzano malizia – testimonia in suo favore; il suo accento è sapido, il suo ritmo melodioso, canoro; molto simpatico; il suo discorso è profondo, studiato, "meditato" si direbbe, e molto avvincente, perché è intessuto da una forma difficile da maneggiare: l'**ironia**. Oh, sì, l'ironia, tenera, seria, dolce, infantile; un'ironia che non ha paura di parole quotidiane; un'ironia che fa scaturire (con una buona intenzione) un confronto spassoso, un'ironia sferzante, impregnata di buon senso con rara precisione; un'ironia, quella semeriana, più pericolosa della critica che osiamo dire demolitrice. Padre Semeria pone i libri di Renan e Papini uno di fronte all'altro. Analizza quello di Renan e dice: «Io non mi pongo dal punto di vista dell'ortodossia, mi metto su di un altro terreno, più libero, più ampio; ci sono persone che non commettono altro che "**grandi errori**": per questo la *Vie de Jésus* potrebbe essere un "**grande libro**"!»! Bisognerebbe avere il testo scritto di questa conferenza, ma padre Semeria parlava a braccio e quindi non abbiamo tutti i punti critici che egli riscontra in Renan [Segue una serie di affermazioni riprese dalla conferenza che illustra alcuni di questi punti].

- «"La storia è una scienza come la geologia", ha detto Renan, e allora l'uomo è un minerale?»;
- «Non si può applicare alla storia un metodo scientifico, cioè



matematico; da questo punto di vista Renan si è autocondannato a non comprendere niente di Gesù»;

- «Volendo mettere insieme scienza e divulgazione, ci ha lasciato un compromesso che è opera di un letterato».

### La psicologia di Renan...

Padre Semeria ci spiega che la psicologia di Renan è quella di un epicureo che si diverte, che può contemplare gioiosamente sia il mare calmo che la tempesta; di chi è dotato di una formidabile dose di egoismo: «Il suo ritratto di Gesù è falso». L'oratore analizza con una garbata ironia le parole di Renan. Alla fine della sua esposizione, dopo aver richiamato e discusso due o tre passi della *Vie de Jésus*, ha concluso: «Io conosco Nazareth e non è certo ciò che [Renan] descrive,



con dei dettagli familiari molto divertenti». Semeria si scaglia a fondo contro il carattere idilliaco della *Vie de Jésus*, vita che non è stata un idillio, ma una tragedia. «Le sue sofferenze non hanno coinvolto la sua anima», afferma Renan. «E il Getzemani?», si domanda Semeria. La *Vie de Jésus* è errata anche dal punto di vista storico; **il Gesù di Renan è un Cristo dell'Arcadia**, un Cristo di un letterato e di un romanziere.

### ...e quella di Papini

Passando a Papini, Semeria lo indica come **un convertito** semplice e praticante, e afferma che la bellezza del suo libro si riassume in due parole: «È espressione dell'anima latina, la cui gloria suprema consiste nell'essere lealmente fedele al grande spirito di Gesù». A questo punto Semeria ricevette un forte applauso, e aggiunse un'az-

zeccata citazione di Dante a proposito del giudizio dei posteri. Paragonando gli studi critici a un'analisi chimica [come fa Renan], padre Semeria ci dice con tono ironico: «Per l'uomo che ha sete, mettersi ad analizzare il vetro del bicchiere è una presa in giro: egli va diritto all'acqua...»; come fece Papini, che è una vera anima umana e **non un accademico**».

Papini non ha ritrovato il Vangelo, se non dopo tragici avvenimenti. Notiamo questa sua definizione che ci costringe a riflettere: «La conversione è un cambio di direzione della nostra anima». Ci sono molte altre frasi come questa, citate nella conferenza di Semeria. [Nella *Storia di Cristo*] c'è sempre in ogni momento una parola di gioia, un giusto accento, un pensiero elevato. A volte, però, [lo scritto di Papini] di-

venta di una violenza epica e la capacità oratoria di Semeria dà perfettamente voce a questa violenza. Alcuni passi dell'opera di Papini, citati da Semeria, raccolgono applausi. «Il Cristo di Renan è greco, quello di Papini è latino, anzi italiano... Più di chiunque altro Papini vuol essere **l'ultimo dei grandi soldati di Gesù** che hanno acclamato, un giorno a Firenze, il Cristo Re della città».

La perorazione finale è uno splendido invito: padre Semeria chiede di salutare, a nome di Cristo, «il genio, la forza e l'eroismo della razza latina, per cui noi tutti siamo fratelli». E termina, augurando che la razza latina possa, in libri belli e forti, realizzare l'ideale sublime e nobile per il quale Cristo è vissuto e morto.

Bisognerebbe aggiungere che gli applausi furono unanimi e tantissimi?

Antonio Gentili

## ANNIVERSARI 2022

### Professione religiosa

70° 1952

P. Luigi Peraboni 7 ottobre

P. Adolfo Herzl 7 ottobre

P. Giuseppe Montesano sr.  
11 ottobre

60° 1962

P. Luiz Antônio do Nascimento  
Pereira 1° marzo

P. Sebastião Noronha Cintra  
1° marzo

P. Paolo Visintin 29 settembre

P. Mario Gadda 29 settembre

P. Cosimo Vasti 29 settembre

25° 1997

P. Antônio Oliveira Neto  
30 gennaio

P. Déogratias Kahuranyi  
Kayihungu 6 agosto

P. Emmanuel Sota  
Ganywamulume 6 agosto

P. Emmanuel Kilamaneno  
Mateso 14 settembre

### Ordinazione sacerdotale

70° 1952

P. Antonio Francesconi 2 aprile

60° 1962

P. Victor Baderacchi  
17 febbraio

P. Cesare Brenna 17 febbraio

P. Bernard Verhoeven 17 marzo

50° 1972

P. Santiago Ramos Plaza  
30 marzo

P. Gabriele Patil 16 dicembre

25° 1997

P. Bogusław Horodeński 9 agosto

# Dal mondo Barnabítico

*Riconoscimento del Ministero della Cultura francese  
al vescovo Mons. Sergio Pagano*

## *Grande Ufficiale di Arti e Lettere*

*Nel pomeriggio del 30 settembre, nei magnifici saloni della Villa Bonaparte di Roma, sede dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, l'ambasciatrice, S. E. Elisabeth Beton De-  
légue, ha conferito a S. E. Mons. Sergio Pagano, barnabita, Prefetto dell'Archivio Apostolico  
Vaticano, la decorazione di Grande Ufficiale dell'Ordine delle Arti e delle Lettere a lui attribuita  
dal Ministero della Cultura della Repubblica di Francia per i suoi meriti scientifici.*

*Erano presenti, in rappresentanza dell'Archivio Apostolico, Sua Em.za il Sig. Cardinale José  
Tolentino de Mendonça, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, il Prof. Paolo  
Vian, Vice-Prefetto, e diversi giovani dipendenti dell'Archivio Vaticano che hanno quotidia-  
namente contatto con i Ricercatori. Fra gli ospiti francesi figuravano S. E. Laurent Stefanini,  
attuale ambasciatore di Francia nel Principato di Monaco (già ambasciatore di Francia  
presso la Santa Sede), una rappresentanza dell'École Française di Roma e diversi studiosi fran-  
cesi che frequentano l'Archivio Apostolico Vaticano.*

*Nel suo indirizzo di saluto, rivolto a Mons. Pagano, l'Ambasciatrice ne ha ripercorso per som-  
mi capi il curriculum, e ha risaltato l'accoglienza e l'aiuto prestato dal Prefetto dell'Archivio  
Vaticano alle istituzioni culturali francesi e ai singoli ricercatori di quella Nazione nel corso di  
più di vent'anni. Mons. Pagano ha risposto con parole di ringraziamento, rilevando la presenza  
della sua Congregazione, i Barnabiti, in suolo francese dai tempi di Enrico IV, quindi l'atten-  
zione prestata verso i molti studiosi francesi dell'Archivio Apostolico dai prefetti **pro tempore**  
della medesima Istituzione, nonché il sostegno offerto a non pochi organismi culturali francesi  
per le loro iniziative editoriali o scientifiche, nel particolare campo storico-archivistico.*

### **RIPORTIAMO DI SEGUITO IL DISCORSO DI RINGRAZIAMENTO DI MONS. PAGANO**

Signora Ambasciatrice, Signor Car-  
dinale Archivista e Bibliotecario, Ec-  
cellenze, Signore e Signori, cari Col-  
leghi,

Sono particolarmente onorato e fe-  
lice di ricevere oggi, in vostra presen-

za, nella magnifica cornice di Villa  
Bonaparte, questa importante onori-  
ficenza da parte del Governo della  
Repubblica Francese.

Come Lei ha ricordato, Signora Am-  
basciatrice, io appartengo alla Con-  
gregazione dei Chierici Regolari di  
San Paolo, meglio conosciuti con il  
nome di Barnabiti, e sono stato nomi-

nato nel 1997 Prefetto degli Archivi  
Apostolici Vaticani da Giovanni-Paolo  
II. In questa doppia qualità mi fa pia-  
cere di rievocare in questo luogo le  
strette relazioni che queste due Istitu-  
zioni, che hanno contato molto nella  
mia vita e nella mia attività, hanno in-  
trattenuto con la Francia.

Oggi l'Ordine dei Barnabiti, fonda-



to nel secolo XVI da Sant'Antonio Maria Zaccaria, non è più presente, purtroppo, in terra di Francia, ma durante tre secoli esso ha giocato un ruolo, modesto ma significativo, nel paesaggio culturale e religioso della Francia, dove si era stabilito all'inizio del XVII secolo su richiesta del Re Enrico IV. La sua terra d'elezione fu all'inizio il Béarn, dove i Barnabiti si misero al servizio dei Vescovi delle Diocesi di Oléron e di Lescaur. In seguito, grazie all'appoggio di Maria de' Medici, della Marescialla D'Ancre e di Monsignor di Marquemont, Arcivescovo di Lione, l'Ordine fondò Case a Tolosa, a Lione e a Montargis.

Nonostante le opposizioni iniziali del Parlamento di Parigi e della Sorbona, i Barnabiti aprirono altresì un Collegio nel Priorato di Sant'Eligio



**Mons. Sergio Pagano**

nel cuore dell'île della Cité. L'Arcivescovo di Bourges, fratello di Santa Francesca di Chantal, ebbe una parte importante nella fondazione di questa Casa. I Barnabiti parigini, la cui attività principale era la formazione della gioventù, costituirono una sontuosa Biblioteca, stimata nel 1790 in circa 15.000 volumi, di cui alcuni sono conservati oggi nella Biblioteca Nazionale di Francia.

Altre Case furono fondate nel corso del Gran Secolo, a Étampes, a Dax, a Bourg Saint-Andéol, e a Mont Marsan, in cui la comunità partecipò attivamente a l'omaggio della città durante il passaggio nel 1659 del Cardinal Mazzarino, e del giovane Re Luigi XIV, l'anno seguente. Altre tre Case, a Loches, in Turenna, a Passy e a Bazas, sorsero infine nella seconda metà del secolo XVII.

L'Ordine non mancò di partecipare all'evoluzione culturale e spirituale della società francese dell'epoca. Mi basterà ricordare il nome di Padre Lacombe, il quale ebbe una parte attiva nella controversia quietista e fu in relazione con Fénelon; di Padre de Champigny, stimato da Bossuet, e, soprattutto, di Jean-Pierre Nicéron, antico alunno del Collegio Mazarin, autore di 43 volumi delle "Memorie per servire alla storia degli uomini illustri della Repubblica delle lettere, con un catalogo ragionato delle loro opere", pubblicati a Parigi tra il 1727 e il 1745.

Soppressi dall'Assemblea Costituente nel 1790, i Barnabiti si reinstallarono in Francia durante il Secondo Impero, grazie all'azione congiunta del celebre Vescovo di Orléans, Monsignor Dupanloup, e del Padre Schouvaloff. Ma la loro unica Casa, il Collegio di Gien, chiuse definitivamente le sue porte nel 1903.

Formato nell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, sono stato chiamato nel 1978 agli Archivi Vaticani, in qualità di *scrittore*. Non c'è bisogno che mi soffermi molto sui rapporti privilegiati della Francia con questa Istituzione universalmente conosciuta. Vero *Archivio del mondo*, come sono stati recentemente definiti, gli Archivi Pontifici hanno conosciuto una storia complessa e a volte movimentata, soprattutto all'epoca dell'Imperatore Napoleone, quando egli ritenne che sarebbero stati più utili ai suoi progetti geopolitici sulle rive della Senna che nei recinti vati-

cani. Questo episodio storico, immortalato in uno dei pannelli del portale di bronzo che apre oggi l'accesso agli Archivi Apostolici nel cortile del Belvedere, contribuì tuttavia a far comprendere al di là delle Alpi la straordinaria ricchezza e importanza



**Decorazione conferita a Mons. Sergio Pagano**

delle carte della Chiesa romana. Ma la caccia ai documenti si sarebbe fatta ormai in maniera più pacifica, e si vedrà in effetti uno studioso francese, l'archivista-paleografo Élie Berger, utilizzare, sotto il pontificato di Pio IX, tutte le risorse delle buone maniere del suo Paese per *domare* (sto citando) *il drago preposto alla custodia* degli Archivi Vaticani, il mio lontano predecessore Francesco Rosi Bernardini. Così vide la luce il primo progetto dell'edizione dei registri delle lettere pontificali.

Dal momento che ho evocato que-



**Indirizzo di ringraziamento di Mons. Sergio Pagano**

sta grande impresa, mi fa piacere rendere qui omaggio alla straordinaria attività della Scuola francese di Roma, di cui saluto la Direttrice, Signora Brigitte Marin, che continua la serie dei grandi studiosi che hanno presieduto questa prestigiosa Istituzione.

Gli Archivi Vaticani, i Prefetti e il personale, sono stati testimoni, dall'apertura degli Archivi al pubblico, del lavoro di generazioni di studiosi francesi, come Monsignor Louis Duchesne, Robert-Henri Bautier, Pierre Toubert, Henri-Irénée Marrou, Jeanne Bignami-Odier, Bernard Barbiche, Bruno Neveu, André Vauchez, tutti membri della Scuola di Palazzo Farnese.

Rendendo loro omaggio, e ringraziando ancora una volta la Repubblica francese dell'onorificenza con cui ha voluto onorarci, io amo pensare che i futuri ricercatori francesi, ciascuna e ciascuno nel proprio settore di studi, continueranno ad attingere alle immense ricchezze degli archivi pontifici, che devono anche a due uomini di Chiesa, i Cardinali Eugène Tisserant e Jean-Louis Touran, di venerata memoria, importanti progressi

nella loro attuale organizzazione.

Questa ricerca incessante della verità, che è la vocazione autentica dello storico e dell'erudito, non mancherà, ne sono certo, di giovare alla Chiesa, alla Francia e a tutti gli uomini di buona volontà.

Vi ringrazio.

Offriamo qui come saggio della vasta Bibliografia di Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, quella pubblicata tra il 2015 e il 2020.

S. PAGANO, *Prefazione* a Marco Maiorino, *Archivio Segreto Vaticano. Un viaggio nella storia*, Milano, Periodici San Paolo 2015, pp. 5-9.

– *Ludovico Taverna, vescovo di Lodi, nunzio in Spagna e le sue istruzioni, in Kirisutokyoshi gaku. Miscellanea per Annibale Zambarbieri*, a cura di Francesco Mores, Roma, Studium 2015, pp. 29-59 [Fonti e ricerche della Fondazione papa Giovanni XXIII, 4].

– *Hermann Hoberg – Offizial und späterer Vizepräsident des Vatikanischen Geheimarchivs (1950-1977)*, in Michael Matheus, Stefan Heid (hg.), *Orte der Zuflucht und Personeller Netzwer-*

*ke der Campo Santo Teutonico und der Vatikan 1933-1955*, Freiburg-Basel-Wien, Herder 2015, pp. 418-428 [Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte, 63. Supplementband].

– *Gaetano Marini soprintendente generale della Repubblica di San Marino presso la Santa Sede (1787-1815)*, in *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di Marco Buonocore, vol. I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2015, pp. 50-77 [Studi e Testi, 492].

– *Alla ricerca delle fonti. Convegno sui Cistercensi*, in «L'Osservatore Romano», 23-24 novembre 2015, p. 4.

– *Heinrich Denifle aux Archives Secrètes Vaticanes (1883-1905)*, in *Heinrich Denifle (1844-1905). Un savant dominicain entre Graz, Rome et Paris*, a cura di Andreas Sohn, Jacques Vergier et Michel Zink, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres 2015, pp. 51-65.

– *Paolo V e la fondazione del moderno Archivio Segreto Vaticano (1611-1612)*, in *Religiosa archivorum custodia. IV Centenario della Fondazione*

- dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012). Atti del Convegno di Studi, Città del Vaticano, 17-18 aprile 2012, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2015, pp. 15-21 [Collectanea Archivi Vaticani, 98].
- Giubilei dal basso e dall'alto*, in «L'Osservatore Romano», 2-3 maggio 2016, p. 4.
- *Peregrinatio Sancta. Le bolle di indizione dei giubilei ordinari (1300-2000)*, Roma, Il Cigno Edizioni 2016.
  - *Mercati Angelo*, in «Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique», XXXII, 2016, coll. 459-470.
  - *Non ci sono cartelle vuote*, in «L'Osservatore Romano», 8 ottobre 2016, p. 5.
  - *Prefazione a Publio Virgilio Marone, Georgiche*, illustrate con fotografie di Ortensio Zecchino, Roma, Il Cigno Edizioni 2016, pp. VII-X.
  - *I registri di lettere papali: una introduzione*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte*, a cura di Silvia Maddalo, con la collaborazione di Eva Ponzi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2016, pp. 3-22 [Nuovi studi storici, 100].
  - *Prefazione a Le più antiche pergamene del monastero di Santa Filippa. I Mareri, Borgo San Pietro e il Cicolano fra XII e XIV secolo*, Rieti, Edizioni Libreria Colacchi 2016, pp. XV-XIX [Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Studi sulla storia del territorio, 2].
  - *Prolusione in Angeliche visioni. Veronica da Binasco nella Milano del Rinascimento*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli, Emore Paoli, Pierantonio Piatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2016, pp. XVII-XXI.
  - *Inaugurazione della nuova sede dell'archivio della Provincia Romana di Santa Caterina da Siena*, in «Memorie Domenicane», n. s., 47 (2016), pp. 731-735.
  - *I testamenti di Pio IX*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 1 (2016), pp. 73-100.
  - *Un libro per due fedi*, in *Torah Pro-*
  - *ject*, Madrid, Arte Scritta Editore 2017, pp. 92-99.
  - *La formazione del presbitero nella storia del Seminario Romano*, in *La formazione del presbitero nella storia del Seminario Romano*. Convegno in occasione del 450° Anniversario della fondazione del Pontificio Seminario Romano, Roma, Pontificio Seminario Romano 2017, pp. 11-28.
  - *Additiones agli «Instrumenta Miscellanea» dell'Archivio Segreto Vaticano (7945-9429)*, nuova edizione riveduta e ampliata a cura di Sergio Pagano, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2017 [Collectanea Archivi Vaticani, 103].
  - *Iniziative di studio ed edizioni delle fonti dell'Archivio Segreto Vaticano dei secoli XIX e XX riguardanti i Paesi nordici*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 50 (2012), pp. 41-56 (il vol. è stato pubblicato nel 2017).
  - *Tortona scomunicata e assolta (1330-1340)*, Varzi, Guardamagna Editori.
  - *Ancora su Alessandro Ghignoni e Giovanni Semeria. Frammenti di eterne vicende moderniste*, in «Barnabiti Studi», 34 (2017), pp. 1-29.
  - *Pròleg*, in Ramon Corts i Blay, *La qüestió Catalana en l'Arxiu Secret Vaticà*, Barcelona, Ateneu Universitari Sant Pacià 2017, pp. 5-10.
  - *Carlo Bascapè e la «riforma del popolo»: costumi, provvedimenti, sollecitudine*, in «Novarien.», 46 (2017), pp. 51-104
  - *Ricerche documentarie di privati negli Archivi Vaticani fra XVI e XVIII secolo: nuovi documenti*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, X, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2018, pp. 487-628 [Collectanea Archivi Vaticani, 105].
  - *Un Galileo nella rinascita del XII secolo*, in «L'Osservatore Romano», 14 marzo 2018, p. 4.
  - *La visita apostolica di mons. Alfonso Binarini alla diocesi di Fiesole (1575-1576)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2018 [Thesaurus Ec-
  - *clesiarum Italiae*, VII, 10].
  - *Nuovi documenti sul «Rinnovamento» e sul preteso modernismo di Geremia Bonomelli*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 15/2 (2018), pp. 393-434.
  - *Presentazione al volume Carlo Varni, Da «Castro degli Squarzoni» a «Castellar Guidobono». Le vicende di un paese con venti secoli di storia*, I: *Dall'epoca romana agli anni della Rivoluzione Francese*, Tortona 2018, pp. IX-XI.
  - *Una fortunata conservatoria di Giovanni XXII per Vallombrosa (1322)*, in *La memoria del chiostro. Studi di storia e cultura monastica in ricordo di Padre Pierdamiano Spotorno O.S.B.*, a cura di Francesco Salvestrini, Firenze, Olschki 2019, pp. 73-90 [Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana, 3].
  - *Il monito delle fiamme. La condanna delle streghe a Carezzano nel 1520*, Editrice Pliniana.
  - *La diocesi e la città di Tortona riflesse nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano (sec. X-XV)*, I: (968-1350), in «Julia Dertona», 1-2 (2019), pp.17-64.
  - *La soppressione dei Gesuati milanesi e la Biblioteca Ambrosiana (1669-1671)*, in *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, Città del Vaticano 2020, pp. 547-555 [Studi e Testi 535].
  - *Domenico Tardini, Diario di un cardinale (1936-1944). La Chiesa negli anni delle ideologie nazifascista e comunista*, a cura di Sergio Pagano, pp. XLI, 244, Edizioni San Paolo, 2020.
  - *Rivelazioni della carità di Pio XII per la diocesi di Tortona (1939-1958)*, in «Il Popolo», 2 aprile 2020, pp. 1-4.
  - *Bernard Ardura (ed.), Lessico di storia della Chiesa*, Città del Vaticano 2020. Voci: *Archivio Apostolico Vaticano* (pp. 61-64), *Documenti pontifici* (pp. 260-265), *Registri pontifici*, pp. 515-517.

**L'ARCIVESCOVO DI MILANO  
MARIO DELPINI  
ALL'ISTITUTO ZACCARIA**

Giovedì 4 novembre 2021, festa di san Carlo, l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini ha fatto visita alla comunità scolastica dell'Istituto Zaccaria per vivere tre distinti momenti: l'incontro con i 750 alunni dei Padri Barnabiti; l'intitolazione della sala lettura della biblioteca a san Carlo; la chiusura della ricognizione canonica delle reliquie del Santo. Nel saluto, il Rettore padre Ambrogio Valzasina ha richiamato il forte legame tra san Carlo e i Barnabiti e ha chiesto la preghiera dell'Arcivescovo «perché la passione di educare e il desiderio di essere educati cristianamente non vengano mai meno e perché sappiamo riconoscere e accogliere l'amore di Cristo Signore per trovare la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che, diversamente, non sapremmo trovare». L'Arcivescovo – che nel suo intervento ha richiamato tre espressioni 'straniere': Chaire, Kyrie eleison e Amen – ha lasciato a bambini, ragazzi e personale dello Zaccaria un efficace messaggio: «Ammiriamo l'audacia, l'umiltà, l'ardore, la te-



nacia dei Santi. Di san Carlo Borromeo, di sant'Antonio Maria Zaccaria. Ammiriamo non come guardando a distanze irraggiungibili, ma come riconoscendo amici che ci incoraggiano, modelli che ci attraggono, intercessori che non ci abbandonano mai. Chaire; Kyrie eleison; Amen».

La notizia della visita dell'Arcivescovo all'Istituto Zaccaria era stata anticipata dal quotidiano online *Avvenire.it* il 3 novembre con un articolo dal titolo "Milano. L'Arcivescovo Delpini incontra i Barnabiti, 4 secoli di missione educativa". Il quotidiano

esordiva affermando: «Il profondo legame tra i Padri Barnabiti e l'Arcidiocesi di Milano risale a ben oltre quattro secoli fa e, in particolare, fu molto fruttuoso durante l'episcopato di san Carlo Borromeo quando questi si avvale molto dell'impegno della Congregazione nella formazione dei giovani religiosi nel difficile periodo della Controriforma, dopo il Concilio di Trento. E dal 1608 i Barnabiti si impegnarono a Milano in modo decisivo anche sul fronte dell'educazione dei laici. L'Istituto Zaccaria è l'erede di questa tradizione scolastica barnabittica».

L'articolo metteva anche in risalto il fatto che «negli anni del proprio episcopato nella Chiesa ambrosiana (1564-1584), san Carlo fu grande estimatore dei Barnabiti: coltivò una grande amicizia con i padri Alessandro Sauli (poi preposito generale della Congregazione, vescovo di Aleria in Corsica, quindi vescovo di Pavia e santo nel 1904) e Carlo Bascapè, suo stretto collaboratore e principale biografo; si avvale della loro opera pastorale per la riforma della diocesi ed elesse il convento di San Barnaba a una sorta di 'eremo' di preghiera e silenzio presso il quale, ogni anno, trascorreva anche settimane intere a pregare e digiunare, facendo vita comune con i religiosi. San Carlo aveva





presso il convento una propria camera da letto (ora non più esistente) che utilizzava a necessità e presso la quale conservava oggetti e abiti di uso quotidiano che, alla sua morte, sono rimasti custoditi e venerati dai Padri Barnabiti fino a oggi. Oltre a questi, l'archivio storico dei Barnabiti raccoglie qui oltre cinquanta scritti autografi del santo, tra lettere e minute».

L'articolo annotava infine che in occasione della visita dell'Arcivescovo «tutte le reliquie sono state pulite e restaurate [...] e ricollocate nelle rinnovate nicchie della cripta della chiesa di San Barnaba. L'intervento di ricognizione è stato presieduto, per delega dell'Arcivescovo, da monsignor Giordano Ronchi, arcidiacono del Duomo e custode delle sacre reliquie dell'Arcidiocesi.

Per questa occasione l'ex-alunno Alessandro Giugni, fotografo, ha omaggiato l'Istituto di una mostra fotografica dal titolo 'Sulle tracce di san

Carlo': un viaggio nei luoghi della vita del santo [...]».

Viene anche annunciata la pubblicazione di «un testo scientifico che conterrà anche la prima edizione critica degli autografi di san Carlo conservati a San Barnaba dal titolo *"Splendor sanctitatis – memorie e reliquie borromaiche a San Barnaba in Milano"*, con contributi di Stefano Bodini, Emanuele Colombo, Emanuele Ghelfi e Marco Navoni e con la prefazione dell'Arcivescovo Mario Delpini».

L'articolo si conclude con le parole del Rettore dell'Istituto Zaccaria, padre Ambrogio Valzasina, sul significato dell'evento: «la cultura è qualità della vita. Perciò vogliamo offrire ai nostri ragazzi iniziative e incontri stimolanti che li accompagnino a credere nel loro talento e nelle loro capacità: saper ragionare bene e saper fare bene – insieme ai valori forti che sono trasmessi con la cultura – sono un tesoro prezioso che non risentirà mai di

alcuna crisi, pandemia o restrizione. Di questo siamo convinti, ma siamo anche ottimisti: crediamo che l'entusiasmo che quotidianamente mettiamo nel nostro lavoro sia un piccolo seme pronto a germogliare al tempo opportuno e un valido passaporto per l'avvenire dei nostri ragazzi"».



**San Carlo Borromeo in preghiera  
Affresco di Guido Reni (1636)  
Roma, Chiesa di San Carlo ai Catinari**

## SUCCEDE A MILANO, SANT'ALESSANDRO MARTIRE

Domenica 24 ottobre 2021 alle ore 11.30, solo per l'occasione, nella nostra storica chiesa e parrocchia di Sant'Alessandro Martire in Milano, si è celebrata una santa Messa solenne: di ringraziamento e di saluto a Padre Antonio Gentile, che lascia l'ufficio di parroco, e di benvenuto a Padre Enrico Gandini, che inizia il suo ministero come vicario-amministratore parrocchiale.

La festa esterna del martire Alessandro – santo patrono al quale insieme a Tutti i Santi è dedicata la magnifica chiesa parrocchiale, opera del Barnabita Padre Lorenzo Binago – è stata la cornice ideale anche per far conoscere a tutti i presenti la neonata "Comunità Pastorale Santi Magi": una serie di parrocchie legate da un percorso idea-

le che parte da Sant'Eustorgio, dove sono custodite le reliquie dei Magi – di qui il nome della Comunità Pastorale –, passa quindi per San Lorenzo Maggiore "Alle Colonne", poi per Sant'Alessandro in Zebedea e infine per San Giorgio al Palazzo e approda alla piccola chiesetta di San Satiro. Un percorso non solo e non tanto chilometrico, ma anche culturale e artistico, pensato ed elaborato in diversi anni di studio e di progettazione da parte di diversi sacerdoti e religiosi che si sono avvicendati in queste parrocchie.

Il primo settembre 2021 si è dato finalmente il via alla nuova struttura della "Comunità Pastorale Santi Magi", che vede nella Diaconia quindicinale – ritrovo dei sacerdoti e dei religiosi nominati dal Vescovo – il motore e lo spirito per condurre al meglio l'evangelizzazione nel centro storico di Milano.

Noi, come comunità di Padri Barnabiti, siamo pienamente all'interno di questa attività e in particolare due padri, che sono membri della Diaconia, costantemente relazionano sul processo che sta evolvendo e si fanno portatori dei contributi che la comunità dei religiosi presenta.

Un impegno bello e serio di collaborazione con la Diocesi di Milano, con i suoi Sacerdoti, come da antica memoria, che vuole essere segno nel cuore di una grande città con le sue molteplici risorse e provocazioni. Noi ci siamo! Stiamo camminando, ragionando su come costruire un abito adeguato al cambiamento d'epoca, per incontrare le persone così come sono, avendo sempre come modelli ispiratori San Paolo e Sant'Antonio Maria Zaccaria. La Divina Provvidenza ci accompagni e ci aiuti ad essere umili operai nella vigna del Signore.



*Concelebrazione dei Padri Gentile e Gandini con Don Luca Camisana, responsabile della comunità pastorale Santi Magi*

## UNA NUOVA AULA PER LA FONDAZIONE SICOMORO PER L'ISTRUZIONE

L'anno scolastico 2021/2022 ha avuto un avvio tanto complesso quanto stimolante per gli alunni, le

lativo alle problematiche acuite dalla pandemia. A causa delle prolungate e ripetute chiusure - infatti - le situazioni di minori e famiglie in situazione di fragilità già latenti prima del Covid si sono rese ancor più complesse e il numero di ragazzi e ragaz-

così come peraltro segnalato dalle numerose Scuole Secondarie di Primo Grado che aderiscono al progetto.

La nuova apertura è stata resa possibile non solo dalla rinnovata collaborazione con il Comune di Milano e l'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia, bensì anche dall'impegno - economico e non - dei sostenitori della Fondazione Sicomoro. L'inaugurazione della nuova sede è prevista per il prossimo 16 dicembre, alla presenza del Vicesindaco e Assessore all'Istruzione del Comune di Milano, Anna Scavuzzo.

Oltre all'aula del quartiere Gallaratese (collocata presso uno dei plessi dell'Istituto Comprensivo Riccardo Massa), hanno avuto regolare avvio anche le due aule della storica sede del quartiere Gratosoglio e quella lodigiana, ospitata presso uno degli edifici del barnabito Collegio S. Francesco.

L'impegno della Fondazione Sicomoro per il contrasto alla dispersione scolastica si consolida - dunque - sia sul piano progettuale che sul piano Istituzionale.

Forte, infatti, della solida collaborazione con gli Enti locali, il Consiglio della Fondazione, recentemente confermato con la Presidenza di p. Eugenio Brambilla, Superiore della Comunità di S. Alessandro a Milano, sta promuovendo un'interlocazione con il MIUR per valutare se e come il modello di intervento, rientrante nella più ampia categoria delle Scuole della Seconda Opportunità e ora noto come Scuola Sicomoro - I CARE, possa essere d'interesse per una sperimentazione al di fuori del territorio lombardo.

Inoltre, il desiderio crescente di divulgare la metodologia della Scuola Sicomoro, i suoi presupposti



*La nuova aula di Milano Gallaratese*

alunne e tutto lo staff della Scuola della Seconda Opportunità milanese.

Dando seguito alle numerose segnalazioni di minori in condizioni di abbandono scolastico o a forte rischio di interrompere gli studi dall'area Nord della città di Milano, la Fondazione Sicomoro ha deciso di aprire una nuova aula nel quartiere Gallaratese, rendendo di fatto accessibile il progetto a numerosi ragazzi e ragazze sino ad oggi impossibilitati a raggiungere le due aule già operative nella periferia Sud della città.

L'impegno per la nuova apertura è stato preso in un momento di riflessione re-

ze che hanno frequentato la Scuola con bassissimi tassi di presenza e - soprattutto - con risultati fallimentari è incrementato drammaticamente,



*Studenti al lavoro nelle aule del plesso Feraboli*

teorici e gli strumenti per le attività d'aula ha spinto lo *staff* della Fondazione a organizzare un corso di formazione gratuito rivolto a insegnanti delle Scuole Secondarie di Primo Grado, che avrà luogo nel primo semestre del 2022.

Il corso è stato predisposto con la collaborazione di un Comitato Scientifico che ha visto la partecipazione, oltre a differenti professionisti coinvolti nella Scuola Sicomoro, di Docenti universitari di riconosciuta competenza e autorevolezza in ambito pedagogico, tra i quali la prof.ssa Santerini, il prof. Triani e il prof. Reggio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il 2022 sarà certamente un anno carico di sfide per la Fondazione che - nonostante il periodo di crisi economica e la conseguente diminuzione delle risorse disponibili nell'ambito del Terzo Settore in generale - in-



**La firma del Contratto Educativo**

tende potenziare e diversificare il proprio impegno di vicinanza alle fasce sempre più deboli della nostra popolazione.

Maggiori informazioni e le modalità di sostegno sono reperibili al sito

[www.fondazionesicomoro.it](http://www.fondazionesicomoro.it) **UNA**

## CINQUE NOVIZI A CYANGUGU (RWANDA)

Nella bella Casa di Noviziato di Cyangugu, si trovano attualmente cinque giovani che stanno facendo il Noviziato: Romain, Marcellin, Daniel, Pamphile e Epaphrodite (rispettivamente quattro congolese e un rwandese), seguiti da loro P. Maestro Benoit e dal P. Vice Maestro Gaspard. Preghiamo per loro affinché il Signore conceda a tutti la grazia della perseveranza.





**PROFESSIONE SOLENNE (20/11/2021) E ORDINAZIONE DIACONALE (28/11/2021)  
DI DON GIACOMO SALA A MILANO SAN BARNABA.**



Nella suggestiva cornice della chiesa dei Barnabiti dedicata ai SS. Barnaba e Paolo a Milano in Via della Commenda si sono celebrate due solenni funzioni liturgiche, che hanno riguardato direttamente la vita di un giovane, Don Giacomo M. Sala, ma che hanno toccato il cuore dei suoi familiari, dei membri dell'intera Congregazione, presenti fisicamente e spiritualmente, e dei fedeli presenti in chiesa. Infatti, sabato 20 novembre 2021 nel corso della funzione liturgica in onore della Madonna della Divina Provvidenza, il Superiore della Provincia Italiana, P. Paolo M. Ripa ha ricevuto nelle sue mani la professione solenne dei voti religiosi di D. Giacomo, che così ha confermato definitivamente la sua

appartenenza all'Ordine religioso dei Barnabiti.

Domenica 28 novembre, invece, è stata la volta di mons. Giovanni M. Peragine, Barnabita, vescovo titolare di Fenice e quinto Amministratore Apostolico dell'Albania Meridionale, a imporre le mani sul capo di D. Giacomo per conferirgli l'Ordine sacro del Diaconato, a servizio del Popolo di Dio, dove il Signore, attraverso l'obbedienza ai suoi Superiori, lo vorrà mandare, in preparazione al passo successivo, che sarà il Sacerdozio.

Affidiamo D. Giacomo alla protezione tenera e materna della Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza e invociamo per lui ogni benedizione per l'intercessione dei santi barnabiti, Antonio Maria Zaccaria, Alessandro Sauli e Francesco Saverio Maria Bianchi.

## I MISSIONARI REDUCI DA KABUL RICEVUTI DAL PAPA

Erano giunte a Roma il 25 agosto 2021, dieci giorni dopo la presa del potere da parte dei talebani. Erano le quattro Missionarie della Carità (Sr. Marie Beth, Sr. Fortunata, Sr. Rosarius e Sr. Jose Aimee), con i 14 bambini disabili del loro orfanotrofo, e Sr. Shahnaz, delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, responsabile del Centro "Pro Bambini di Kabul". Le accompagnava il Padre Giovanni Scalese, incaricato della Missione sui juris dell'Afghanistan. Arrivato a Roma, il gruppo si era sciolto: le sue diverse componenti erano andate a vivere nelle rispettive comunità religiose. Si sono ritrovati tutti insieme il 17 novembre, per partecipare, in Vaticano, all'Udienza generale del mercoledì, quella durante la quale il Santo Padre ha iniziato una nuova serie di catechesi su San Giuseppe. C'era con loro, questa volta, anche Sr. Fatima Chiara, Superiora regionale delle Suore di Madre Teresa per l'Asia centrale. Giunti nell'Aula Paolo VI, i "missionari afgani" sono stati sistemati nelle



(Foto Osservatore Romano)

prime file, quelle riservate ai pellegrini con cui il Pontefice si intrattiene al termine dell'Udienza. E così è stato: Papa Francesco, dopo aver terminato la sua catechesi e aver salutato, nelle varie lingue, i gruppi presenti, è sceso tra i fedeli e ha salutato personalmente, uno per uno, quelli seduti in prima fila. Si è intrattenuto brevemente anche con le Suore provenienti da Kabul, confidando al Padre Scalese di essere rimasto molto colpito dal loro sorriso. Il sorriso di Madre Teresa!

**PROVINCIA ANGLOFONA**

Nei giorni 29 Novembre - 4 dicembre 2021 si è celebrato il Capitolo Provinciale della nuova Provincia Anglofona (o Americana-Asiatica), che comprende gli Stati Uniti d'America, il Canada, le Filippine, l'Indonesia e l'India. A causa della pandemia in corso, che ha impedito la presenza dei delegati in

un'unica sede, con l'autorizzazione della Santa Sede il Capitolo provinciale si è potuto celebrare on-line, avendo come sede di trasmissione la comunità della Basilica-Santuario Our Lady of Fatima di Lewiston (USA), utilizzando la piattaforma ZOOM. Padre Peter Calabrese, già Superiore Provinciale della Provincia Americana del Nord, è stato nominato Superiore Provin-

ciale della nuova Provincia Anglofona (o Americana-Asiatica). Il Capitolo Provinciale si è tenuto alla presenza del M.R.P. Robert Kosek, Assistente Generale e ha visto l'elezione come Consultori dei Padri: Richard Genetiano Barrosa (Filippine), Jimmy George Anastacio Cruto (Filippine), Joseph Pajaron Tabigue (Filippine) e Subash Kaduvakulanga Sebastian (India).



*“Il Superiore Provinciale”*



*“Il Capitolo Provinciale”*



*“La Consulta Provinciale”*

**PROVINCIA BRASILIANA**

Nei giorni dal 29 novembre al 3 dicembre 2021 si è celebrato a Benevides nel Seminario “Nossa Senhora Mãe da Divina Providência” il Capitolo Provinciale della nuova Provincia Brasiliana, che comprende le ex-Province del Brasile Nord e del Brasile Centro-Sud. Il Padre José Andraci Souza Rocha è stato nominato Superiore Provinciale della nuova Provincia e come Consultori sono stati eletti i Padri: Rafael Borges de Oliveira (Vicario Pro-

vinciale), Victor Baderacchi, Francisco Cavalcante jr (Cancelliere Provinciale), e Benedito Moura Cruz. Il Capitolo Provinciale si è tenuto alla presenza del Rev.mo Padre Generale, P. Francisco Chagas Santo da Silva e di P. José Heriberto Carvajal Gallardo, Assistente Generale.

Il nuovo Superiore Provinciale nella s. Messa celebrata in chiusura del Capitolo Provinciale il 3 dicembre 2021 insieme al Vicario Provinciale (P. Rafael M. Borges) e ai consultori (P. Víctor M. Baderacchi, P. Benedito M. Moura e P. Francisco M. Cavalcante), tenendo l’omelia ha detto fra l’altro: “L’immagine a cui ricorro in questo momento è la figura di s. Pietro, un semplice pescatore al quale, nella sua umiltà, è stato affidato il compito di guidare la Chiesa. Allo stesso modo, come religioso, ho accettato questa missione per il bene maggiore della Provincia Brasiliana, pur conoscendo i miei limiti. Tuttavia credo che con l’appoggio dei miei confratelli potremo fare tutto il possibile per mettere a frutto questa nuova realtà. Tutta la nostra vita è effimera, simile agli uffici e alle missioni che ci vengono affidati. Oggi sono io, domani sarà un altro. Quattro mesi or sono in questa stessa sala sono stato colpito da un infarto, che ha richiesto due interventi chirurgici; oggi ricevo da Dio nella persona del Superiore Generale e della sua Consulta l’ufficio di Superiore Provinciale del Brasile. Mi raccomando alla preghiera e alla collaborazione di ciascun confratello per questo nuovo tempo di speranza. Che sant’Antonio Maria Zaccaria, nostro Padre e Santo Fondatore, mi aiuti a compiere un buon lavoro con tutti e che Nostra Signora Madre della Divina Provvidenza riversi abbondanti grazie sulla nostra Provincia Brasiliana”.



*“Il Capitolo Provinciale”*



*“La Consulta Provinciale”*



*“Il Superiore Generale con il Superiore Provinciale”*

## PROVINCIA CILENA

Nei giorni dal 10 al 12 novembre 2021 si è celebrato a Puente Alto nella sede della comunità "San Antonio Maria Zaccaria" il Capitolo provinciale della Provincia Cilena, previsto in un primo tempo nel periodo dal 9 all'11 agosto. Il Padre Elson Robert Rojas Lamas è stato confermato nell'ufficio di Superiore provinciale della Provincia Cilena. Come Consulitori provinciali sono stati eletti i PP. Luiz Garcia Ocaranza e Angelo Leita Torresani.



## DOMENICA AFGHANA A EUPILIO

Domenica 28 novembre si è tenuta dalle h. 17,00 alle h. 19,00 presso la casa di Esercizi Spirituali di Eupilio una tavola rotonda, presenziale e a distanza nello stesso tempo, sull'Afghanistan.

- L'evento è stato organizzato da p. Daniele Ponzoni in collaborazione col Sig. Sandro Trecci; come tecnico informatico per i vari collegamenti online si è prestato molto generosamente il Superiore della casa, p. Giovanni Giovenzana.
- Il relatore presente a Eupilio, p. Giovanni Rizzi, ha presentato il percorso storico della missione afgana dei Barnabiti (dall'1 gennaio 1933 al 24 agosto 2021), cogliendone le tappe essenziali attraverso una bibliografia strettamente barnabita:

F. Papa – G. Villa – G. Rizzi, 80 an-

ni in Afghanistan, Voll. I-II, Curia Generalizia dei Padri Barnabiti, Roma 2014; (giunge sino al mandato di p. Giuseppe Moretti come Superiore della Missio sui iuris)

G. Rizzi, I parroci di Kabul: dal re ai talebani, una strana missione tra diplomatici, mujaheddin e beduini, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2016 (include l'inizio del mandato di p. Giovanni Scalese come Superiore della Missio sui iuris)

F. Papa, From King Amanullah to the Talibans: 80 Years in Afghanistan, Barnabite Fathers Rome, 2018.


In collegamento online da Roma, il p. Giovanni Scalese ha raccontato gli ultimi concitati giorni della sua presenza a Kabul nell'agosto del 2021, prima di riuscire a partire per l'Italia con le Suore rimaste a Kabul e le ragazze afgane psichicamente disabili. Una testimonianza che ha colpito significativamente tutti i presenti come le persone collegate da remoto.

È stata poi la volta della testimonianza online da Roma di Sr. Shanbaz Batti, religiosa pakistana, delle Suore di Antida Thouret (Suore della Carità): la sua presenza più limitata nel tempo a Kabul è stata contrassegnata da un forte impegno verso le ragazze disabili. La giovane religiosa si è fatta carico della loro situazione e della loro sistemazione in varie località italiane, presso le quali continua a seguirle, tenendo anche i contatti con le famiglie che si sono interessate e impegnate in quest'opera di accoglienza e di inserimento nel mondo italiano.

Il tempo della tavola rotonda è volato via, anche perché quasi nessuno degli ascoltatori conosceva la missione barnabita in Afghanistan, ascoltata con molto interesse. C'è stato solo il tempo per qualche domanda, perché la scadenza del collegamento online è sopraggiunta inesorabilmente.

domenica 28 novembre alle 17  
presso la casa esercizi spirituali dei Padri Barnabiti ad Eupilio  
presentazione del libro

**OTTANTA ANNI  
in AFGHANISTAN**



Interverranno:  
p. Giovanni Rizzi

P. Giovanni Scalese superiore della missione cattolica dell'Afghanistan  
istituita da Giovanni Paolo II nel 2002

Suar Shahnaz Bhatti è una religiosa della Carità di Santa Giovanna  
Antida Thouret, originaria del Pakistan. È stata in missione in Afghanistan  
fino al 25 agosto scorso quando, è riuscita a lasciare il Paese.

## Ci hanno preceduto

### ARVIN DAGALEA ALVAREZ (1976 - 2021)

Nato da Bienvenido Ibañez Dagalea (1932-) e da Asuncion Santiago Alvarez (1937-), fu battezzato il 26 febbraio 1976 nella parrocchia Our Lady of the Rosary a Bolong e ricevette la cresima il 1 ottobre 1979 nella stessa. Ottavo di undici figli, sappiamo i nomi di quattro fratelli: Ronald, Rodly (1971-), Reyner (1974-) e Joseph (1979-); e tre sorelle: Maria Infanta (1964-), Michelina (1968-) e Beth (1971-). Frequentò le scuole primarie (1983-1989) e la High School (1989-1993) a Bolong, poi entrò nel STI College per un anno di studio di informatica e quindi nello "Zamboanga State College of Marine Science and Technology" (1997-2001), diplomandosi in biologia nel 2001. Dopo l'università entrò nel seminario del PIME e fece due anni di studio della filosofia (2001-2003) nell'"Ateneo de Zamboanga University". Uscito dal seminario del PIME per motivi di salute, non entrò in quello diocesano come gli fu consigliato, ma nel maggio del 2003, conosciuti per caso i Barnabiti attraverso una brochure, decise di entrare in congregazione: cosa che fece nel giugno del 2003. Terminò lo studio della filosofia presso



*Arvin Dagalea Alvarez*

il "Saint Camillus College Seminary". Iniziò il noviziato il 15 maggio 2004 e fece la prima professione dei voti religiosi il 15 maggio 2005 nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria a Marikina Heights. Dopo la professione dei voti religiosi fu mandato a Tagaytay per lo studio della teologia al "Divine Word School of Theology Seminary". Ri-

cevette il dottorato il 12 luglio 2006 e l'accollato il 26 agosto 2007 nella cappella del Sacred Heart of Jesus nel St. Paul Scholasticate di Tagaytay City da mons. Luis Antonio Gokim Tagle, vescovo di Imus. Fece la professione solenne il 25 gennaio 2009 nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Tagaytay. Dovette interrompere gli studi per

problemi di salute nel maggio del 2009 e li riprese dopo un semestre. Fu ordinato diacono il 5 luglio 2009 a Tagaytay City da mons. Luis Antonio Gokim Tagle, vescovo di Imus, nella cappella dello Spirito Santo nel "Divine Word School of Theology Seminary". Fu ordinato sacerdote il 13 febbraio 2010 a Tagaytay da mons. Luis Antonio Gokim

Tagle, vescovo di Imus, nella chiesa delle Figlie di S. Giuseppe del Caburlotto presso l'"Istituto Venerabile Luigi Caburlotto" in Barangay Buho, Amadeo, Cavite. Il 24 settembre 2012 fu destinato alla nuova parrocchia di St. Joseph de Worler a Calanaan nell'arcidiocesi di Cagayan de Oro. Nel 2014 fu destinato in Argentina a Bahia Blanca nella parrocchia di San Roque, ma vi stette solo un anno e nel 2015 fu trasferito in Italia nella Provincia Italiana Centro-Sud e destinato alla comunità di S. Sebastiano a Livorno. Dopo il suo rientro nelle Filippine, nel 2019 fu destinato alla comunità del noviziato di S. Alessandro Sauli a Marikina Heights per gravi problemi di salute, poiché il diabete che lo affliggeva da parecchi anni si aggravò a tal punto che il Signore lo chiamò a sé nel sonno la mattina del 26 settembre 2021.

*Mauro Regazzoni*

**ALDO RIZZI**  
(1931 - 2021)

Nato a Mezzate, Peschiera Borromeo, in provincia di Milano il 22 dicembre 1931 da Alberto Rizzi e da Maria Pancotti; e aveva un fratello e tre sorelle. Era stato battezzato nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo a Mezzate il 24 dicembre 1931 e aveva ricevuto la cresima nella stessa il 17 maggio 1938 dal cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (+1954), arcivescovo di Milano. Aveva fatto le scuole elementari a Mezzate (1937-1942), poi era entrato nella scuola apostolica dei Barnabiti di S. Luca a Cremona, dove aveva frequentato le scuole medie (1942-1944), tranne la terza che aveva fatto a Lodi nel collegio S. Francesco (1944-1945) dove era sfollata la scuola apostolica a causa della guerra, e poi aveva proseguito gli studi con il ginnasio (1945-1947). Aveva chiesto di entrare in congregazione, facendo la prima domanda il 15 giugno 1947 e la seconda il 23 giugno successivo; er era stato accettato dal capitolo della comunità di S. Luca in Cremona il 10 luglio 1947 e dalla Consulta della Provincia Lombarda il 21 luglio 1947. Era stato quindi trasferito a Monza per il noviziato, che aveva iniziato il 7 settembre 1947 e aveva fatto la professione dei voti religiosi l'8 settembre 1948 nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo di Monza nelle mani del superiore generale, P. Idelfonso M. Clerici. Dopo la professione dei voti religiosi, aveva proseguito gli studi con il liceo classico sempre nel collegio S. Francesco di Lodi (1948-1951) e in seguito aveva fatto l'anno di prope-

deutica alla teologia (1951-1952). Era poi stato trasferito a Roma nello Studentato Teologico per lo studio della teologia presso la Pontificia Università Urbaniana. Ricevette la prima tonsura il 22 novembre 1953 da mons. Francesco Beretti, arcivescovo titolare di Leontopoli, nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Piazza Navona a Roma, i primi due ordini minori (ostariato e lettorato) il 16 gennaio 1954 da mons. Placido M. Cambiaghi B, vescovo di Crema, nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al



Gianicolo dei Barnabiti a Roma, e gli altri due ordini minori (esorcistato e accolitato) il 3 aprile 1954 da mons. Luigi Traglia, arcivescovo titolare di Cesarea di Palestina e vice-gerente per la città di Roma, nella basilica parrocchiale dei SS. XII Apostoli in Roma. Fu ordinato suddiacono il 30 ottobre 1955 da mons. Gaetano Mignani, vescovo di Ji'an (Kian), nella chiesa della Congregazione della Missione in Roma; poi diacono il 17 dicembre 1955 da mons. Ettore Cunial, arcivescovo titolare di Soteropoli e vice-gerente per la città di Roma,

nella basilica parrocchiale dei SS. XII Apostoli in Roma; e infine sacerdote il 17 marzo 1956 da mons. Carlo Confalonieri, arcivescovo titolare di Nicopoli al Nesto, nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei Barnabiti a Roma. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu destinato a Como nella chiesa di S. Filippo Neri, dove fu superiore della comunità (1961-1964) e anche direttore del Circolo Militare della città di Como. Nel dicembre del 1964 fu destinato in Africa, dove lavorò sia in Congo a Mbobero, sia in Rwanda a Muhura e a Cyangugu. Nel 1990 fu destinato nelle Filippine per avviare la nuova fondazione a Marikina Heights non lontano da Manila e poi a Silangan nella parrocchia dedicata a S. Antonio Maria Zaccaria. Fu padre maestro del noviziato "S. Alessandro Sauli" nelle Filippine (1993-2003; 2006-2007). Il 23 settembre 2005 fu deciso il suo rientro in Italia e destinato alla Provincia Italiana del Nord, ma tale provvedimento rientrò il 10 marzo 2006 e rimase nelle Filippine. Rientrò definitivamente in Italia nel 2008 e fu prima a Cremona, dove fu anche superiore della comunità (2008-2010) e poi dal 2014 a Monza. Nel 2016 il superiore generale lo nominò visitatore per le case da lui dipendenti. Colpito da ictus nell'aprile del 2021, vista la gravità della sua situazione fu ricoverato in una RSA, dove morì l'8 novembre 2021. I funerali sono stati celebrati nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo a Monza il 10 novembre 2021 e il corpo del padre è stato tumulato nella tomba dei Barnabiti nel cimitero di Monza.

*Mauro Regazzoni*



# Schedario Barnabito

**LETTURE, Da san Francesco a Simone Weil, l'ecologia integrale che ci manca**

**IL SUSSIDIARIO.NET, 10.10.2019 - Angelo Campodonico, L'ecologismo di oggi induce a ripensare in modo diverso il rapporto tra uomo e ambiente. non solo con il cibo ma anche con i propri simili**

Un recente volume ripropone e ripensa in modo accessibile a un largo pubblico queste tematiche da un punto di vista religioso e in particolare cristiano. Si tratta del lavoro di Antonio Gentili e Marilena Bogazzi, *Cibo (e sesso)* (e sesso). *Natura, cultura, spiritualità* (Ancora, Milano 2019). Gentili, religioso barnabita e studioso di spiritualità, insiste in particolare sul nesso che esiste fra alimentazione e sessualità, in quanto dimensioni basilari e costitutive dell'umano. La prima concerne innanzitutto la nostra conservazione, quindi il nostro rapporto con noi stessi attraverso la mediazione dell'ambiente, la seconda il nostro rapporto con gli altri. Secondo il pensiero religioso e cristiano in particolare, per esempio della tradizione monastica, v'è un nesso stretto fra temperanza e intemperanza su un piano e sull'altro: il mangiare e il bere incidono sulla dimensione sessuale dell'uomo. Una rinnovata ecologia dell'umano dovrebbe tenere nuovamente conto di questo nesso. Si tratta di considerare e valorizzare il ruolo della corporeità senza assottigliarlo in nessuno dei due ambiti. Ma ciò è possibile se l'uomo vive un orientamento verso ciò che lo trascende e lo

unifica, permettendo così un'articolazione equilibrata delle sue dimensioni costitutive.

Per quanto riguarda il cibarsi, esso ha un carattere olistico, in quanto investe per sua natura la sfera individuale, sociale, ecologica e religiosa. Si tratta di recuperare nuovamente queste dimensioni spesso dimenticate nell'epoca del *fast food*. Non a caso il sacramento cristiano dell'eucarestia s'inserisce opportunamente in una

disposizione umana, in cui il ruolo del cibarsi assume un significato integrale. Come noi siamo cibo metabolizzato, così chi frequenta la mensa del Signore è eucarestia metabolizzata, anticipo della vita eterna, in cui, secondo Simone Weil, "guardare è mangiare".

L'autore cita una serie di passi significativi, a questo proposito, della

spiritualità orientale, in particolare indiana, e anche cristiana dei Padri, di San Francesco d'Assisi e di San Filippo Neri, che documentano la presenza ininterrotta di un filone di pensiero cristiano particolarmente attento al tema ecologico dell'inserimento dell'uomo nell'ambiente e anche a quello della sofferenza animale.

Nella seconda parte del volume Marilena Bogazzi, presidente nazionale dell'associazione cattolici vegetariani, oltre a portare argomenti di natura ecologica in favore dell'astinenza dalle carni, documenta la presenza di una tradizione di vegetarianesimo, oltre che nelle religioni orientali, anche nel cristianesimo, come dall'ori-

gine nell'ordine dei certosini. Il che è meno noto ai più. Senza voler pretendere di rendere tutti vegetariani, l'autrice argomenta le buone ragioni di questa scelta in un contesto cristiano. Nel complesso il volume, scritto in modo chiaro e accessibile, rende partecipi di una tradizione di pensiero spesso dimenticata e con la quale le circostanze attuali sollecitano nuovamente a confrontarsi.

**ROSANNA BRICHETTI MESSORI, Tornare al centro, Ares, Milano 2021.**

Rosanna aveva già illustrato le ragioni del doppio cognome nell'autobiografico *Una fede in due. La mia vita con Vittorio [Messori]*, edito dall'Ares di Milano. Questa nuova pubblicazione riprende quanto già scritto in *Credere per vivere. Alla riscoperta della fede cristiana*, Sugarco, Milano 2007 e contestualizza la ricerca religiosa in riferimento al trapasso epocale segnato dal Vaticano II e dai suoi costumi. Centrale risulta il cap. 7: "Quando il Credo diventa esperienza interiore". Alla bibliografia barnabito fa d'uopo segnalare il rilievo che l'autrice attribuisce all'esperienza della "preghiera profonda" e all'importanza di una "direzione spirituale" che si misura con le sfide evangeliche (pp. 95-104).

**CARLO ACUTIS E SANT'ALESSANDRO SAULI**

È certamente conosciuta ai nostri lettori la figura del giovane Carlo Acutis (1991-2006), proclamato beato da papa Francesco il 10 ottobre 2020, le cui spoglie mortali sono venerate nella Basilica di S. Maria Maggiore in Assisi, eretta a *Santuario della Spogliazione* compiuta da san Francesco. All'inizio d'ottobre 2006, il quindi-





cenne Carlo, figlio di Andrea Acutis e Antonia Salzano, cominciò a registrare sintomi di quel tracollo che, tra sofferenze indicibili, di lì a dieci giorni lo avrebbe condotto alla morte. Nella notte fra il 3 e il 4, la mamma ebbe un sogno premonitore. Si trovava – così scrive – «all’interno di una chiesa. Era presente san Francesco d’Assisi. Più sopra, sul soffitto, vidi il volto di mio figlio, un viso molto grande. San Francesco lo guardò e mi disse che Carlo sarebbe diventato molto importante per la Chiesa» (pp. 13-14). Da quei giorni le condizioni di Carlo si aggravarono sempre di più, così da segnare la fine della sua esistenza terrena. Ciò avvenne in una ricorrenza cara alla nostra Congregazione, la data che festeggia sant’Alessandro Sauli, l’11 ottobre.

Possiamo considerare l’episodio un vero **“fioretto barnabiti-**

**co”**. Ce ne parla la mamma di Carlo, che stiamo citando (A. Salzano Acutis con Paolo Rodari, *Il segreto di mio figlio. Perché Carlo Acutis è considerato un santo*, Piemme/Mondadori, Milano 2021), ricostruendo gli ultimi eventi del figlio. Viste le sue allarmanti condizioni, colpito come risultò da una leucemia fulminante, venne rico-



verato nella clinica De Marchi, in Milano.

«Mentre i due infermieri portavano Carlo dentro la clinica, mi girai d’istinto per guardare dalla parte opposta della strada. Notai la chiesa [di San Barnaba] dei padri Barnabiti dove sono custodite le reliquie di sant’Alessandro Sauli. Conoscevo bene quella chiesa, ma quella mattina mi sentii come attratta da essa. Qualcosa mi disse: girati, guarda là. Immediatamente ne compresi il motivo. Sant’Alessandro Sauli era casualmente divenuto quell’anno compagno nella vita di Carlo. Ogni 31 dicembre a Milano, infatti, si usa fare *“la pesca del santo”*. Si dice che il santo che uscirà accompagnerà in modo speciale, per tutto l’anno, la persona che lo ha *“pescato”*. Per questo si è invitati a conoscere la sua storia, in qualche modo a farselo amico. Carlo aveva sempre pescato o la Sacra Famiglia, o Gesù, o la Madonna. Lo prendevamo in giro per questo: gli dicevamo che era *“rac-*

*comandato”*. Quell’anno, invece, gli capitò sant’Alessandro Sauli, un vescovo barnabita, vissuto nel 1500, patrono dei giovani [barnabiti], la cui festa cade l’11 ottobre, un giorno che rimarrà scolpito per sempre anche nella storia del mio Carlo. Mi colpì che quella chiesa si trovasse proprio di fronte alla De Marchi. Istintivamente lo affidai a sant’Alessandro ed entrai in

clinica» (p. 16)

Carlo si trovava ancora al De Marchi in Milano. Dopo una notte vissuta in un’apprensione lacerante («Quella notte non fu facile per me»), la mamma testimonia: «Mi recai a Messa nella chiesa dei padri Barnabiti per chiedere l’intercessione del Signore e della Vergine Santissima. Pregai an-

che sant’Alessandro Sauli. Ho imparato grazie a Carlo che i santi sono sempre presenti. E che, se li preghiamo, dal Cielo ci aiutano. E feci così» (pp. 20-21).

Aggravandosi irrimediabilmente le condizioni di Carlo, questi venne trasferito all’Ospedale San Gerardo di Monza, in un centro specializzato per quel tipo di leucemia. La degenza fu brevissima e ben presto – così prosegue la mamma – il «cervello [di Carlo] cessò ogni sua attività vitale. Erano le 17,45 dell’11 ottobre del 2006. L’11 ottobre, lo stesso giorno in cui morì il suo santo dell’anno, Alessandro Sauli. Mi sembrava di vivere un sogno ... I medici decisero di non staccare il respiratore finché il cuore



non avesse smesso di battere da solo... Ci venne data la notizia che il cuore di Carlo aveva smesso di battere alle 6,45 del 12 ottobre» (p. 25), data ufficiale della sua morte. Del proprio esito, il beato informò in anteprima la nonna, che ne udì la voce poco dopo la sua dipartita: «Nonna, sono in Cielo tra gli Angeli, sono felicissimo, non piangere perché io ti starò sempre accanto» (pp. 25-26). Uno dei simboli cari al nostro beato, fu quello del *delfino* che troviamo raffigurato nel lato posteriore della sovra copertina del libro. È il simbolo della salvezza portata da Cristo, attraverso le acque marine dell’esistenza e quindi simbolo di Gesù stesso (cf pp. 56-57, dove l’autrice richiama le fonti letterarie). Era solito affermare: **«Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita»**.

Antonio Gentili



*"abbiamo imparato a nuotare come pesci, a volare come uccelli,  
ma non abbiamo imparato a vivere come fratelli."*  
(Martin Luther King)



## **"Educare" - ONLUS -**

un ramo di attività della Congregazione dei Barnabiti  
persegue esclusivamente finalità di educazione, istruzione e solidarietà sociale senza scopo di lucro  
in modo particolare nelle terre di missione.

*Alimentata dalla generosità degli offerenti, la Onlus ha sostenuto, per oltre 200 mila Euro,  
alcuni importanti PROGETTI soprattutto in*

- CONGO : *Costruzione di chiesa e opere educative a Mbohero*
- INDIA : *Opera Caritativa Semeria Bhavan per i bambini abbandonati, a Bangalore*
- BRASILE : *Progetto "Santuário Nossa Senhora Mãe da Divina Providencia" del (defunto)  
Padre Alberto Trombini, a Fortaleza.*



**Come sostenere i Progetti:** *Puoi dimostrare il tuo sostegno e il tuo impegno a favore dei nostri  
progetti di istruzione, formazione, assistenza, supporto alle opere missionarie,*

<p><b>a) inviando un contributo a :</b></p>	<p><b>b) destinando il cinque per mille (5x1000)</b> <i>nella tua dichiarazione dei redditi.</i> <i>I modelli: CUD, 730 e UNICO contengono uno spazio dedicato al 5 per mille, in cui puoi firmare</i></p>
<p>Padri Barnabiti - Educare - Onlus Codice Fiscale 02542530585</p> <p>Conto Corrente Bancario</p> <p><b>IT 24 Q 0301503200000003400258</b></p>	<p><b>"EDUCARE" Onlus : 02542530585</b></p> <p>Sostegno del volontariato e delle altre <b>Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale</b>, delle associazioni di promozione so- ciale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA .....</p> <p>Codice fiscale del beneficiario <b>0 2 5 4 2 5 3 0 5 8 5</b></p>

**SEDE**  
San Carlo ai Catinari  
Piazza Benedetto Cairoli,117  
00186 Roma

**DIREZIONE**  
P. Franco Ciccimarra

**CONTATTI**  
Tel/Fax: 06 68216381  
[direzione@educareonlus.barnabiti.net](mailto:direzione@educareonlus.barnabiti.net)  
[www.educareonlus.barnabiti.net](http://www.educareonlus.barnabiti.net)



*«Oggi il Re del cielo nasce per noi dalla Vergine,  
per ricondurre l'uomo perduto al regno dei cieli».*

(L.d.O. 25 dicembre, Resp. I lettura).

**Ralleghiamoci, perché oggi è nato il Salvatore.**

**Nessuno può essere triste, perché oggi è il natale della vita,  
che toglie il frutto della morte e ci riempie con la letizia della promessa di vita eterna.**

(S. Leone Magno Papa, Sermoni)

*Ai suoi Gentili Lettori,  
l'Eco dei Barnabiti augura  
un felice e Santo Natale  
e un sereno e prospero Anno Nuovo*

**ECO  
DEI BARNABITI**

Anno CI - N.4 - 2021

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

